



## LA CAPITANATA

Rivista quadrimestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia

Direttore: Franco Mercurio

Segretaria di redazione: Maria Adele La Torretta

Redazione e amministrazione: «la Capitanata», viale Michelangelo - 1, 71100 Foggia  
tel. 0881-791621; fax 0881-636881; e-mail: [capitanata@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:capitanata@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

«la Capitanata» è distribuita direttamente dalla Biblioteca Provinciale di Foggia. Per informazioni e per iscriversi alla lista delle persone e degli enti interessati rivolgersi a «la Capitanata», viale Michelangelo - 1 71100 Foggia, tel. 0881-791621; fax 0881-636881; e-mail: [capitanata@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:capitanata@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

## “LA MAGNA CAPITANA” BIBLIOTECA PROVINCIALE DI FOGGIA

è un servizio della Provincia di Foggia

Presidente: Carmine Stallone

Assessore alla Pubblica Istruzione: Giuseppe Pica

Direttore: Franco Mercurio, [direttore@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:direttore@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

Authority amministrativa: Adolfo Rosiello, [rosiello@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:rosiello@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

Authority catalografica: Gabriella Berardi, [berardi@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:berardi@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

Authority editoriale: Elena Infantini, [infantini@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:infantini@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

Authority logistica: Gino Vallario, [vallario@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:vallario@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

Authority informatica: Antonio Perrelli, [perrelli@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:perrelli@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

ilDock: Centri di documentazione: Enrica Fatigato, [fatigato@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:fatigato@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

Emeroteca: Franco Corbo, [corbo@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:corbo@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

Fondi antichi e speciali: Antonio Ventura, [ventura@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:ventura@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

Sala Adulti: Renato Santamaria, [santamaria@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:santamaria@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

Sala Consultazione: Maria Altobella, [altobella@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:altobella@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

Sala Ragazzi: Milena Tancredi, [tancredi@bibliotecaprovinciale.foggia.it](mailto:tancredi@bibliotecaprovinciale.foggia.it)

*Erba curvata dal vento (... grano, canneti della costa o delle zone paludose...) e il terso cielo stellato sono elementi simbolicamente connotativi del nostro territorio. La dicitura A.D. 2000, insieme alla scritta ex-libris mutuata da Michele Vocino, rappresentano la volontà di tenere sempre presente il collegamento tra passato, presente e futuro senza soluzione di continuità. Questo ex-libris che d'ora in poi caratterizzerà i documenti posseduti dalla Biblioteca Provinciale, è stato per noi elaborato da "Red Hot - laboratorio di idee e comunicazione d'impresa" e da loro gentilmente donato.*

*Red Hot : Gianluca Fiano, Saverio Mazzone, Andrea Pacilli e Lorenzo Trigiani. Manfredonia, a.d. 2000.*



---

LA CAPITANATA  
RASSEGNA  
DI VITA E DI STUDI  
DELLA PROVINCIA  
DI FOGGIA

---

14

---

Disagio sociale

---

OTTOBRE 2003

Questo numero di «la Capitanata» è pubblicato  
nell'ambito del progetto Stigliola  
(deliberazione n. 1330 del 6.12.2000)

© 2003 BPFGB Biblioteca Provinciale di Foggia

# Indice

## *Disagio sociale*

- p. 13    **Sicurezza e politica**  
di Francesco Bonito
1. La questione securitaria come questione politica
  2. Sicurezza e comunità locali
  3. I Democratici di Sinistra e le politiche locali sulla sicurezza
  4. Le proposte attuali del nostro partito
  5. Grande criminalità e territorio
  6. Conclusioni
- 25    **La musica che cammina**  
di Angelo Cavallo
- 27    **Il futuro nelle nostre mani**  
di Alcide Di Pumpo
- 31    **L'angolo del turismo**  
di Vincenzo D'Onofrio
1. Vele e bandiere sui pennoni della "magna capitana"
  2. La sfida del turismo
- 39    **Perché siamo ultimi?**  
di Franco Galasso
1. Cultura, economia e vita pubblica
  2. La soluzione
- 45    **Primi per disagio sociale**  
di Franco Metta
- 49    **Partecipazione e conoscenza**  
di Angelo Miano
- 51    **Accetto la provocazione**  
di Giuseppe Muciaccia
- 53    **Il ruolo dell'Università**  
di Antonio Muscio

55 Migliorare facendo autocritica  
di Saverio Russo

59 Confrontarsi e comprendere  
di Enrico Sannoner

61 Classifiche arbitrarie  
di Lanfranco Tavasci

### *Frontiere della Capitanata*

69 Governare con la gente la Capitanata del terzo millennio  
di Carmine Stallone

1. Premessa
2. Le emergenze
3. Pace e legalità
4. Lavoro ed economia
5. Disagio sociale e qualità della vita
6. Subappennino e Gargano interno
7. Le politiche sociali per costruire il “sistema Capitanata”
8. Le politiche per l’acqua
9. Le reti immateriali per la società di informazione e della cultura
10. La cultura
11. Lo sport
12. Il sistema di relazioni esterne: ripensare la Puglia e la Capitanata
13. Governare con la gente: un nuovo modo di governare la Capitanata

### *In memoria di Michele Magno*

89 L’opera di Michele Magno  
di Italo Magno

91 La sfida di Michele Magno  
di Paolo Campo

95 Un ricordo ed una testimonianza  
di Berardino Tizzani

## *Saggi*

- 103     **La Reale Società Economica di Capitanata**  
di Pasquale e Isabella di Cicco
1. Le origini
  2. Dopo il ritorno dei Borboni  
di Pasquale di Cicco
  3. Luci ed ombre nella vita del sodalizio
  4. Le Società Economiche nello Stato unitario
  5. Appendice  
di Isabella di Cicco
- 149     **Gli incontri della vita**  
di Angelo Celuzza
1. La dottoressa Virginia Carini Dainotti
  2. Primo non leggere - Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai giorni nostri
  3. La nuova sede della Biblioteca Provinciale di Foggia
  4. Fuori sacco
- 163     **I Pignatelli in Capitanata**  
di Lucia Lopriore
1. Dalla Campania alla Puglia
  2. Genealogia della famiglia Pignatelli
- 187     **L'evoluzione della poesia in Dylan Thomas**  
di Gaetano Zenga
1. Dylan Thomas e l'atto di scrivere
  2. Le prime raccolte
  3. La fine della produzione giovanile
  4. I cambiamenti della poesia thomasiana

## *Attività della biblioteca*

- 217     **La sezione "Immagini e suoni" della Biblioteca Provinciale di Foggia. Questioni catalografiche**  
di Gabriella Berardi
1. I manifesti cinematografici
  2. I documenti sonori

- 225 La voce dei libri. Il “Fondo Fraccacreta” della Biblioteca di San Severo  
di Francesco Giuliani
1. Un fondo emblematico
  2. L'avvocato e il poeta
  3. Curiosità, viaggi e antologie

### *Recensioni*

- 243 Mario Simone: pubblicazioni curate nel centenario della nascita  
di Angelo Celuzza

- 247 *Gli autori*



*Disagio sociale*



*«Il Sole 24 Ore» ha pubblicato, il 30 dicembre 2002, una classifica che ha fotografato il disagio sociale nelle 103 province italiane; in base ad una serie di parametri, la provincia di Foggia ha 'guadagnato' l'ultimo posto per qualità della vita. La bocciatura di Foggia si concretizza negli indicatori relativi al tenore di vita, ai servizi, all'ambiente e al tempo libero.*

*Abbiamo chiesto ai cittadini rappresentanti di diverse categorie, una riflessione sociologica, antropologica e culturale sulla base del dibattito che ne è scaturito.*



## Sicurezza e politica di Francesco Bonito

### *1. La questione securitaria come questione politica*

La sicurezza è un elemento costitutivo della cittadinanza, è un diritto fondamentale riconosciuto dalla “Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo” la quale, all’art. 3, recita testualmente: “ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona”.

Cionondimeno l’incertezza è il nuovo e diffuso sentimento che tocca gli individui, le comunità, l’intero corpo sociale, è il sentimento che caratterizza incisivamente la nostra società e che ha indotto i sociologi a definirci “società dell’incertezza”.

Gli abitanti delle città europee sentono venir meno una serie di garanzie e di sicurezze su cui si è sviluppato nel secolo scorso il modello sociale europeo.

Processi internazionali nuovi hanno fatto emergere conflitti nuovi ed accresciuto antiche diseguaglianze: la pressione di flussi migratori, l’incontro e lo scontro tra culture vecchie e nuove, tra diversi sistemi di valori, l’incertezza del posto di lavoro e le insicurezze economiche sempre più diffuse, le marginalità sociali, i fenomeni di criminalità, quella organizzata e quella diffusa, la crisi dei tradizionali momenti di regolazione dei conflitti, sono tutti fattori che attingono nel profondo la percezione soggettiva che si fa immediatamente percezione collettiva di insicurezza.<sup>1</sup>

Di qui la grande sfida per la politica e per noi DS che della politica nazionale siamo la componente riformatrice “per un nuovo progetto di convivenza civile, imperniato sulle responsabilità e sui doveri, oltrechè sui diritti e basato sulle regole fondamentali di legalità e solidarietà” (così il documento presentato dall’autonomia tematica sulla sicurezza urbana e la legalità “Vivere sicuri” al congresso di Torino del nostro partito); di qui la sfida per noi DS per la proposizione di uno stato sociale del futuro, giacchè il governo della sicurezza è un contenuto essenziale di una nuova concezione del welfare, dove il concetto di benessere passa dalla primitiva e riduttiva sfera di soddisfazione dei bisogni economici, a quello più alto di

---

<sup>1</sup> Marco BOUCHARD, *Le risposte possibili alla criminalità diffusa*, in Luciano VIOLANTE (a cura di), *Storia d’Italia*, Annali 12, Torino, Einaudi, 1997, p. 1035 e segg..

pieno godimento dei diritti. In effetti il bisogno di sicurezza dei cittadini non è solamente un bisogno di protezione dai processi di criminalizzazione e/o di vittimizzazione,<sup>2</sup> ma è qualcosa di assai più complesso ed articolato che deve tener conto di un coagulo di questioni che vanno dalla qualità urbana, sociale, ambientale della città, alle strategie di contrasto, alla criminalità e all'illegalità diffusa. E non solo.

Si rifletta sui dati seguenti: come è noto gli incidenti stradali che si verificano nel nostro Paese sono in numero doppio rispetto a quelli domestici e quattro volte superiori ai reati predatori.

Non solo. Le statistiche ci dicono che per ogni incidente stradale con feriti si verificano in Italia tre incidenti sul lavoro e che per ogni lesione dolosa denunciata si registrano ben cinquantuno incidenti sul lavoro.

Ancora, il rapporto tra incidenti stradali mortali ed incidenti sul lavoro mortali è di 6,3 e quello tra deceduti sulla strada ed omicidi è di 23,7.

Tali dati dovrebbero indurre un timore molto maggiore per l'esplicarsi della vita quotidiana (traffico stradale, lavoro, vita nelle mura domestiche) piuttosto che per la delinquenza, ma così non è, anzi, così non è mai stato, e per quanti hanno responsabilità di governo, per quanti hanno compiti di governo del bene pubblico e della sicurezza, le scelte non possono non tenere conto di un tale dato, pur nella consapevolezza che la percezione collettiva ed individuale non è proporzionata al rischio effettivo che ci minaccia, e che da ciò consegue una diversa questione, quella cruciale, per le forze politiche, del consenso sociale alle politiche di governo della sicurezza, atteso che rendere più sicura la collettività non significa, necessariamente, farla sentire più sicura.

Ma il tema del consenso sociale ci induce ad una riflessione ulteriore circa i caratteri distintivi tra la nostra proposta politica e la proposta politica avversaria sui temi securitari, sulla sicurezza di destra e sulla sicurezza di sinistra.

#### a) Sicurezza di destra e sicurezza di sinistra

V'è un pregiudizio politico in materia di sicurezza, un pregiudizio antico che penalizza la sinistra ed i suoi partiti, un pregiudizio che si alimenta di quel po' di retorica che della politica fa parte, ma che in qualche misura ha anche un suo fondamento storico del quale peraltro non abbiamo certo da vergognarci.

Intendo riferirmi al pregiudizio ed alla retorica diffusa in forza dei quali la sicurezza è argomento della destra, portatrice dei valori sociali e culturali dell' 'ordine', e non è tema caro alla sinistra, da sempre soggiogata dalla cultura del perdono, della giustificazione 'sociale', da sempre appiattita su letture sociologiche dei fenomeni delinquenziali.

<sup>2</sup> Cfr. Massimo PAVARIVI, «Cittasicura», Quaderno 14, dicembre 1998.

Tutto questo è estremamente riduttivo ed offre una visione falsata, molto parziale ed evidentemente fuorviante del nostro patrimonio di cultura politica ed ideale.

V'è però un dato storico che in qualche misura ha dato forza a quei pregiudizi e favorito il formarsi di quella fallace retorica, e v'è del pari da sottolineare, con nettezza, che sui temi securitari molto ci divide dalla destra politica, giacché da sempre e con maggiore incisività oggi si confrontano una visione della questione sicurezza di sinistra ed una visione della questione sicurezza di destra.

Ma qual è quel dato storico or ora evocato che avrebbe in qualche modo favorito retoriche fallaci e pregiudizi errati?

La sinistra europea ed in maggior misura la sinistra italiana è stata essenzialmente, nel corso del Novecento ed anche nel cinquantennio più marcatamente segnato dall'affermazione e dal rafforzamento di sistemi democratici, forza politica di opposizione. Ebbene questo ha determinato, nè poteva essere altrimenti, che essa abbia assunto storicamente il ruolo di difesa dei diritti, di comprensione del disagio, di tutela delle garanzie, di controllo sociale dell'azione repressiva, punitiva, o poliziesca operata dai governi moderati.

Allorchè la Storia ed il progresso della democrazia ha offerto alla sinistra le opportunità di governo e quando la sinistra si è posta concretamente come forza di governo quello schema, ovviamente, è stato superato, ma certo non è stato cancellato lo strascico storico che oggi viene ampiamente utilizzato dai nostri avversari politici, ancorchè evidente la sua totale inattualità.

Oggi peraltro rimane forte l'esigenza politica di caratterizzare, definire e realizzare un nostro forte progetto di politica securitaria da contrapporre a quello antico, tradizionale e per ciò stesso insufficiente della destra italiana ed europea, la quale su tali questioni rimane ferma ad una elaborazione teorica e culturale semplicistica quanto inadeguata come risposta di governo alla grande questione securitaria. Ed è, del pari, forte l'esigenza politica di conquistare sempre maggiore credibilità sociale sulle nostre proposte e sulla nostra azione di governo, da quella realizzata nei vari livelli territoriali, a quella proposta e realizzata per il Paese e nella comunità europea.

Quando Jospin vinse le elezioni francesi propose un programma di governo che sintetizzò in due parole, "sicurezza e lavoro" e gli studi di settore dimostrarono che in quel momento i cittadini francesi, in ordine alle questioni della sicurezza, davano maggiore fiducia alla sinistra e meno fiducia alla destra. Quando Jospin ha perso il confronto elettorale i sondaggi avvertivano che quella fiducia era venuta meno ed era tornato a premiare la parte politica avversaria.

Non v'è peraltro democrazia europea che non ponga ormai come bene supremo da conseguire la sicurezza dei consociati, ad essa giustapponendo nelle priorità di governo nazionali e comunitarie l'occupazione e lo sviluppo, peraltro intendendole, esse priorità, come fortemente interconnesse e reciprocamente condizionate.

Ma probabilmente anche per questo, per questa acquisita centralità politica,

programmatica e sociale la sicurezza è oggi tema che vive di una sua profonda articolazione, a cui corrispondono centri di interesse, momenti di intervento distinti e diversificati.

E ben può affermarsi che proprio per tali evocate articolazioni e per tali corrispondenti diversificazioni, da tempo si registra la crisi del monopolio statale in ordine alle politiche securitarie, argomento del quale vorrei ora occuparmi.

## 2. Sicurezza e comunità locali

### a) Il superamento del monopolio statale

L'assunzione della sicurezza come obiettivo qualificante delle politiche locali è dato di fatto assai diffuso in alcune aree del Paese, segnatamente nel centro-nord, e quasi sconosciuto nel Mezzogiorno ed, in particolare, nella provincia di Foggia.

Eppure è ormai di comune esperienza la consapevolezza che nell'ultimo decennio il governo della sicurezza cittadina abbia assunto un ruolo centrale nel dibattito politico e che esso, anzi, sia ai primissimi posti nelle preoccupazioni di moltissimi sindaci. Non mancano peraltro primi cittadini, soprattutto quelli a capo di amministrazioni di centro-destra, i quali appaiono proclivi a rappresentare le loro municipalità come non particolarmente attinte da rilevanti questioni securitarie, come aree in cui, comunque, i fenomeni criminali sono sotto controllo.

Di tutto ciò qui a Foggia abbiamo avuto, di recente, una plastica rappresentazione ed una avvilita replica in occasione della visita della commissione antimafia.

Orbene, le ragioni che inducono a fornire immagini non allarmanti delle situazioni locali sono politicamente comprensibili, ma di certo non accettabili se riferite all'esercizio di una forte responsabilità di governo. Ma v'è da domandarsi (e ciò costituisce critica severa verso gli amministratori del centro-destra che in numero cospicuo sono reggitori dei *municipia* di Capitanata), se questo loro pudico coprire, se questo loro orgoglioso sottacere, se questa loro posticcia cecità non siano diretta conseguenza, altresì, di un bassissimo livello di conoscenza dei fenomeni sociali, economici, culturali dei loro territori.

Vivaddio, v'è stata un'eccezione nel nostro panorama provinciale ed è un'eccezione che appartiene a noi, al nostro partito, alla schiera dei nostri sindaci di Capitanata, al più rappresentativo tra quelli che il centro-sinistra può oggi in questa terra vantare: Paolo Campo, sindaco di Manfredonia, al quale siamo lieti di riconoscere coraggio, capacità e senso di responsabilità.

Stentiamo, purtroppo, a prendere atto di una nuova realtà e questo non ci giova come classe di governo locale e come partito di governo.

Il monopolio statale in ordine alle politiche securitarie è ormai in crisi e, come dicevo, ampiamente superato.

Di ciò non abbiamo nel Mezzogiorno diffusa consapevolezza, giacchè v'è



comunque in noi il prevalere di pulsioni dure a morire, volte a delegare ad altri, di superiore livello, la risoluzione dei nostri problemi, e peraltro ignorando dinamiche evolutive che pure sono sotto gli occhi di tutti e che noi, democratici di sinistra, dobbiamo avere ben presenti.

In primo luogo, il momento statuale del governo della sicurezza intesa come bene pubblico, ha sempre tradizionalmente privilegiato il momento reattivo quasi del tutto ignorando quello produttivo.

L'azione repressiva, per intendersi, realizzata prevalentemente attraverso il sistema della giustizia penale, ha da tempo dimostrato la sua inefficacia rispetto ai fenomeni diffusi e quantitativamente assai rilevanti della conflittualità moderna.

In secondo luogo, la qualità del nuovo disagio riporta questa fenomenologia a momenti strutturali ormai non più efficacemente governabili a livello nazionale.

In terzo luogo, le politiche nazionali appaiono sempre più strette dalle strategie sovra-nazionali di governo dei conflitti e dell'espandersi di politiche attive di dimensioni territoriali intra-nazionali.

Se tutto ciò è vero, e mi appare difficile negarlo, è ragionevole attendersi che la tendenza a spostare, sul livello 'locale', le politiche di governo della sicurezza, si accentuerà nel tempo, divenendone elemento strutturale ed atteggiandosi sempre più come governo integrato della sicurezza.

## b) Municipalità e governo 'integrato' della sicurezza

Leggo nel Quaderno n. 14 di «Cittasicura» (dicembre 1998) un'annotazione di estremo interesse di Massimo Pavarini, che di tale iniziativa della Regione Emilia Romagna è il coordinatore scientifico.

L'esperienza nelle politiche di sicurezza cittadina sviluppate nei contesti nazionali che per primi si sono avventurati in questa direzione (come l'Olanda, la Francia, il Canada e in parte gli Stati Uniti), ci indica un dato costante che per ragioni storiche, istituzionali e culturali è stato fino ad ora relativamente assente nel dibattito italiano: l'iniziativa e la promozione di politiche locali di sicurezza hanno visto come primo attore le forze stesse di polizia. Insomma: il governo locale della sicurezza cittadina non si è affatto sviluppato in termini oppositivi a quello tradizionale dell'ordine pubblico, ma da quello stesso è stato in parte determinato. Ciò sicuramente è stato favorito da una particolare e, rispetto all'Italia, assai diversa legittimazione - sia istituzionale che propriamente politico-culturale - della polizia come agenzia democratica, cioè chiamata direttamente a rispondere più ai bisogni di sicurezza della collettività e quindi ai governi locali che gerarchicamente al solo governo centrale.

Partendo da questi nostri ritardi nazionali, nel corso della XIII legislatura i governi di centro-sinistra, cogliendo le positive innovazioni sperimentate in questo campo da molte municipalità del centro-nord e comprendendo altresì la fase nuova

in atto circa le politiche securitarie, cercarono di dare un forte contributo al governo integrato della sicurezza urbana e, quindi, al coinvolgimento delle polizie nazionali e delle istituzioni nazionali nella programmazione, nella progettualità, nell'azione amministrativa delle comunità locali.

Lo strumento furono i protocolli per la sicurezza, che nella nostra provincia sono miseramente falliti per la burocratica gestazione ai quali sono stati sottoposti dalla Prefettura e dai sindaci del centro-destra, ma che nel resto del Paese hanno segnato un significativo progresso per l'articolazione di un efficace governo integrato della sicurezza a livello locale.

Nostro compito, quale forza politica del territorio, è quello di rilanciare questo importante strumento che deve essere articolato, pensato, proposto come punto di partenza per formare una nuova cultura securitaria municipale.

Nello sviluppo di forme intergrate di collaborazione tra cittadini, polizia municipale, servizi comunali, associazionismo territoriale e polizia nazionale si costruisce un modello nuovo di sicurezza pubblica locale, non più corrispondente a quello vetusto e tradizionale, tutto di destra, dell'ordine pubblico, ma caratterizzato da forme di responsabilità collettiva, dove la comunità cittadina coinvolge se stessa nelle indicazioni di priorità di intervento, nell'individuazione di modalità di intervento, con ciò favorendo la condivisione sociale dell'azione di polizia e sviluppando fortemente la diffusione di sentimenti di collaborazione.

### *3. I Democratici di Sinistra e le politiche locali sulla sicurezza*

Circa il nostro impegno di elaborazione in Capitanata sui temi di questa relazione occorre riconoscere un nostro ritardo, rispetto al quale la nostra Conferenza programmatica intende segnare una netta inversione di tendenza.

La questione securitaria ha costituito punto programmatico prioritario della nostra proposta elettorale per il rinnovo del Consiglio provinciale di Foggia e per l'elezione di Carmine Stallone quale nuovo Presidente della nostra provincia. Ed a questo programma il nostro partito, anche attraverso gli ultimi atti dell'amministrazione Pellegrino, ha dato un contributo importante.

Di recente ho proposto alla Giunta provinciale, con esito favorevole, l'adesione della nostra Provincia al "Forum italiano per la sicurezza urbana". È questa una associazione, attiva dal 1996, costituita da città, province e regioni che ha quale suo specifico obiettivo, quello di promuovere anche nel nostro Paese nuove politiche di sicurezza urbana. Il Forum italiano è anche sezione nazionale del "Forum europeo per la sicurezza urbana" formato, quest'ultimo, da altre duecento città ed amministrazioni territoriali europee ed il cui Presidente è, attualmente, il sindaco di Modena Giuliano Bartolini.

L'adesione mi appare di particolare significato per più ragioni. La prima sta nella circostanza che siamo gli unici in Puglia ad averlo fatto e tra i pochissimi presenti nell'intera area meridionale. Ciò ci consentirà di assumere un ruolo trai-

nante che ci proponiamo con forza nella formazione e nella crescita di una più consapevole cultura di governo in materia di sicurezza urbana, cultura oggi largamente deficitaria, nella nostra area territoriale e presso le nostre municipalità.

Non solo. Il Forum e l'attiva partecipazione alla sua attività statutaria, ci consentirà di essere partecipi di quel percorso evolutivo che questa relazione ha più volte richiamato, che vede la municipalità ed i livelli intermedi di governo locale assumere coscienza di un ruolo sempre più incisivo in ordine alle politiche di sicurezza urbana.

Il Forum, infine, assicurerà ai nostri amministratori la conoscenza delle innumerevoli e spessissimo importanti esperienze che in Italia ed in Europa si vanno costruendo e sperimentando.

Sul ruolo della nostra provincia nell'ambito delle politiche securitarie, do qui notizia di una importante iniziativa che ho programmato insieme al Presidente Pellegrino, nella mia qualità di assessore provinciale. Abbiamo dato incarico a "Nomisma" di organizzarci una giornata di studio sulla messa in sicurezza della nostra provincia.

Avremo i contributi del consulente del Presidente Prodi sulle materie securitarie, e di Paolo De Castro, già Ministro dell'Agricoltura con il Governo D'Alema, ed anch'egli ascoltato consulente del Presidente Prodi.

L'iniziativa poi si inserisce nella progettualità politica dell'amministrazione Pellegrino, che intende esaurire la consiliatura con la presentazione di un piano di sviluppo provinciale assistito da un progetto provinciale sulla sicurezza del quale si chiederà il finanziamento comunitario nell'ambito dei Piani Operativi Nazionali sulla sicurezza (PON).

Da molte variabili, dipenderà il respiro del nostro progetto provinciale qui annunciato.

Vi sono le aree industriali dei nostri centri maggiori in via di implementazione costante, c'è Manfredonia che molto teniamo a cuore e la realtà difficile del suo contratto d'area, c'è il patto territoriale di Ascoli e la relativa area industriale sulla quale l'amministrazione sta molto investendo, c'è la possibilità, per la prima volta, di articolare un progetto securitario per le campagne di Capitanata, c'è la necessità di un progetto sicurezza dei centri commerciali di Foggia e degli altri centri urbani della provincia.

Proporranno alle istituzioni nazionali, all'ANIA, ai comuni più importanti di Capitanata di sottoscrivere con noi, amministrazione provinciale, il primo protocollo di intesa sulla sicurezza provinciale, un protocollo non burocratico ma vivo, serio ed importante.

Nel protocollo tenderemo di disciplinare le famose politiche integrate per il bene pubblico della sicurezza urbana.

Chiederemo alle municipalità di assumere in bilancio risorse economiche per finanziare politiche securitarie.

Chiederemo di formare insieme progetti per la tutela delle vittime dei reati. Concorderemo con le Polizie nazionali forme di collaborazione con le Polizie municipali, e chiederemo loro di rendere concreta la raccolta delle denunce a domicilio per gli anziani, i portatori di handicap, per i degenti in ospedale, per i soggetti so-

cialmente deboli, per le persone temporaneamente impediti, per le vittime di reati che meritano particolare riservatezza.

Chiederemo alle compagnie assicurative polizze per tutti gli anziani che sono fra le vittime dei reati riconducibili alla criminalità diffusa e che appaiono i soggetti più deboli ed indifesi, sull'esempio praticato dal Comune di Rimini. Chiederemo ai Comuni di integrare tali polizze con una rete di servizi di supporto alla persona per garantire protezione economica e psicologica; discuteremo di contributi in conto interessi ed in conto capitale da gestire con la Camera di Commercio per l'installazione di dispositivi di controllo e di sicurezza di aree sensibili, punti commerciali sensibili e artoleremo progetti educativi alla legalità; predisporremo monitoraggi per la conoscenza dei fenomeni di disagio sociale e di quelli connessi alla commissione dei reati, alla loro persecuzione, allo stato delle vittime, ai rapporti tra le vittime e gli autori dei reati; discuteremo di riqualificazione urbana delle periferie e degli spazi pubblici collettivi.

#### *4. Le proposte attuali del nostro partito*

Concludendo un suo recente intervento su «L'Unità» del 21 maggio 2002 dal titolo *La paura, la libertà e la sicurezza in Europa*, Marcella Lucidi, deputato del nostro gruppo e responsabile sicurezza dei D.S., scriveva che “compito di un partito, oltre che parlare della paura è quello di saper parlare alla paura”.

Il nostro partito l'ha fatto in passato e continua a farlo nell'attualità del presente e queste sono le nostre quattordici proposte “per vincere la paura”, e “per guadagnare libertà”:

- a) sollecitare in ambito europeo la definizione di regole comuni sull'immissione, il controllo delle frontiere, il contrasto ai traffici di persone, di armi, di tabacco, di droga;
- b) istituire presso la Direzione Nazionale Antimafia una sezione per la lotta al terrorismo nazionale ed internazionale;
- c) introdurre misure urgenti per disporre, tramite banca dati, della mappa dei movimenti delle proprietà e dei patrimoni, per contrastare il reinvestimento del denaro sporco;
- d) realizzare una stazione unica appaltante per ogni provincia per garantire gli appalti nei confronti delle infiltrazioni mafiose;
- e) dare sostegno normativo e risorse ai progetti di mediazione sociale, di soccorso e di sostegno alle vittime dei reati, stabilendo anche nuove misure in favore delle vittime del racket e dell'usura, per la libertà d'impresa;
- f) stabilire nuove agevolazioni fiscali in favore dei commercianti per l'adozione di sistemi di protezione e di vigilanza;
- g) estendere il sistema della raccolta delle denunce a domicilio includendo anche i degenti, le persone in difficoltà, le vittime di reati che meritano riservatezza;

- h) garantire la collaborazione tra le Forze di Polizia, con l'unificazione di tutte le centrali operative, piani coordinati per il controllo del territorio ed un unico sistema di elaborazione di informazioni;
- i) assicurare l'effettiva e piena disponibilità del personale di tutte le Forze di Polizia considerato necessario ai funzionari responsabili dei servizi di ordine pubblico;
- j) incrementare con nuove assunzioni, per il migliore controllo del territorio, il personale delle Forze di Polizia: 5.000 unità per la Polizia di Stato, 5.000 unità per l'Arma dei Carabinieri, 2.000 unità per la Guardia di Finanza, 2.000 unità per la Polizia penitenziaria;
- k) garantire il finanziamento per la riparametrazione degli stipendi delle Forze di Polizia e per l'adeguamento degli stipendi dei dirigenti;
- l) aumentare gli stanziamenti per l'assicurazione degli operatori delle Forze di Polizia per i danni causati a terzi nello svolgimento del servizio;
- m) dare riconoscimento economico e giuridico ai compiti svolti dalle polizie locali in concorso con le Forze di Polizia;
- n) promuovere una riforma della vigilanza privata che valorizzi la professionalità delle imprese e riconosca, anche con una specifica qualifica, la qualità del lavoro delle guardie giurate.

### *5. Grande criminalità e territorio*

La nostra provincia, da anni, ospita suo malgrado forme diffuse di criminalità organizzata con collegamenti certi e provati con le organizzazioni mafiose del napoletano e del leccese.

Si tratta di una criminalità pericolosissima, articolata in cosche cittadine, dedicata al mercato della droga, all'estorsione, all'usura, criminalità che è entrata nel circuito legale dell'economia investendo gli ingenti proventi del delitto.

Con stupore abbiamo seguito gli esiti del lavoro svolto dalla Commissione parlamentare antimafia che, di recente, peraltro su insistente richiesta dei parlamentari del centro-sinistra eletti in questo territorio, ha visitato la nostra provincia.

Con stupore dicevo giacché incomprensibile, oltre che palesemente contraddetta da fatti e circostanze inconfutabili, ci è apparsa la minimizzazione operata dai più di una situazione viceversa assai compromessa e difficile. Se dovessimo giudicare la diffusione in provincia di Foggia del reato di usura e prendessimo a riferimento le tre denunce presentate nel 1999, potremmo concludere che il territorio di Capitanata è come il mondo di Pangloss, e cioè il migliore dei mondi possibili.

Viceversa la provincia di Foggia è tra le aree più diffusa è la pratica dell'usura e più compromessa l'economia di territorio proprio per la massima presenza di questa odiosa illegalità. L'usura chiama l'estorsione e questa fornisce i mezzi per l'investimento estremamente redditivo nel mercato della morte.

Sottovalutare significa arrendersi, significa calo di tensione investigativa e sociale, significa procedere verso punti di non ritorno.

Non tragga in inganno il calo di denunce, peraltro in linea con un dato nazionale che si va consolidando dai tempi dei governi di centro-sinistra, che contro il crimine organizzato investirono risorse, uomini, mezzi, leggi e tantissima determinazione di governo.

Spesso le mancate denunce possono nascondere il consolidamento dell'organizzazione criminale ed un suo più capillare controllo del territorio in cui opera.

Soltanto i ciechi possono non vedere e non interpretare la serie impressionante di omicidi di chiara connotazione mafiosa consumati a Foggia ed in provincia in questi ultimi mesi. E soltanto gli irresponsabili possono negare la sensibilità criminale acquisita dalle aree di San Giovanni Rotondo e dall'area di Manfredonia, nuove frontiere di conquista delle cosche.

Sul punto invito il partito, in tutte le sue articolazioni territoriali, alla massima attenzione. I D.S. possono contare sulla loro rappresentanza parlamentare che non teme la denuncia pubblica ed il personale coinvolgimento nella battaglia per la legalità.

Il partito e tutte le amministrazioni locali di centro-sinistra, con in testa quella provinciale, devono riannodare forti relazioni e promuovere convinte sinergie con l'associazionismo locale (grande realtà e straordinaria ricchezza della nostra terra) e con realtà *in fieri* ovvero da tempo operanti come, rispettivamente, "SOS Impresa" e la fondazione "Buon Samaritano".

Come amministrazione provinciale lo faremo certamente nell'ambito dell'attività del "Forum per la sicurezza" al quale intendiamo dare, come già detto, straordinario impulso.

## 6. Conclusioni

Doverosa mi pare, a questo punto, come una conclusione necessaria una sintesi politica di quanto sino a questo punto è stato detto.

Lo sviluppo di un'economia moderna non è neppure pensabile al di fuori di un ordinamento giuridico capace di assicurare agli operatori un quadro normativo chiaro, effettivamente vincolante per tutti, e condizioni di piena sicurezza contro i fuorilegge di tutte le specie. Ed un ordinamento siffatto non si costruisce senza una base di consenso largamente maggioritaria, senza una cultura diffusa della legalità, senza un'amministrazione pubblica capace di conquistarsi sul campo la fiducia e la cooperazione dei cittadini con l'efficienza e l'equità del proprio operato.

E se è vero che questo problema si pone in qualche misura per l'intero Paese, è pur vero che esso si pone in modo più drammatico e urgente che altrove nel Mezzogiorno, dove proprio l'assenza di queste condizioni costituisce una prima fonte di rilevanti costi e rischi aggiuntivi per le imprese.

Questo è dunque il passaggio prioritario obbligato per qualsiasi politica di

sviluppo delle regioni meridionali, che si proponga la creazione di un habitat ospitale per le attività produttive: ben lo sanno i magistrati degli uffici giudiziari meridionali, da anni in prima linea nella durissima lotta contro la criminalità organizzata, e quegli amministratori locali che si sono impegnati prioritariamente in un'opera di costituzione e consolidamento del consenso intorno alle istituzioni democratiche ed al principio di legalità, creando la cooperazione di tutte le forze sane, che pure abbondantemente esistono nella società civile meridionale.

Si tratta di rompere il circolo vizioso di un'economia resa debole dall'assenza di regole universalmente condivise e rispettate, ma condannata da quella stessa debolezza a persistere nella disapplicazione delle regole.

Per rompere quel circolo vizioso non basta avviare la pur necessaria opera di riqualificazione dei servizi pubblici e delle infrastrutture indispensabili per lo sviluppo e disporre incentivi finanziari agli investimenti produttivi: è indispensabile, e forse ancora più importante, operare incisivamente per la promozione ed il consolidamento di una cultura diffusa della legalità.

Occorre favorire il più possibile il diffondersi dell'abitudine di tutti al rispetto della legge come rispetto di se stessi, alla trasparenza delle proprie attività economiche come condizione di onorabilità personale, alla salvaguardia della cosa pubblica come cosa propria: una sorta di rivoluzione culturale che deve essere innescata da segnali forti ed univoci oltre che agevolata con ogni mezzo.

Manifestazione primaria di questa rivoluzione deve essere l'emersione dell'economia sommersa alla luce del sole: una piena trasparenza del mercato del lavoro e dei rapporti tra lavoratori ed imprese.

Tocca poi alla politica un grande, ineludibile, indispensabile impegno riformatore, un ruolo trainante giocato nella trasparenza dei comportamenti e delle scelte, il riportare nel dibattito e nel confronto gli ideali in cui crediamo e che ci animano.

Questo è il grande servizio che noi Democratici di Sinistra intendiamo rendere come sinistra di governo a nostri elettori, ai popoli del Sud, al nostro Paese.





## La musica che cammina

di Angelo Cavallo

Quando si parla di musica, bisogna dare coordinate ben precise per non perdersi nella sua vastità. Le mie indicazioni si riferiscono alla musica d'autore internazionale e alle contaminazioni sonore dei compositori contemporanei. A quelli che in questo presente usano linguaggi interessanti, per questo apprezzati e compresi in più luoghi del globo. I loro nomi non sono popolari, per una città di provincia, ma sono tali se li consideriamo mondiali. Ricordo negli anni '80 un memorabile concerto di Cick Corea in piazza XX Settembre a Foggia, organizzato dall'Ente Provinciale. E la mia fortuna nell'anno 2000 di aver potuto organizzare quello di Trilok Gurtu sempre a Foggia. Due presenze importanti che hanno riempito le piazze con migliaia di giovani appassionati, per buona metà di loro venuti da altre città. Qui accadeva qualcosa e solo qui era possibile assistervi.

Da un punto di vista quantitativo la musica, in generale, nella provincia di Foggia abbonda. È dalla metà degli anni '90 che i comuni, le proloco, hanno iniziato a comprendere la necessità dell'offerta musicale, anche se relegata alla stagione estiva. La perplessità che avverto è il ritardato, rispetto ad altre realtà, salto di qualità, che ancora si tentenna a compiere. Gli impresari di musica leggera soddisfano gran parte del pubblico, rischiando i propri soldi con concerti a pagamento in stadi e anfiteatri. Le sagre e feste patronali il gusto nazionalpopolare. I festival folk, pur se avvitati su se stessi, per mancanza di proposte intriganti, fanno il *turnover* degli unici nomi possibili, appagando i neo fans del genere. La musica d'autore nazionale ed internazionale non ha ancora trovato la sua giusta collocazione nella Capitanata. Eppure i loro cachet, in alcuni casi, sono più bassi delle nostre star. Le loro esibizioni fanno forte richiamo di pubblico a largo raggio.

Gli enologi dei vitigni Negroamaro, gli amministratori delle pubbliche istituzioni, gli operatori musicali, insieme al ritmo terapeutico del basso Salento hanno fatto squadra. Una scommessa vinta. Una scommessa e un trionfo diffuso tra tutti i salentini. Il popolo di viaggiatori migra di paese in paese, tra Melpignano e Sternatia, disseminando economia tra case d'affitto, agriturismi, campings e piccoli hotels. Il turismo è diventato una conseguenza.

Emulare l'esperienza del Salento però, sarebbe un grande sbaglio. Dalle nostre parti, le aspettative di sviluppo economico e culturale sono ancora diverse di paese in paese e di ente in ente. Non sono una faccia della stessa medaglia. L'offerta vacanze della costa, è basata su un soggiorno vivibile quasi per intero nel centro vacanze. Tutto ciò che si muove fuori da esso è considerato un contrasto. L'esigen-

za della città capoluogo è un'altra. I faccioni dei cantanti neomelodici affissi nel capoluogo hanno buttato nel baratro ogni tentativo di risalita, istigando a non seguirla la risalita ma di continuare a scavare, in giù. A confronto i tormentoni estivi sulla costa sono diventati quasi boccate d'ossigeno e i balli di gruppo eventi culturali. La sensazione che si avverte è quella di avere tante diverse esigenze. Ma se la musica di cui parlo farebbe da richiamo, sarebbe réclame, farebbe del bene a un turismo di qualità, farebbe del bene soprattutto a quella parte di popolo di giovani e meno giovani che vivono qui tutto l'anno. A quelli che non si identificano nel grande karaoke di nani e ballerine delle TV. Bisogna pensare iniziative contemporanee col mondo. Approfittando di questa epoca desolata per riflettere e scommettere ancora. Ivan Lins, Gil, Veloso, Evora, devono essere i futuri nomi possibili anche per la gente di Capitanata. L'esportazione di musica popolare della provincia è in parte riuscita, di più non credo si poteva fare. I cantori di Carpino girano e incidono CD. Sono più noti di prima. Matteo Salvatore ha avuto la sua consacrazione in teatri e festivals ed una buona considerazione dalla stampa nazionale. La limitata considerazione del nostro folk è stata anche in parte vinta. Quello che ci si aspetta dal futuro è un *incoming*, per usare un gergo da agenzia viaggi, di altra musica buona verso di noi. Il tentativo del 1998 di formare un Consorzio Festival di Capitanata, deve essere ripreso. Magari non con le idee di quel tempo. Magari dopo una conta, allargarlo oltre la musica. A quanti possano essere utili alla causa. La causa: siccome nessuno sente il bisogno di avventurarsi in donchisciottesche missioni, per il nome di una terra, l'intelligenza di chi tesserà questa ipotetica rete sarà quella di cogliere le singole capacità specifiche di quanti vivono e lavorano ancora qui. Auspicabile un convegno sul tema, lontano ma molto lontano dalle date delle elezioni.

## Il futuro nelle nostre mani di Alcide Di Pumpo

Potrei sintetizzare così il mio pensiero in ordine alle possibilità di sviluppo della provincia di Foggia e la conseguente attenuazione del forte disagio sociale che essa vive e che la relega agli ultimi posti della graduatoria italiana per qualità della vita, sicurezza e capacità produttiva.

Condivido le preoccupazioni di Franco Mercurio, direttore della rivista «la Capitanata», per un dibattito, a tal proposito, apparso stanco ed improduttivo.

L'accentuarsi del disagio sociale deriva essenzialmente dal permanere di antichi nodi strutturali che hanno frenato il processo di crescita della nostra economia, nel quadro di un più globale e già precario riferimento qual è il Mezzogiorno d'Italia:

- a) il grave problema del lavoro che manca, con una disoccupazione che si aggira intorno al 20% ed al 50% tra i giovani, soprattutto donne
- b) la debolezza strutturale del mercato del lavoro nei settori tradizionali e vocazioni (agricoltura, artigianato, turismo, ecc...)
- c) la marginalità e lo spopolamento delle aree interne
- d) l'inadeguatezza del sistema dei trasporti
- e) il degrado ambientale
- f) l'accentuarsi di forme di criminalità
- g) l'insufficiente grado di formazione del fattore umano

Una serie di condizioni negative, quindi, che sommate al non meno grave fenomeno di assuefazione della gente, delle istituzioni, delle imprese produttive e sociali, degli ambienti culturali, stanno progressivamente riducendo le condizioni di vita delle nostre comunità.

È inutile attardarsi sulla ricerca delle responsabilità, ma è importante capire i meccanismi che sono alla base dello sviluppo interrotto o distorto.

L'avanzata industriale, nella nostra provincia, si è verificata in assenza di un'adeguata cultura che ha avuto l'effetto di lacerare il già fragile tessuto agricolo-artigianale, con sporadici insediamenti estranei alle vocazioni del nostro territorio e che hanno finito per chiudere i battenti o per rimanere in uno stato di perenne difficoltà.

Dall'altra, abbiamo un'agricoltura che, pur esprimendo il più alto potenziale delle risorse agricole della Puglia, non riesce a creare il necessario valore aggiunto, poichè priva di adeguate industrie di trasformazione, di conservazione e commercializzazione del prodotto primario, unitamente alla mancanza di infrastrutture e

politiche di sostegno allo sviluppo (risorse idriche, viabilità, porti, aeroporti, accesso al credito, carico fiscale, ecc...).

Il vasto territorio della Capitanata, pur fra tante contraddizioni, rappresenta un'immensa risorsa da valorizzare ed utilizzare per creare nuove condizioni di sviluppo.

La morfologia territoriale, con interventi programmati e coordinati, può favorire la tipizzazione e la specializzazione delle diverse zone; la ricchezza del patrimonio storico-paesaggistico e culturale costituisce un primo piano di interventi agro-turistici ed itinerari che valorizzano la nostra cultura e le nostre tradizioni; la forte vocazione turistica delle coste ed i centri termali di Margherita di Savoia e di Castelnuovo della Daunia rappresentano risorse importanti da valorizzare ed incentivare con piani di consolidamento strutturali.

Lo sviluppo, quindi, va ridisegnato in un contesto strutturale in grado di rilanciare la crescita dell'economia con un programma complessivo sostenuto con forza da tutti i soggetti attivi, protagonisti della vita politica, economica, sociale e culturale.

Un ruolo sicuramente più attivo possono svolgerlo gli Enti Locali, e deve essere finalizzato ad un più incisivo sostegno al settore primario, attraverso interventi strutturali ed iniziative di consulenza, di indirizzo e programmazione; essi devono essere non più semplici erogatori di servizi collettivi, ma veicoli di sviluppo, mediante una concreta azione di concertazione con tutte le realtà sociali ed imprenditoriali, una seria programmazione finalizzata alla formazione, ricerca, organizzazione, nuova imprenditorialità. Una nuova cultura della gestione, organizzazione e manutenzione dei servizi, che non si può improvvisare ma per la quale bisogna investire in risorse finanziarie e soprattutto umane.

Combattere il disagio sociale, la disoccupazione, la criminalità, la negazione dei diritti, richiede un forte impegno civile, idee e progetti, capaci di creare uno sviluppo economico compatibile con il territorio, le sue risorse, la sua cultura.

Servono nuovi strumenti di partecipazione e di comprensione della società, nuovi luoghi di relazione e di concertazione, nuove politiche di welfare, una nuova classe politica formata da persone colme di speranza e concretezza, capace di indicare strade nuove e costruire nuovi ponti, con una visione positiva del futuro e che con onestà, competenza, sacrificio, si fanno carico dei problemi generali.

Vi è l'esigenza di un nuovo patto sociale in cui centralità delle politiche sociali, solidarietà sociale e corretta organizzazione del lavoro siano i vettori di una nuova cultura ed un nuovo modello di sviluppo in grado di arginare vecchi e nuovi fenomeni di disagio, dovuti anche al consolidarsi di un processo di globalizzazione, universalizzazione degli scambi di beni, valori e persone, che pur essendo un'opportunità di crescita per tutti, avviene, purtroppo, nel quadro di un diffuso neoliberalismo e neocapitalismo che accresce l'ingiustizia, punisce ed emargina i più deboli, fa crescere sempre più il numero dei poveri e degli affamati della terra.

Ci muoviamo, perciò, in uno scenario globale che crea processi di esclusione sociale, mediante uno sviluppo diseguale e distorto, che privilegia l'accumulazione

di capitali e la crescita economica, a discapito della centralità della persona.

Famiglia, lavoro, scuola e formazione, ambiente, sicurezza sociale sono le grandi questioni non risolte del nostro tempo che influenzano l'equilibrato ed ordinato sviluppo della Capitanata; esse richiedono un cambiamento che si deve realizzare nella coscienza di ognuno di noi, un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, il recupero della funzione primaria della politica, un più forte dinamismo dei Comuni e della Provincia.

Costruire una nuova dimensione delle istituzioni e dell'economia richiede di continuare nell'opera di rinnovamento dell'agire politico, progettare ed affermare nuovi diritti di cittadinanza attiva e solidale, stabilire una nuova alleanza tra amministrazioni locali e società civile, per dare forma e sostanza ad una 'politicità del civile', rappresentata dalle varie forme di associazionismo e volontariato, che consente di includere i cittadini in reali processi di democrazia partecipata, produrre un recupero di coesione sociale, legami e valori indispensabili per ridare una nuova forma civile alla società ed un adeguato welfare a difesa dei più deboli.



## L'angolo del turismo di Vincenzo D'Onofrio

### 1. Vele e bandiere sui pennoni della "magna capitanata"

Accolgo volentieri l'appello dell'amico Franco Mercurio, lasciandomi guidare dall'ottimismo della ragione e non del sentimento, nel settore che mi vede ancora impegnato, nonostante il formale *status* di quiescenza!

Un buon momento per il turismo in Capitanata. Gli alberghi e le strutture complementari operanti in provincia di Foggia hanno registrato lo scorso anno (2002) 872.447 arrivi, per un totale di 4.230.342 presenze. Rispetto all'anno 2001 (che ha mostrato - con riferimento al 2000 - risultati positivi e nell'alberghiero e nell'extra) si è verificata una crescita del 7,4% del numero degli arrivi e del 8,2% del numero di giornate presenza. La tendenza positiva - nei totali - ha caratterizzato e la clientela italiana, e quella straniera. Il rapporto tra le giornate di presenza e il numero degli arrivi (permanenza media) appare in lieve miglioramento.

I flussi turistici hanno presentato tendenze differenti al variare della tipologia di alloggio. In particolare, l'incremento di arrivi e di presenze turistiche è più forte nelle strutture complementari (italiani: arrivi +12,2%, presenze +9,9%; stranieri: arrivi +16,8%, presenze +19,2%). Inoltre è stata soltanto la componente straniera a registrare notevoli crescite nell'alberghiero (arrivi +21,3%, presenze + 25,5%); positivi anche gli arrivi di italiani (+4%), e le presenze (arrivi + 1,2%).<sup>1</sup>

Un altro dato varrà la pena sottolineare. Le dieci vele che sventolano sui pennoni delle Isole Tremiti, di Lesina, di Mattinata, di Chieuti, di Vieste, di Sannicandro, di Peschici, di Rodi, di Ischitella, di Vico (località preferite dalla Guida Blu della Lega Ambiente e del Touring Club Italiano per la pulizia del mare, per la qualità dei servizi ricettivi e, più in generale, per l'attenzione riservata all'ambiente); le quattro bandiere blu della Fondazione per l'Educazione Ambientale (F.E.A.) conferite alle Isole Tremiti, a Rodi Garganico, a Peschici e a Mattinata (limpidezza del mare, tutela ambientale, integrità del paesaggio naturale, ecc.); le bandiere arancione (marchio di qualità turistico-ambientale per l'entroterra, attribuito alle località che soddisfano criteri di analisi culturale, la tutela dell'ambiente, la cultura dell'ospitalità, l'accesso e la fruibilità delle risorse, la qualità della ricettività, della ristorazione e

---

<sup>1</sup> Fonte: Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Foggia.

dei prodotti tipici, ecc...) assegnate dal Touring Club Italiano ai comuni di Alberona e di Sant'Agata di Puglia, sono un evidente sintomo che si sta finalmente operando per una razionale utilizzazione del territorio e per nuove politiche ambientali.

Altri segnali positivi si vanno ancora registrando. Sulla scorta del dettato di cui all'art. 5 della legge 135/2001, in tema di "Sistemi turistici locali" (si definiscono sistemi turistici i contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate), ben quattordici comuni del comprensorio garganico hanno già aderito al "Sistema Turistico Gargano", oltre al Parco Nazionale del Gargano e alla Comunità Montana del Gargano, sottoscrivendo il relativo accordo di programma. Un momento che definirei storico, visto che - nello specifico settore - per la prima volta si è sottoscritto un patto per la progettazione della qualità, è stata evidenziata l'esigenza di un maggiore coordinamento fra tutti i soggetti interessati, per il definitivo passaggio dalla valenza naturale alla valenza strutturale del Gargano, punta di diamante non solo del prodotto turistico pugliese. Gli ultimi tasselli relativi a questa prima fase sono costituiti e dall'auspicabile adesione al preannunciato sistema di altri soggetti pubblici e privati e dallo studio che l'Università degli Studi di Foggia sta predisponendo (su questi temi) su incarico della Comunità Montana del Gargano.

L'Ente Parco del Gargano si sta dotando di strumenti fondamentali per la vita delle aree protette: il Piano del Parco, il Regolamento e il Piano Pluriennale Economico e Sociale. Per quanto concerne il Subappennino dauno sono in atto sinergie tra Provincia, Camera di Commercio, Comunità Montane e Comuni sempre al fine di 'fare sistema'. Gli operatori cominciano a fare quadrato, per 'essere di più', non solo per 'avere di più'. Maturano le idee di alberghi diffusi, di paesi-albergo, progetti che potrebbero anche essere finalizzati all'accoglienza dei giovani europei, che chiedono ambienti incontaminati, vacanza ricca di storia e di cultura delle antiche civiltà mediterranee. Gli organi di stampa e di informazione si occupano con sempre maggiore interesse delle mille potenzialità della nostra Provincia. La domanda del turista di questo terzo millennio va sempre più orientandosi verso la nostra Regione.

Un cenno al delfino Filippo, che ha liberamente scelto il nostro mare, la nostra gente, il nostro spirito di ospitalità portando una ventata di entusiasmo, di fiducia! Un simbolico messaggio, ma anche un concreto appello, perché tutte le forze politiche, sociali, economiche si adoperino definitivamente per lo studio, per la tutela, per la salvaguardia dell'ambiente.

Non dobbiamo nasconderci che il percorso sarà lungo e tortuoso, ma ormai (e finalmente) abbiamo deciso di imboccare la giusta strada (quella scientifica) pensando ed operando in chiave di marketing.

"Il turismo è innanzitutto economia, scienza applicata al territorio (turismo = territorio = spazi rari), ciclo di vita che implica studi e previsioni program-



matiche”.<sup>2</sup> Una corretta politica di marketing non può prescindere dalle attività dei singoli operatori (del comparto turistico-economico) e dalle relazioni che si vengono ad instaurare fra i consumatori e tutti i soggetti che offrono servizi nel contesto geografico in esame, il cui obiettivo finale è la rivitalizzazione delle attività economiche e la promozione dello sviluppo socio-economico dell'area, in armonia con l'ambiente circostante.

Pubblico e privato devono cominciare e continuare ad operare assieme in un'ottica di mercato: il che vuol dire controllo costante della qualità dell'offerta e delle tendenze della domanda per avviare concrete strategie di marketing, organizzazione delle risorse, progettazione della qualità, valorizzazione delle interconnessioni esistenti sul territorio fra tradizioni, presenza di beni culturali-ambientali ed efficienza del sistema dei servizi turistici.

Ma è ormai necessario conoscere appieno le esigenze del mercato (che il mercato sia uno straordinario regolatore d'ogni prodotto lo sappiamo da tempo), adattarsi ai mutamenti della domanda e dello scenario e, se possibile, prevederli, per essere in grado, in ogni momento, di proporre i prodotti più giusti e di attuare le strategie migliori per mantenere i clienti abituali e per conquistarne di nuovi.

Ora, con la moneta unica, il discorso deve ancor più essere ricondotto inesorabilmente sul fattore più importante del mercato: “il prodotto [...] lavorare sul prodotto e per il prodotto è sempre la via maestra, ed ora è la via obbligata [...] solo migliorando il prodotto ci si mette in condizione di sfidare qualsiasi concorrente.”<sup>3</sup>

L'attivazione di un sistema turistico locale implica necessariamente non soltanto il coinvolgimento di tutti gli operatori, ma anche dell'intera comunità dei residenti. L'approccio alla valorizzazione turistica di un territorio diventa in tal modo un approccio imprenditoriale, anche per l'Ente pubblico, che migliorando la propria immagine ed i propri servizi turistici, consegue l'obiettivo primario di un miglioramento della qualità della vita dei residenti.

A proposito della fotografia del disagio effettuata da «Il Sole 24 Ore» ritengo si debba ripartire, anche nel settore del turismo, dai cittadini.

Secondo il nostro modello, non è possibile un governo senza le proposte e le partecipazioni dirette delle popolazioni interessate (di tutti noi, della gente comune). Ma le popolazioni vanno aiutate a crescere e ad evolversi; soltanto in questo modo chi governa non dovrà ricorrere ad imposizioni, ma potrà far leva su responsabili partecipazioni, su nuove sensibilità.

---

<sup>2</sup> Il turismo, da una definizione del prof. Lainè, è un “incontro con uno spazio raro” (“Ohne Kultur Keinen Freadenverkr”); senza cultura non esiste turismo, hanno affermato i prof.ri Hunziker e Krapf. Tutto il turismo è caratterizzato dalla sua componente culturale; Ermanno Fustos, presidente di Unioturismo (Associazione Nazionale delle Aziende di Promozione Turistica Italiana), durante il Convegno: “Turismo: aspetti legislativi, istituzionali ed economici, imprenditoriali e aspetti del turismo nell'Unione Europea e impegni derivanti dalla firma dell'agenda 21 adottata dalle Nazioni Unite”, Roma, maggio 1994.

<sup>3</sup> Gianfranco LUNATI, *Euro, turismo, mercato*, in «Qui Touring», 2000.

## 2. La sfida del turismo

La sfida che il turismo dovrà saper interpretare si chiama proprio “cultura del territorio”, “politica del territorio”, in grado di esprimere una visione culturale e una strategia politica da sottoporre all’intera collettività, con il consenso maggioritario della popolazione e delle forze economiche e sociali.<sup>4</sup>

In definitiva, per ottenere un definitivo consenso, bisogna coinvolgere l’uomo e gli uomini, procedendo ad una promozione non soltanto all’esterno, ma all’interno della città, cominciando dalla famiglia, dalla scuola. In quest’ottica, il cittadino potrebbe diventare protagonista, non spettatore, nel sostenere la città e le risorse turistiche. Il singolo cittadino non solo dovrà essere posto in condizione di accogliere il turista con l’orgogliosa consapevolezza della qualità del proprio ambito, ma dovrà comprendere definitivamente l’importanza del turismo come leva di sviluppo economico, sociale, culturale.

Vanno disegnate quindi nuove azioni nei piani di comunicazione, indirizzate all’interno di un ‘sistema’ sinergico e globale, per la formazione all’accoglienza. Ognuno, in definitiva, dovrà essere posto in condizione di svolgere la sua parte per la definitiva crescita turistica di una destinazione. Una città pulita, ordinata, sicura non può essere solo il risultato di investimenti pubblici, ma certamente anche compito di ogni singolo cittadino. Cortesia ed ospitalità non possono essere imposte sia pure dalla più attenta delle amministrazioni comunali, ma devono diventare precisi doveri di ogni singolo cittadino (non solo, quindi, degli addetti agli uffici pubblici di informazione e di accoglienza, del personale delle strutture turistiche ricettive e delle attività in genere ad uso pubblico gestite in regime di concessione, ecc..., ma anche dei responsabili di ogni esercizio commerciale, di un qualsiasi residente).

Un programma di formazione all’accoglienza, pertanto, non può e non deve essere finalizzato esclusivamente all’aggiornamento, alla qualificazione e alla riqualificazione, alla specializzazione degli addetti ai lavori (cosiddetti operatori turistici), ma anche alla sensibilizzazione di tutte le altre categorie che in modo diretto o indiretto abbiano a che fare con l’ospite. Solo in tal modo si determinerà il ‘sistema’, in grado di offrire qualità nell’offerta, di promuovere cultura di pari passo con l’occupazione. Istruire, informare, sensibilizzare renderà sempre meno necessario - da parte di chi governa - ingiungere, disporre, reprimere; coinvolgere la realtà territoriale potrà significare crescere meglio e rapidamente non solo in fatturato.

A partire, come detto, dalle famiglie residenti e dalle strutture scolastiche. Le prime, che andrebbero continuamente informate sul ruolo che il turismo svolge e ancor più potrebbe svolgere per l’elevazione sociale, culturale ed economica del-

---

<sup>4</sup> Andrea A. Bissanti durante il Convegno “Progetto Turismo per il Gargano” (Pugnochiuso 17/19 dicembre 1982) ha posto il seguente interrogativo: “Come sarà il turismo del terzo millennio?”, pervenendo alla conclusione che la sfida che il turismo avrebbe dovuto saper interpretare si chiama proprio “cultura del territorio”, “politica del territorio”, capaci di esprimere una visione culturale e una strategia politica che sapessero imporre la necessità del proprio settore all’intera collettività, ma con il consenso maggioritario della popolazione e delle forze economiche e sociali.

l'intera collettività; le seconde, per un'opportuna modifica dei programmi didattici e degli orientamenti che possano tener conto di questo nuovo scenario, per giungere alle strutture universitarie che studiano e promuovono management turistico.

Probabilmente, così operando, si potranno prevenire gli incendi, piuttosto che spegnerli; si potrà far leva sulla convinzione che la distruzione o lo sconvolgimento di un ambiente naturale significa violenza anche contro la stessa coscienza del territorio; si determinerà la consapevolezza che il patrimonio ambientale è un valore, più che una materia; che non vi è sviluppo se si sacrifica l'ambiente. Quindi si forgeranno nuove sensibilità di fronte ai danni irreversibili (spirituali e materiali) che certe scelte hanno sino ad oggi determinato all'insegna di un effimero progresso, fermando il degrado dell'ambiente naturale; sarà più facile parlare di corretto uso del territorio e non più di sfruttamento e/o di consumo; si potrà addivenire a semplici cambiamenti nello stile complessivo di vita, ponendo anche maggiori attenzioni allo spreco delle risorse naturali non rinnovabili, a tacere d'altro.<sup>5</sup>

Non potrebbe costituire questa operazione un importante tassello per migliorare l'immagine complessiva di una città, di un ambito, di un comprensorio, anche per dismettere quell'odiosa maglia nera attribuita a Foggia e alla sua provincia da «Il Sole 24 Ore»?

Qualcuno ha affermato: “Lo spazio turistico riflette il grado di evoluzione raggiunto dalla coscienza ambientale dei residenti e il villeggiante, più o meno consapevolmente, coglie in esso i segnali concreti del livello di accoglienza raggiunto dalla località”.

Adoperiamoci per elevare detto livello.

### *Il mare del Gargano*

Il mare  
come un'onda soave  
di ricordi e pensieri  
come la barca che salpa  
alla risacca del mattino  
verso gli approdi del sole  
e gli itinerari di sospirate isole  
nei sogni navigando  
con l'ali spiegate  
per il rinnovo auspicato di noi stessi.  
Il mare  
per risanare le tempeste interiori

<sup>5</sup> Vincenzo D'ONOFRIO, *Governare il turismo creando cultura dell'ospitalità, diffondendo filosofia dell'accoglienza*, in «Il Corriere del Golfo e del Gargano», 17 giugno 2002, p. 13.

e tessere lembi di veli  
iridescenti sulle nostre memorie  
che trasalivano al respiro del vento  
come gli autoritratti delle nostre trasformazioni  
e si ricongiungevano in affinità elettive  
con gli altri uomini  
e con gli uccelli  
come i gabbiani  
che trafiggevano l'aria  
con i loro striduli richiami  
in un'alba eterna  
sulla spiaggia meta agognata  
delle nostre condiscendenti  
aspirazioni.

Il mare  
come l'altalena dei sentimenti  
che s'involavano dall'anima  
per raggiungere gli infiniti superiori  
e le celestiali concentrazioni  
di conquistate sublimità  
e per scrivere sull'acqua  
le sillabe sincere  
dell'amore degli umani  
come i pescatori  
che tirando le reti  
sollevavano la loro mestizia  
e si cullavano nel bianco languore  
opalescente pallido della luna.

Maria Antonietta Cocco D'Onofrio

### *Vieste*

Vieste bianca  
Vieste come sentinella  
delle rocce aurate del Gargano  
Vieste che scioglie melodie  
arcobaleni di note nei canti delle sirene  
che sospirano nei lembi dimenticati  
delle sue spiagge.

Dalle guglie della Chiesa più alta  
dall'orologio a sole  
promana l'aria diffusa per le strade

come un itinerario di serenità  
e un globo di pienezza assorta  
nelle clessidre stemperate dei minuti.

E nei giardini assale  
il torpore assopito dei fiori  
nell'intenso profumo che assorbe  
i ghirigori dei pensieri.

Il gigante impietrito  
del Pizzomunno  
nelle notti di luna  
sconfigge la sua entità  
e canta canzoni  
per i sogni delle genti addormentate  
perché ne abbiano un retaggio di gioiose memorie.

Ritornare a Vieste  
per la risacca che ricama sulla riva  
e nei pensieri come psicoterapia di necessità  
per il fiato di un tepore di sole  
deposto sulla roccia di uno scoglio rosato  
per ascoltare all'orecchio il suono di campana  
di una conchiglia lasciata dal mare  
e dalle mani di un bimbo  
per accogliere in osmosi perfetta  
l'umore diffuso sulle tegole dei tetti  
come una scia di polvere sdolcinata  
che cade a pioggia su tutta la città.  
E Bere e Riempirmi il cuore.

Maria Antonietta Cocco D'Onofrio



## Perché siamo ultimi?

di Franco Galasso

La lettera del dottor Franco Mercurio, direttore della Biblioteca Provinciale “La Magna Capitana”, inviata a molti concittadini, a proposito dell’ultimo posto in classifica occupato dalla provincia di Foggia in una graduatoria fra tutte le province italiane, ci spinge a riflettere con attenzione alla vita della nostra comunità. Intanto dobbiamo constatare come questo fatto, che costituisce una valutazione mortificante per il nostro passato, per l’importanza del nostro territorio e per quelle che crediamo essere virtù proprie dalla nostra gente, sia stato accolto quasi con indifferenza dalla grande opinione pubblica, eccettuate piccole e timide uscite alle quali forse non credevano nemmeno gli autori. Mi domando innanzitutto se questo non sia il risultato di pigrizia intellettuale o di indifferenza o, peggio ancora, di scarsa conoscenza della realtà in cui si vive.

Sono amare constatazioni nelle quali forse troviamo una delle ragioni di quest’ultimo posto. Non possiamo però piangerci addosso, ma dobbiamo tentare di capire e riflettere sul da farsi.

Ci pare di poter affermare, come osservatori non superficiali della vita di ogni giorno, che notevoli sono gli sforzi delle varie istituzioni, i cui risultati possono dirsi non del tutto sfavorevoli.

Prenderemo in esame alcuni aspetti che ci paiono, fra i tanti, di precipuo interesse, per guardare, sia pure rapidamente, alla nostra realtà, con le sue luci e le sue ombre.

La cultura, l’economia, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica costituiscono aspetti importanti fra di loro in qualche modo trasversalmente intersecantesi.

Credo che alla base dei caratteri di un popolo, del suo grado di civiltà, della formazione dei cittadini che non solo osservano le leggi ma che sono consapevoli di vivere in una comunità, ci sia la cultura, nel suo complesso, con i suoi strumenti, i suoi Maestri, il suo grado di incidenza nell’educazione civica.

Cominciamo dalla scuola che costituisce uno dei settori più importanti dello sviluppo di una comunità. Non ritengo necessario soffermarmi sul gran numero di scuole, dalle elementari alle superiori esistenti nella nostra provincia: si può affermare che la richiesta scolastica è soddisfatta quasi completamente, in maniera da poter giungere a tutte le classi sociali e a coprire tutte le esigenze, sia nella città capoluogo che nella provincia, dai centri più grandi a quelli più sperduti del nostro Subappennino. Notevole è purtroppo il dato negativo della cospicua evasione sco-

lastica. Teniamo conto di quanto rilevante sia l'influenza della scuola nella formazione culturale dei cittadini. Ciò in due direzioni: la prima, quella propria diretta agli allievi che sono gli utenti del sapere; la seconda, più indiretta, che riguarda l'influenza della scuola attraverso il messaggio continuo, anche se inconscio nella formazione culturale delle famiglie.

La nascita dell'Università è stata il risultato di una lunga battaglia compiuta dalle istituzioni e dalle forze politiche, con una impostazione più che positiva: le strutture edilizie, sia pure faticosamente realizzate, rispondono, anche se non ancora completamente, alle sue esigenze didattiche: il numero degli allievi è molto elevato (circa 14.000 nel corrente anno accademico), e la fruizione si allarga ben oltre i confini della nostra Provincia. Il Corpo Accademico composto da docenti di alta dignità e preparazione è completo nella sua costituzione, il Rettore Magnifico, prof. Antonio Muscio, che ne guida la vita con mano sicura, è un figlio della nostra terra.

Non si può dire però che l'Università sia penetrata nel costume della nostra comunità cittadina e provinciale, tanto da creare un radicamento indispensabile per una sua efficace influenza nella realtà umana e territoriale.

Ci attendiamo la formazione di una vera scuola che significa ricerca, adesione alla conoscenza del territorio, presenza di Maestri che trasmettano non solo notizie ed erudizione ma 'sapere'. Tutto questo per formare una tradizione il cui cammino sappiamo essere lungo e faticoso.

La diffusione della cultura oltre che dalla scuola e dall'Università è operata da iniziative di singoli e di associazioni, incoraggiati anche dalle pubbliche istituzioni. La Provincia e i Comuni hanno dato e danno in questo settore molte occasioni perché nelle popolazioni amministrare vi siano proposte di importanti iniziative culturali. Mi piace ricordare a tal proposito la presenza di istituzioni museali nella nostra Provincia: il Museo del Territorio, il Museo di Storia Naturale, il Museo Interattivo delle Scienze, a cura dell'Amministrazione Provinciale, il Museo Civico di Foggia, il Museo Nazionale di Manfredonia, il Museo Civico di Lucera.

Un'istituzione di grande rilievo culturale e formativo è costituita dalla Biblioteca Provinciale "La Magna Capitana" una delle più apprezzate d'Italia, frequentata da cittadini di ogni età ed estrazione culturale. Sappiamo che sono in via di realizzazione programmi che consentiranno l'uso della biblioteca ad utenti da zero a tredici anni, con programmi moderni appositamente studiati ed adatti alla giovane età, con personale preparato che collaborerà all'approccio culturale dei bambini e dei giovinetti. Per favorire una ricerca facile e rapida di testi, sarà attuato un sistema a mostra di essi su capaci banchi ai quali l'utente potrà accedere senza la burocratica compilazione di schede.

Numerose sono le iniziative di associazioni private e pubbliche (teatro, in lingua e dialettale, mostre di pittura, incontri di poesia, ecc...) insieme alla meritoria attività degli "Amici della Musica", vero punto di riferimento per musicofili e per un'efficace educazione alla musica.

È esistente e funzionante la "Fondazione Umberto Giordano" con la quale l'Amministrazione Provinciale attua un'educazione musicale, con manifestazioni



di alta dignità artistica, in nome e in memoria dell'illustre compositore nostro concittadino.

L'economia è un altro dei punti di osservazione da esaminare nei suoi vari elementi: l'alto tasso di disoccupazione, il limitato potere di acquisto della maggioranza delle famiglie (monoreddito, cassaintegrazione, disoccupazione), la mancanza di un ceto imprenditoriale vivace e lungimirante.

La disoccupazione presenta uno squilibrio notevole nel nostro paese: mentre al Nord vi sono delle zone a tasso quasi zero, essa aumenta al Sud e da noi è in un progresso quasi drammatico. Questa situazione produce un grave spopolamento nel nostro territorio, insieme al disagio giovanile che si esprime nello sfiduciato approccio alla vita, causa non secondaria di uno sviluppo disordinato nel quale vive la nostra realtà.

Insieme ad una maggioranza che segue, sia pur con sacrificio, il corso di studi o l'approccio ad un lavoro artigianale con discrete prospettive future, vi è una notevole quantità di giovani che vagano disordinatamente, senza nessun traguardo personale, inseguendo talvolta le utopiche speranze irrealizzabili, prive di ideali e di punti di riferimento.

La violenza, la droga, l'alcolismo, il disordinato approccio sessuale sono le caratteristiche che ispirano spesso comportamenti a dir poco asociali. La realtà in cui viviamo è purtroppo ricca di questi esempi che si accompagnano poi a manifestazioni di ben altro rilievo: la criminalità organizzata, il furto, l'omicidio, l'usura, l'estorsione ed altro ancora. Dobbiamo dire che innumerevoli eventi che si ripetono purtroppo quasi con regolarità, caratterizzano un aspetto negativo che ci porta alle cronache provinciali e spesso nazionali. D'altro canto l'alta frequenza dell'Università produce dei laureati che sono costretti all'emigrazione se vogliono realizzare con molta fatica e con altrettanto coraggio le loro vocazioni: la nostra provincia così si impoverisce di giovani energie che cercano altrove ciò che non trovano nel loro territorio.

Il ceto imprenditoriale poi, costituito essenzialmente dall'agricoltura e dall'industria edilizia, pur con delle lodevoli eccezioni che spesso ci portano all'attenzione delle istituzioni nazionali, non riesce a trovare il coraggio di reinvestire, obbedendo così al principio elementare di un profitto fine a se stesso che non offre perciò sufficienti incentivi che possano ricadere sulla comunità.

Elemento importante per spiegare la situazione della nostra comunità è da cercare nella sua scarsa partecipazione alla vita pubblica ed alla vita delle istituzioni, necessaria per non divenire un corpo avulso dalla realtà. Senza partecipazione attiva dei cittadini, la classe dirigente può procedere con anomale iniziative spesso contrarie agli interessi della comunità. È pressochè inesistente così, la critica, la collaborazione, la difesa degli interessi collettivi che spesso non coincidono con quelle dei detentori del potere. Ma che cosa manca per un'efficace partecipazione?

La risposta è semplice e viene dalla nostra storia e dalla tradizione della nostra pur giovane democrazia. Manca il filtro, mancano i partiti politici che sono lo strumento di trasmissione delle esperienze, delle proposte, della conoscenza dei

problemi. “Il partito dà all’azione politica generale continuità, coerenza, unità e consente un’iniziativa parlamentare e governativa sottratta alla disorganicità, la quale diventa fatale, ove non vi sia chi faccia da collegamento con la volontà popolare”. Così Aldo Moro, nel 1962, con lungimiranti e profetiche espressioni.

Il confronto, il rispetto reciproco, il comune desiderio di difesa della libertà, la difesa dei diritti e l’affermazione dei doveri danno le risposte alle domande della comunità, per la riaffermazione della persona umana come centro della vita.

Siamo oggi in una situazione, come si dice, di utilitarismo pragmatico che diventa alibi per l’affermazione del potere in un liberismo che quei valori non considera.

Un ritorno alla politica, una rivalutazione moderna dei suoi strumenti, una presa di coscienza delle responsabilità singole e collettive può rappresentare una svolta nella nostra storia.

È però necessario l’impegno delle istituzioni, degli strumenti di cultura, dei protagonisti dell’economia, per cercare di crescere, di svegliare i dormienti, di fare anche autocritica offrendo occasioni e rivalutando ideali perché i cittadini escano dal chiuso di un’esperienza che ha origini storiche e caratteriali.

In questa rapida eppur ridotta scorsa di riflessioni e di esperienze derivanti dall’osservazione di una realtà intensamente vissuta, si può concludere che non tutto va male.

Le Istituzioni funzionano cercando di interpretare i loro compiti, con una burocrazia che sta abbandonando i vecchi schemi, con una tendenza all’ammodernamento; la Scuola e le sue articolazioni costituiscono un efficace strumento per la diffusione della cultura e dello sviluppo civile della società; le associazioni realizzano una rete di interessi e di crescita culturale, umana e politica.

Purtroppo al fianco di questi dati positivi ve ne sono numerosi altri, non ultime le condizioni economiche che ostacolano fra l’altro un efficace impegno di giovani energie allo sviluppo della comunità.

Infine, la scarsa partecipazione della gente alla vita pubblica determina un’incompleta realizzazione della vera democrazia che, sola, impedisce abusi, prevaricazioni, disordine, scarsa consapevolezza dei problemi.

Un esame più ampio ed approfondito credo possa essere auspicabile per risvegliare i dormienti, e responsabilizzare i cittadini.

Non desidero, né sono in grado di suggerire rimedi, ma penso che la lettera del dott. Mercurio possa favorire un dialogo vasto, aperto, sincero che sia guida per una sintesi di ragioni e di rimedi, strumento utile da offrire ai responsabili della cosa pubblica.

Dopo la chiusura della risposta alla lettera del dott. Mercurio si sono verificati nella nostra città due tragici eventi: due assassinii nella stessa giornata che hanno reso triste la nostra Pasqua.

“Che brutta Pasqua” ha esclamato con accenti commossi il nostro Arcivescovo Mons. D’Ambrosio nell’omelia della Messa solenne per la celebrazione della grande festività cristiana.

“Una Pasqua che sembra senza speranza se crudeli delitti insanguinano le nostre strade”.

È vero che dobbiamo trovare in noi la forza d’animo per reagire. Ma è vero anche che se ci rifugiamo nei nostri egoismi, coltivando un disinteresse per ciò che accade nella nostra comunità, tutte le affermazioni di principio suggerite da queste luttuose circostanze hanno il significato di luoghi comuni che si risolvono in liturgie non accompagnate da un impegno civico comune.

Dobbiamo ritrovare la speranza nei grandi valori cristiani e laici per dare a noi stessi la forza della reazione, o meglio della Resurrezione.



## Primi per disagio sociale di Franco Metta

Sostiene «Il Sole 24 Ore» ... che siamo ultimi.  
Cioè primi per disagio sociale.  
Dunque: ultimi.  
Ci dobbiamo prendere 'veleno'?  
Non credo.  
Non è una corsa ciclistica, dove è sicuro: chi arriva prima è primo, chi arriva  
ultimo, è ultimo.  
Questa è un'altra cosa.  
È una classifica che si basa su indici, statistiche, medie.  
Criteri soggettivi.  
Dati opinabili.  
Giudizi convenzionali.  
Cambi i criteri e cambia pure la classifica.  
Per esempio.  
Quanti punti vale l'arte di non fare una mazza e incassare uno stipendio?  
Perché vivere senza far niente è disagevole?  
Mi spiego meglio.  
Sostiene «Il Sole 24 Ore» ... che il nostro indice di disoccupazione è tra i più  
elevati.  
E per questo ci retrocede in classifica.  
Sarà così a Milano, mica qua.  
Qua sono iscritte alle liste di collocamento bracciantile le mogli di quasi tutti  
i professionisti della provincia.  
Mi iscrivo: becco l'indennità di disoccupazione (di solito investita in un viag-  
gio in una capitale estera); l'indennità di malattia; e se il consorte non è troppo  
stressato, anche quella di gravidanza.  
Questo mica è disagio.  
E c'è di peggio.  
Il lavoro nero.  
Per 'loro', quelli de «Il Sole 24 Ore» è un dato negativo.  
Per noi, il contrario.  
Domandate a tre quarti dei dipendenti comunali; sette ottavi dei dipendenti  
Asl; degli insegnanti e professori.

La loro vita è un film muto: bianco e nero.  
Bianco la mattina, nero il pomeriggio.  
Poi...perché nero?  
Non si pagano le tasse.  
Si incassa al netto.  
Si arrotonda.  
Ma come le fate 'ste classifiche.  
Sostiene «Il Sole 24 Ore» ... che è in passivo il rapporto tra ciò che importiamo e ciò che esportiamo.  
Per forza.  
Non tenete conto dei fatti reali.  
Non avete considerato, per esempio, una voce essenziale dell'economia nostra.  
L'export di taglierini e il relativo import di denaro altrui.  
Ultimi noi?  
Ma ultimi sarete voi, brutti fessi.  
Sostiene «Il Sole 24 Ore»... che siamo ultimi, perché primi nel numero di auto rubate.  
Anche qui la classifica è fallace.  
A Isernia rubano tre auto al mese.  
A Foggia tre ogni ora.  
Embè, che significa.  
Ma lo sanno al «Il Sole 24 Ore» che qui le macchine rubate si ritrovano tutte?  
Dopo un paio di giorni.  
Tutte, tutte: e intatte.  
A Isernia non le trovano più.  
La vogliamo rivedere 'sta classifica?  
Sostiene il «Il Sole 24 Ore» ... siete ultimi per efficienza della sanità.  
Strutture inadeguate, servizi scadenti, liste d'attesa lunghe.  
Infermiere, compare.  
Dottore, amico.  
Inserviente, vicino di casa.  
Noi ce ne fottiamo delle strutture.  
Noi abbiamo l'amico.  
Che ci fa passare il turno.  
Ci dà un occhio di riguardo.  
Ci infila in un elenco.  
Ultimi, sostiene «Il Sole 24 Ore» ...per sfruttamento delle risorse naturali.  
Ma che stupidi.  
Provatevi voi con un mezzo litro di olio di oliva, mezzo di 'verdone' e venti di olio di soia a ricavare venti lattine di olio extra vergine di oliva pugliese.  
E con tre raspi d'uva e una sacchetta di zucchero a Pordenone che ci fate?  
Nulla. Noi ci facciamo sessanta ettolitri di vino.

Sostiene «Il Sole 24 Ore» ... che il traffico rende invivibili le nostre città.  
Qui, la verità, un po' di ragione ce l'hanno.  
Ma non tutta.  
Perché se il traffico impazzisce, ci sono anche molti incidenti.  
E se uno ti striscia il paraurti, hai fatto "Natale".  
Tu e quattro parenti, che provvederai immediatamente a far salire nell'auto  
incidentata.  
E per evitare gli ingorghi inevitabili in caso di incidente, ci stanno gli avvocati,  
che l'incidente lo ricostruiscono in studio.  
Così in strada non c'è casino.  
Forniscono al cittadino la fattura, la perizia medica, e pure i soldi.  
Tu devi soltanto intestarti un'auto.  
Anche non marciante, così migliora il traffico.  
Sostiene «Il Sole 24 Ore» ... ultimi per infrastrutture.  
Sì, le strade a buchi, non sono granché confortevoli.  
Ma se voi avete da cambiare l'auto, andate in concessionaria e tirate fuori i  
soldi.  
Noi andiamo su una buca e l'auto nuova ce la paga il Comune.  
C'è un po' di disagio, ma appena appena.  
Chi ha messo in ginocchio l'INPS?  
Gli avvocati del Sud, con milioni di cause.  
Al pensionato tre lire.  
All'avvocato miliardi... e le bricioline ai sindacalisti, patronati, procacciatori  
di affari, consulenti medici e affaristi vari.  
Questo si chiama ottimizzare la redistribuzione della ricchezza.  
Spiegateglielo a «Il Sole 24 Ore».  
Da noi si fallisce tanto.  
Embè.  
Saremmo ultimi per questo?  
A Bergamo forse.  
Qui chi fallisce si arricchisce.  
Le nostre società restano attive per pochi mesi.  
Ma che sapete voi!  
Sono i nostri costruttori. Devono fare un palazzo con trenta appartamenti?  
Fanno trenta s.r.l..  
Ognuna vende un appartamento.  
Non paga manco ai Carabinieri a cavallo.  
Dopo due mesi chiude.  
Avanti un altro.  
Questo si chiama spirito di impresa, mica scemate.  
E basta così.  
Ho provocato abbastanza.  
Vi ho fatto incazzare tutti.

Insomma, volevo dire:  
va bè, ultimi; va bè, meritatamente.  
Ma adattati.  
Assuefatti.  
Arrangiatevi.

Qui l'autobus non arriva mai, è vero. Ma quando sei su e devi andare oltre il capolinea, oltre la fermata, a destra o a sinistra, l'autista ti ci accompagna. Ovvio faccia tardi al giro successivo.

Basta che arrivi in ritardo anche tu alla fermata e il cerchio si chiude.

Con soddisfazione di tutti.

A noi ci piace così.

Fino a quando arriva «Il Sole 24 Ore» a rompere.

“Siete ultimi!!!!!!!”

Ma fatevi i c...i vostri.

Che a noi ci piace così.



## Partecipazione e conoscenza di Angelo Miano

Per rispondere compiutamente alla richiesta fattami dal direttore della Biblioteca Provinciale Franco Mercurio, occorrerebbe conoscere bene il territorio e vivere quotidianamente quelle molteplici realtà che hanno senz'altro contribuito ad incidere sugli indicatori utilizzati in modo tanto negativo da collocare all'ultimo posto, per qualità della vita, la città di Foggia e la sua provincia.

Personalmente la mia percezione di tale disagio sociale è senz'altro più sfumata rispetto a quanti vivono nella città di Foggia.

La provincia, nel mio caso Lucera, ha altri ritmi, altre priorità rispetto alla città, non costringe a vivere il quotidiano in modo affannoso e, forse proprio per questo, restituisce una visione d'insieme maggiormente rappresentativa delle problematiche collegate alla vita sociale, culturale e professionale.

Nella provincia è possibile uno scambio umano e culturale più immediato e coinvolgente. Tuttavia, l'esperienza professionale - e non solo - maturata a Foggia, mi porta a confrontare le due realtà, la provincia e la città, e a riflettere su quali potrebbero essere quelle attività che, migliorate, potrebbero favorire un miglioramento della qualità della vita.

È sufficiente guardarsi intorno, qui o altrove, per rendersi conto delle diversità esistenti dal punto di vista personale come da quello professionale.

Non sono necessarie profonde analisi per stabilire quali siano le divergenze che portano le nostre terre così lontano dal fermento culturale che contraddistingue altre zone della nostra penisola.

Non è difficile osservare le profonde difformità tra il campo d'interesse pubblico e l'ambito privato, tra il radicato coinvolgimento emotivo e sociale (che produce, in territori diversi dal nostro, forti interessi collettivi e indubbio senso di legame) ed il disinteresse e il disincanto che invece, nella nostra provincia, si trasformano in isolamento e senso di estraneità che drammaticamente molti avvertono come normalità.

Il nostro cittadino è poco interessato perché poco coinvolto, spesso escluso.

Stimolare l'attenzione verso il piacere della conoscenza, verso il bisogno di uno scambio profondo di esperienze alla ricerca di soluzioni da attuare qui e ora, ma soprattutto insieme, potrebbe fare la differenza.

È necessario scommettere sulle nuove generazioni, più ricettive ai cambiamenti, educare i ragazzi, quelli più facilmente raggiungibili (gli studenti delle nostre università), a progettare insieme l'aggregazione di tutti i cittadini.

Le parole chiave, dunque, devono essere: partecipazione e conoscenza.

È necessario associarsi e conoscersi, per migliorare.

In questo contesto vedrei positivamente il nascere di nuove associazioni o gruppi culturali (ma non solo), estese a tutta la cittadinanza attiva, capaci di coinvolgere e stimolare interessi variegati attraverso appuntamenti ricorrenti: dalla presentazione mensile di un nuovo libro, preferibilmente di qualche nuovo autore - perché no - appartenente alla nostra provincia, all'organizzazione di corsi formativi per la tutela dell'ambiente e del territorio (incuriosire, focalizzare l'attenzione sui benefici che godrebbero tutti, ad esempio, stimolando la divulgazione dell'informazione sulla raccolta differenziata dei rifiuti).

Sarebbero, inoltre, auspicabili anche dei buoni corsi sperimentali di cinematografia e di teatro, scuole di jazz o di musica classica e moderna, creazione di teatri tenda o altri luoghi di raduno originali, sull'esempio di altre città italiane grandi e piccole, in modo da appagare quel bisogno di estetica ora sopito. Nel contempo, sarebbe doveroso acuire la sensibilità etica comunitaria istituendo seminari, per esempio sulla piaga dell'abbandono degli animali da compagnia, con l'organizzazione di giornate di informazione nelle scuole sulla normativa esistente in materia e visite delle scolaresche nei vari canili.

Realizzare insomma un senso di appartenenza e di orgoglio, creare luoghi dove l'individuo possa ritrovare un 'suo spazio con gli altri' per maturare via via la consapevolezza delle sue potenzialità, dei suoi pregi, ma anche dei suoi difetti e interpretare meglio la propria e l'altrui cultura, per imparare ad accettare il diverso da sé e il nuovo.

Per comprendere, infine, qual è il contributo che possiamo regalare a noi stessi ed alla nostra città.

## Accetto la provocazione di Giuseppe Muciaccia

Accetto la provocazione.

Non conosco bene i parametri sulla scorta dei quali è stata elaborata la classifica de «Il Sole 24 Ore», ma non mi sono meravigliato più di tanto, e credo di non essere il solo, dell'ultimo posto 'guadagnato' dalla nostra Provincia.

Mi viene chiesto quali soluzioni concrete sento di proporre per incidere positivamente e subito per migliorare tale situazione.

Ebbene, una cosa che si potrebbe fare subito è smetterla di far costruire edifici residenziali anche in siti in cui il Piano Regolatore Generale (P.R.G.) prevede altre destinazioni d'uso. Molti di tali edifici realizzati di recente sono per grossa parte disabitati. E questo perché? Perché tanti alloggi non servono in una città che di fatto, eccettuato l'incremento dovuto agli studenti universitari fuori sede, è da molti anni demograficamente stabile. Il proliferare di abitazioni che poi, di fatto, restano per grossa parte inutilizzate, non fa altro che rendere improduttive risorse finanziarie che potrebbero essere indirizzate in altri settori dell'economia.

L'utilizzo improprio di aree destinate dal P.R.G. a funzioni non residenziali, comporta una carenza di edifici destinati a tali attività e, quindi, una diminuzione del peso dei parametri che contribuiscono a determinare il livello di qualità della vita. E ciò soprattutto per quanto attiene ai servizi, stante la stretta dipendenza fra qualità della vita e livello dei servizi offerti in città. Ecco, questo è qualcosa che si può fare subito.

E per il futuro?

Lo sviluppo di un territorio è strettamente legato ai servizi di trasporto presenti in quel territorio. Essi sono uno dei fattori fondamentali dello sviluppo.

E allora se finalmente funzionasse l'aeroporto "Gino Lisa"?

Sì, proprio il "Gino Lisa". Basterebbe cambiare leggermente l'asse di orientamento della pista per poterla allungare e consentirne, quindi, l'utilizzo anche da parte di aerei a medio raggio.

E poi, perché continuare con le proposte insensate tipo "Amendola" a Borgo Mezzanone?

L'aeroporto di Foggia c'è: è il "Gino Lisa". L'aerostazione è stata rinnovata recentissimamente. È praticamente in città (negli Stati Uniti aeroporti così sono oggetto di sogni notturni di molti viaggiatori).

Perché dismettere quell'aeroporto? Per farci altre case che non abiterà nessuno?

Ed ancora: quanti autobus più o meno pieni girano per il centro della città alle 8,00 di mattina o giù di lì. E poi dopo le 13,00? Decine.

Questo perché con un territorio provinciale che di fatto (ad esclusione della linea Foggia – Manfredonia e della Ferrovia Garganica) è servito solo da trasporto su gomma, non c'è un'Autostazione e, quel che è peggio, la sua realizzazione non è nei programmi di alcuno degli Enti Locali.

I vantaggi in termini di diminuzione di tempi morti e di decongestionamento del traffico, che la presenza di un'Autostazione ben ubicata e ben collegata con la stazione ferroviaria comporterebbe, sono ineguagliabili.

Che ne dice, direttore?

Grazie per avermi interpellato.

## Il ruolo dell'Università di Antonio Muscio

Ritengo che l'Università, nell'ambito della problematica sollevata dalla sfavorevole collocazione del nostro territorio nella classifica de «Il Sole 24 Ore», potrà certamente, come sta già facendo, svolgere un ruolo importantissimo.

Il nostro Presidente Ciampi ha affermato che “l'Università è il motore del progresso”, in quanto, nel processo di cambiamento che sta investendo la nostra società, essa è deputata a svolgere la funzione di orientamento, in senso positivo, dei processi di trasformazione in atto.

Essa, infatti, quale sede storica della creazione e della trasmissione del sapere, diviene e rappresenta, in una società il cui progresso e la cui produzione di ricchezza sono sempre più dipendenti dal capitale intellettuale e dalla conoscenza, la risorsa centrale di un Paese. Il ruolo principale rimane comunque quello della valorizzazione del capitale umano attraverso l'alta formazione e la ricerca. Secondo indagini dell'OCSE, l'incremento di un anno del livello medio di istruzione della popolazione produce, nel lungo periodo, un aumento del PIL pro-capite tra il 4% e il 7%; l'aumento dell'1% del capitale fisso di un determinato settore produttivo realizza invece un incremento del PIL pro-capite tra l'1,3% e l'1,7% appena.

L'investimento nel capitale umano ai fini della sua valorizzazione diventa, pertanto, importante per il riscatto del nostro territorio, da sempre sede di un ricco patrimonio umano, in quanto, oltre che determinare la sua crescita culturale, rappresenta anche un investimento economico, poiché diventa un fattore importantissimo di crescita e di competitività.

In tal senso sta lavorando la nostra Università, sia attraverso l'alta formazione e la ricerca, che attraverso l'attivazione di iniziative didattiche diffuse sul territorio (Cerignola, Lucera, Manfredonia, S. Severo) a testimonianza di quanto il nostro Ateneo senta la responsabilità di queste aree, ponendosi come uno dei principali motori di sviluppo ed erogatori di opportunità socio-economiche per ogni cittadino. Un progetto di questo tipo, opportunamente condiviso, potrà certamente creare le premesse per facilitare questo processo di avvicinamento della nostra terra alla ‘società della conoscenza’, finalizzato al suo riscatto sociale, culturale ed economico.



## Migliorare facendo autocritica

di Saverio Russo

Il dossier sulla qualità della vita de «Il Sole 24 Ore» e quello pubblicato da «Italia oggi» relativi al 2002 mi pare, come ogni anno, propongano utili motivi di riflessione a taluni nostri amministratori, inclini a negare l'attendibilità dell'indagine, scaricare su altri le responsabilità quando la classifica è pesantemente negativa, o attribuirsi meriti esclusivi quando migliora, come è avvenuto in passato e come verosimilmente avverrà il prossimo anno. Confrontiamoci con quel che le indagini ci dicono, resistendo alla tentazione di dire che il termometro non funziona, giacché Foggia e la Capitanata un bel po' di febbre ce l'hanno. Cambia poco se è 40 o 'solo' 39,7. E l'avanzare qualche modesta critica anche alla propria parte non può autorizzare giudizi di 'disfattismo', che lascerei ad altri personaggi della politica foggiana. La sommessa critica o lo stimolo a far meglio, anche là dove pure si è fatto molto, non sono mai stati slegati - nel nostro e in altri casi - dalla disponibilità a dirette assunzioni di responsabilità e alla partecipazione alla definizione di una piattaforma programmatica, la cui costruzione non può essere appannaggio di ristrette élites.

Dopo aver premesso che la base di ogni proposta che miri a incidere positivamente sulla riduzione del disagio sociale è la qualità del personale politico e amministrativo - un funzionario preparato, anche se non 'fedelissimo' al capo, personalmente e politicamente, vale molto di più di uno *yes man* mediocre e ruffiano - e che ci si augura che ci sia qualcuno che legge i contributi a questi forum - si potrebbe campionariamente verificare quanti hanno letto il precedente sulla cultura- entriamo in tema. Mi soffermerò sull'indice sintetico sull'ecosistema urbano di Legambiente, che costituisce uno dei parametri assunti dal dossier de «Il Sole 24 Ore», e sugli indicatori sul tempo libero.

La pagella ecologica analitica, pubblicata nell'autunno, non è catastrofica (68° posto) anche se in netto calo nell'ultimo anno, in virtù di parametri che, però, sono legati a caratteristiche insediativo-demografiche e di reddito. Così Foggia - il capoluogo - guadagna posizioni per una densità demografica bassa e per i bassi consumi energetici (acqua e energia elettrica). Sta clamorosamente indietro, invece, nei parametri organizzativi, che rinviano all'attività amministrativa: poco verde e soprattutto pochi metri quadrati per abitante chiusi al traffico e una quota molto bassa di raccolta e smaltimento differenziato dei rifiuti. La ricetta è semplice, se si vogliono guadagnare posizioni e, soprattutto, vivere meglio: poniamoci l'obiettivo di un grande parco urbano nell'area dell'ex Ippodromo,

anche con la partecipazione dei privati; chiudiamo al traffico - eccetto che ai residenti e agli esercenti che vi lavorano - via Arpi, unico modo per valorizzarla sul serio e di fare gli interessi dei commercianti che vi operano; poniamoci l'obiettivo di arrivare al 15% di raccolta differenziata in un anno, facendo sì che se ci saranno consigli di amministrazione dell'AMICA, vi entri gente competente. Ma la questione riguarda anche le città maggiori della provincia, che sono su livelli analoghi a quelli di Foggia.

Per quanto concerne gli indicatori sul tempo libero, analizziamo due aspetti: il numero di associazioni e gli acquisti in libreria. Per quanto riguarda il primo parametro, Foggia e provincia hanno solo 18 associazioni ogni 100 mila abitanti (98<sup>a</sup> in Italia), contro le quasi 98 di Firenze o le 27 di Bari (81<sup>a</sup>). Il piacere di far gruppo da noi è cronicamente basso e altrettanto deludenti sarebbero le considerazioni se si analizzasse la qualità dell'associazionismo, spesso assistito, poco autonomo da partiti ed amministrazioni, segno della debolezza della società civile dalle nostre parti, della limitatezza dei 'ceti medi riflessivi', che non può non riverberarsi sulla qualità della vita. La scarsa mobilitazione da parte dell'associazionismo sulle tematiche dell'ambiente e dei servizi socio-sanitari contribuisce a peggiorare la situazione, riducendo la pressione e la vigilanza sulle autorità di governo degli Enti. Più difficile è dire, in questo caso, come risalire la china: ottimismo, certo, voglia di riprovarci, anche, ma soprattutto un lavoro di lunga lena di tutte le agenzie formative, per dare corpo ad una ricomposizione sociale urgente per il Mezzogiorno e, in particolare, per la Capitanata.

L'ultimo dato - sulle vendite in libreria - non costituisce una novità: dalla tesi di laurea di Filippo Santigliano, di cui sono stato correlatore, ho appreso che i dati SIAE per Foggia indicano, nel 2000, 108 copie di libri vendute - compresi testi scolastici e universitari - per 1000 abitanti, lontana non solo da Perugia (168), ma anche da Lecce (148), per citare due città medie. Se ci volgiamo alla provincia, il dato è presumibilmente ancor più drammatico; peraltro in provincia, anche a volerlo fare, non si sa dove comprare libri: su 28 centri censiti, solo sei dispongono di librerie e altri 4 di cartolibrerie. A voler completare l'indagine per tutta la provincia, le cifre non crescerebbero di molto. Pochi lettori, ma tanti scrittori che, prima di scrivere, farebbero bene a leggere qualche libro. Le ragioni di tali dati sono tante: dalle questioni più generali dell'onnipotenza di altri media, alla situazione economica della provincia, agli scarsi stimoli alla lettura che arrivano dalle nostre istituzioni scolastiche, allo stato comatoso della rete delle biblioteche locali, alla pleora di pubblicazioni di enti, distribuite gratuitamente, che abbassano la quota di libri vendibili. Il 'cavallo' in queste condizioni 'non beve' più di tanto, per usare una metafora economica. Che fare? Non sarebbe male offrire anche qui una sponda istituzionale a iniziative di incentivazione alla lettura e alla diffusione del libro, che altrove si sono organizzate attorno ai presidi promossi da Laterza e da altri editori pugliesi. Infine, se i punti vendita, soprattutto quelli specializzati, sono così pochi, si può e si deve fare qualcosa. Occorre far sì che giovani laureati disoccupati siano formati con appositi corsi - come si è fatto a



Bari e Lecce - e aiutati, con piccoli contributi a fondo perduto, con prestiti d'onore, con la disponibilità di immobili pubblici o di altri enti fittati a prezzi inferiori a quello del mercato drogato delle nostre città. Per gli enti pubblici, stornare risorse da spese culturalmente improduttive, verso l'ausilio a giovani imprenditori del libro potrebbe essere un investimento lungimirante.

È importante, infine, che chi ha responsabilità di governo e d'amministrazione di enti territoriali, servizi, fondazioni si convinca che il gioco di squadra e il ricorso alle competenze, pur presenti nel nostro territorio, alla fine paga.



## Confrontarsi e comprendere

di Enrico Sannoner

Accolgo con piacere l'opportunità di intervenire nel dibattito scaturito dal primato negativo che la nostra Provincia ha conseguito nella classifica stilata dal quotidiano «Il Sole 24 Ore» per fotografare il disagio sociale in Italia.

Pur non condividendo pienamente le metodologie utilizzate per l'indagine (e pertanto accettandone solo parzialmente il risultato), ritengo che quel bruciante, preoccupante, 103° posto debba essere vissuto non come un'altra occasione per indagare colpe e responsabilità, per ripeterci quanto non è stato fatto e per ricordare inerzie e staticità delle amministrazioni passate, ma piuttosto come un'inattesa e dunque vitale possibilità di confronto, per comprendere con maggiore lucidità e attenzione quali sono gli interventi realizzabili, quali le iniziative da promuovere, per concedere ad un intero territorio e ai suoi abitanti nuove opportunità di crescita.

Mi aiuta, in questo, la fortuna di assistere alle mutazioni della nostra realtà da un osservatorio privilegiato: una condizione di vantaggio che deriva dall'incarico assessorile che ricopro da tempo e con dedizione. Proprio questa posizione mi permette di smorzare i toni drammatici, lo scenario irrisolvibile delineato da quella classifica, le cui postazioni inferiori fanno rima con un altissimo degrado sociale, con un ostinato ed irrecuperabile disinteresse dei cittadini nei confronti dello sviluppo e della crescita. Al contrario, posso testimoniare in prima persona del clima di propositività, dell'atmosfera di ottimismo e volontà che si comincia a respirare dalle nostre parti. Questa situazione forse non è ancora avvertita dai più, ma sembra di essere tornati agli anni della ripresa economica, della vittoria sociale, della ritrovata solidità: se non nei conti pubblici e nei bilanci a grandi cifre, questo avviene sicuramente negli animi della gente, nelle speranze dei più giovani, nell'impegno di numerosi operatori che spendono quotidianamente il loro tempo per fare in modo che qualcosa cambi, e in meglio.

Certamente, questo spirito di ritrovata fiducia nelle nostre capacità va supportato con sostegni ed incentivi – non solo di natura economica – da parte delle istituzioni, affinché vengano appoggiati progetti imprenditoriali ed iniziative culturali, tutte quelle manifestazioni dell'ingegno umano che sappiano parlare della nostra cultura, delle nostre tradizioni, di quanto ci portiamo dentro da secoli.

Grazie anche ai fondi stanziati dalla Comunità Europea, tutto questo assume giorno dopo giorno i contorni della realtà, abbandonando la fase puramente ideativa e progettuale e trasformandosi in opportunità concreta di sviluppo. Come primo

effetto, anche il volto delle nostre città sta cambiando: si adegua allo spirito del tempo nel pieno rispetto del passato.

In questo senso, mi sembra che un'altra importante iniziativa si stia dimostrando sempre più preziosa per elevare ulteriormente il livello qualitativo del nostro territorio, e mi riferisco più precisamente alla nuova legge, ed alla relativa campagna di sensibilizzazione, promossa a favore dei piccoli comuni: di quelle realtà numericamente poco rilevanti ma di importanza sostanziale per il nostro tessuto economico, sociale, culturale. La nostra Provincia, in particolare, è costellata di centri più o meno piccoli che si candidano come una risorsa preziosa per tutti noi. In essi si fondono con equilibrio le caratteristiche che rendono la nostra terra così riconoscibile e amata: cultura, fede, tradizioni, storia. E tutto questo è rimasto intatto da secoli, nonostante queste cittadine siano spesso state teatro di eventi storici e pagine dolorose del nostro passato. Invece, mantengono intatto il loro fascino e le loro caratteristiche, dimostrandosi perfette per le forme di impresa tipiche della *new economy*. Basti pensare al successo che sempre più di anno in anno ottengono in Capitanata il turismo religioso, gli itinerari artistici e naturali o quelli enogastronomici: non riesco ad immaginare luoghi più adeguati e suggestivi delle nostre terre per simili forme di attività turistica. Ma mi trovo a dover anche considerare, purtroppo, che in realtà fino ad oggi il nostro intero territorio provinciale non è stato concretamente sostenuto da una programmazione attenta e rivolta alle sue peculiari caratteristiche e potenzialità di crescita.

Bisognerebbe, dunque, per risalire – come meritiamo – di molti posti in quella 'classifica della vergogna', spostare l'attenzione sulla nostra identità, affermarla con sicurezza e passione, senza lasciarsi tentare da percorsi che non ci somigliano: la nostra realtà è fatta di questi ingredienti, sono questi gli elementi dai quali partire per regalarci nuove occasioni di sviluppo.

## Classifiche arbitrarie di Lanfranco Tavasci

Divido questo mio contributo in due sezioni, la prima, nella mia veste di presidente di un'associazione culturale come "Megliofoggia", dedicata ad un commento sulle ricerche su Foggia, e l'altra, come imprenditore e cittadino foggiano, ad una serie di considerazioni sui problemi della città

A breve distanza l'una dall'altra (in pratica una decina di giorni) sono apparse su «Il Sole 24 Ore» e «Italia Oggi» (due testate a diffusione nazionale, entrambe dedite soprattutto all'economia ed alla finanza) le classifiche delle 102 province italiane, sulla base di indici e fattori che ne rilevarebbero la qualità della vita. Nella classifica de «Il Sole 24 Ore» la provincia di Foggia sarebbe all'ultimo posto, che significherebbe 'all'inferno' più profondo; in quella di «Italia Oggi», all'84° posto, sicuramente offrendo un maggiore respiro ai residenti, ma non poi tanto.

Già il fatto che praticamente nello stesso momento appaiano classifiche e quindi valutazioni discordanti la dice lunga sulla validità ed opportunità di fare ricerche che chiaramente sono disomogenee e redigere classifiche che sono il massimo dell'arbitrarietà. Per «Il Sole 24 Ore» la provincia che è al top sarebbe quella di Sondrio, e non posso che rallegrarmene dato che la mia famiglia viene da lì (mio padre è nato a Chiavenna, ed i Tavasci si incontrano ad ogni angolo di strada), ma vi assicuro che se vi è una provincia emarginata, distante da qualsiasi città stimolante, con una viabilità di una difficoltà estrema, con un'economia non certo esaltante, se non nel campo della viticoltura e del turismo invernale, ebbene quella è la provincia di Sondrio. Al riguardo, almeno Foggia è al centro di una rete di infrastrutture capaci (e i foggiani durante la guerra l'hanno pagata dura!), è una delle zone turistiche (magari prevalentemente a carattere religioso) più attrattive, ed ora si è anche dotata di un'Università ben spalmata sul territorio.

Mi sembra evidente che il sistema delle classifiche sia un metodo arbitrario e di conseguenza altamente disinformatore. Ne parlo a ragion veduta perché proprio su questo tema si avrà a breve un'iniziativa parlamentare che – di concerto con la Commissione per la garanzia dell'informazione statistica – vuole mettere alcuni punti chiari e dettare regole di comportamento. La vicenda delle ricerche altamente divergenti fra Istat ed Eurispes sul caro-vita ha dato un'accelerata ad affrontare seriamente il problema.

Di ricerche sulla qualità della vita ne parlo con cognizione di causa perché, come ho già detto in apertura, sono presidente di "Megliofoggia", nata sull'espe-

rienza di analoga iniziativa di Milano, che ormai da quattro anni presenta in novembre un Osservatorio sulla qualità della vita nella città, che rappresenta una fotografia della realtà foggiana realizzata attraverso l'andamento di 95 indicatori, monitorati dal 1995 al 2001, sempre negli stessi periodi. Si realizza così un confronto della città con se stessa, nel corso del tempo, anno dopo anno. Si determina così un indice complessivo di qualità della vita basato su dati oggettivi valutati per mezzo di pesi soggettivi. La particolarità dell'Osservatorio di "Megliofoggia" è che esso riguarda la sola città di Foggia e non l'intera provincia, per cui le perplessità di alcuni commentatori sul nostro Osservatorio rispetto a quelli realizzati dai due organi di stampa sono assolutamente pretestuosi perché non comparabili.

C'è però un 'ma' grande una casa. Dell'Osservatorio di "Megliofoggia", così come l'analogo Osservatorio di "Megliomilano", che esce nello stesso periodo (novembre dell'anno successivo a quello preso in considerazione), ne parlano solo gli organi di stampa locali, e ne parlano come fatto di cronaca piuttosto che come documento base da utilizzare nel tempo per considerazioni, valutazioni, riferimenti. Due o tre giorni di attenzione e poi tutto finisce.

Al contrario le statistiche e le classifiche prodotte dai due organi di stampa lasciano il segno e sono destinate a durare nel tempo. Ne è testimonianza questa iniziativa – meritoria – di "La Magna Capitana". Prevale come sempre quell'atteggiamento un po' masochistico che caratterizza il cittadino italiano.

Spogliandomi della mia posizione, diciamo così, di 'studioso' dei fenomeni sociali, da cui traggono linfa i vari Osservatori sulla qualità della vita, entriamo nel merito del dibattito come cittadino foggiano ed imprenditore che opera in questo contesto. Entriamo quindi in un'area che mischia l'oggettivo con il soggettivo, la realtà con la percezione della realtà. E si potrebbe dire anche – estremizzando – il vero con il verosimile.

Non vi è alcun dubbio che Foggia i suoi problemi li abbia. Come tutte le città del mondo, e potrei fare un lungo elenco e redigere una sconvolgente classifica se non ritenessi, come ho già detto, che fare classifiche è un criterio molto, molto arbitrario ed arrogante.

Foggia ha una scarsa cultura d'impresa, che non è "non ha imprenditori validi" ma che tutto il sistema politico, sociale, economico, culturale che ruota intorno all'impresa, alle iniziative economiche, non è coevo, costante, coerente. Occorre incrementare di più il rapporto fra la cultura (l'Università) e l'economia (le imprese, la professione, le istituzioni), rafforzarlo e finalizzarlo. Non credo che possa essere definito denigratorio il fatto di constatare che i 'migliori' emigrano e che d'altra parte si debbano importare i talenti che abbiano delle esperienze significative. Foggia deve avere una più ampia ed articolata visione, deve diventare quella "città laboratorio" che i sociologi urbani contrappongono alla "città museo", immutabile nel tempo e arroccata (meglio avvitata) su se stessa.

Lo spirito imprenditoriale verrebbe sicuramente facilitato da un sistema bancario/finanziario più evoluto, più proiettato nel futuro, che è naturalmente "a rischio", ma che è l'unico presupposto e condizione del progresso. È noto invece che

Foggia è area di raccolta di denaro, ma non sicuramente area di erogazione di investimenti. Un po' più di coraggio non guasterebbe.

Ed occorre coraggio certo nell'auspicare il completamento del sistema delle infrastrutture, in particolare con lo sfruttamento dell'aeroporto, ma non si può, né si deve, penalizzare la potenzialità turistica della nostra provincia, che nel Gargano e nelle Tremiti ha dei luoghi di eccellenza.

Se fossi un politico (e mi guardo bene dal pensarlo) mi darei un ordine: "alziamo la testa, guardiamo con fiducia al futuro, abbiamo le nostre buone opportunità, siamo ottimisti, pensiamo in grande".

Che è poi quello che dicevano i romani: *fortes audacia iuvat*.





*Frontiere della Capitanata*



*In data 29 maggio 2003, si sono svolte le Elezioni provinciali che hanno visto la nomina di Carmine Stallone a Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Foggia.*

*Pubblichiamo le Linee Programmatiche dell'Azione di Governo presentate il 29/07/2003 in occasione della prima seduta del nuovo Consiglio Provinciale.*

*In questo modo intendiamo far conoscere ai lettori della nostra rivista l'azione politico-amministrativa della nuova amministrazione.*



## Governare con la gente la Capitanata del terzo millennio di Carmine Stallone

### *1. Premessa*

Le seguenti linee programmatiche derivano dal programma elettorale della coalizione che mi onoro di rappresentare e si sottopongono all'esame del Consiglio Provinciale in ottemperanza alle disposizioni di cui al comma 3° dell'art. 37 dello Statuto Provinciale.

Ci si richiama al citato documento per quanto riguarda l'analisi della complessiva situazione economico-sociale della Capitanata, intendendosi le presenti linee programmatiche come strumento di attuazione del programma elettorale. Si tratta, infatti, di realizzare quanto proposto ai cittadini, collocandolo nel contesto funzionale ed organizzativo dell'Ente Provincia, in coerenza, però, con le compatibilità del Bilancio.

Gli obiettivi generali dell'Amministrazione riguardano:

- a) la soluzione delle diverse emergenze che angustiano il territorio provinciale, impedendogli di sprigionare tutte le sue risorse;
- b) la valorizzazione del territorio stesso attraverso le politiche settoriali rivolte a qualificarlo, in quanto risorsa peculiare per il futuro della Capitanata;
- c) l'ottimizzazione delle strutture amministrative, attraverso un assetto organizzativo, funzionale e finanziario coerente con la nuova fisionomia istituzionale che essa ha raggiunto.

L'idea di fondo, che ispira le linee programmatiche, è che il territorio deve essere una costante fonte di ispirazione per l'iniziativa della Provincia: dobbiamo farci guidare dal territorio, dalla sua approfondita conoscenza, dalla volontà di affrontarne le emergenze e, nello stesso tempo, valorizzarne le potenzialità e le azioni già operative.

Per le sue caratteristiche istituzionali, per il rapporto che è riuscita a creare con i cittadini, la Provincia del terzo millennio si candida a svolgere un ruolo attivo e propulsivo per lo sviluppo dell'economia e del lavoro, per la qualità della vita delle popolazioni.

## 2. *Le emergenze*

L'elenco delle emergenze che l'Amministrazione ritiene di dover affrontare comprendono sia quelle che nel programma elettorale venivano definite quali "precondizioni" sia quelle individuate quali "priorità"; le une e le altre devono costituire l'asse portante dell'azione di governo della Provincia nel quinquennio.

Si tratta, in particolare, di:

- a) la difesa della legalità e della pace;
- b) la disoccupazione giovanile e lo sviluppo dell'economia attraverso il rilancio dell'agricoltura, dell'artigianato tipico, del turismo, del settore manifatturiero ed una politica di uso a fini produttivi dei giacimenti culturali e dei beni ambientali;
- c) il disagio sociale;
- d) le aree interne del Subappennino e del Gargano ed il loro recupero sociale e produttivo.

## 3. *Pace e legalità*

Nel mondo attuale non ci sono più distanze: tutto riguarda tutti. Ciascuno di noi può e deve fare qualcosa per la pace, perché il mondo non conosca più guerre, perché l'aberrante fenomeno del terrorismo venga bloccato.

È necessario che tutti, a partire dalle Istituzioni locali, si impegnino affinché la pace venga tutelata, il nostro Paese rispetti scrupolosamente lo spirito pacifista della Costituzione, la Provincia di Foggia diventi un baluardo di pace, consolidando e sviluppando la positiva esperienza di "Palazzo Dogana, ambasciata di pace".

Operare per la pace, educare alla pace, vivere in pace può contribuire a migliorare un tessuto civile che mostra preoccupanti segni di lacerazione e di disgregazione. Sempre più spesso, purtroppo, in Capitanata, le cronache quotidiane raccontano episodi di grave e gratuita violenza, di sopraffazione, di ingiustizia.

Occorre, quindi, costruire le condizioni per una maggiore sicurezza dei cittadini e per una migliore qualità della vita, educare alla legalità, porre un argine contro la criminalità organizzata e la microcriminalità, che impediscono una crescita equilibrata della società. Le istituzioni locali debbono, pertanto, operare con la massima trasparenza e la massima legalità possibile.

Il Mezzogiorno ha un'economia condizionata dal cosiddetto "zavorramento mafioso". L'anima parassitaria della criminalità organizzata 'succhia' ricchezza, frena la produzione, impedisce il potenziale sviluppo. Senza questa zavorra, il PIL del Mezzogiorno sarebbe potenzialmente al 97,1% rispetto a 100 del centro-nord. Ed invece è ad un misero 57,5%.

Sono così andati in fumo, negli ultimi vent'anni, 180mila posti di lavoro

per anno. La criminalità ha frenato la propensione agli investimenti, ha alimentato la sfiducia. La voragine finanziaria determinata da scelte politiche legate a motivazioni partitiche anziché economiche ha determinato un ulteriore danno di almeno 5.000 miliardi di lire all'anno.

È pertanto evidente che la lotta alla corruzione e l'impegno per la trasparenza nell'amministrazione pubblica sono strategici per evitare l'esclusione della Capitanata dai mercati nazionali ed europei.

S'impone dunque la necessità di 'progettare' in modo chiaro lo sviluppo della legalità, attraverso il metodo sperimentato della "concertazione per la legalità". Intendiamo, cioè, promuovere, in analogia a quanto si è sperimentato nell'ambito della programmazione negoziata per l'economia, un vero e proprio 'tavolo di concertazione per la legalità' con il compito di produrre e perfezionare nuovi paradigmi per la diffusione della cultura della legalità: la proposta a livello locale e regionale di norme, regolamenti, leggi, protocolli, buone prassi che agevolino e sostengano anche finanziariamente le attività di educazione alla legalità; l'avvio di programmi di educazione alla legalità; lo scambio di esperienze.

Assieme alle azioni che si illustrano nella parte conclusiva del programma per quanto riguarda la "rete delle conoscenze", verrà organizzato uno sportello telematico, in rete con il tessuto civile della provincia (no profit, volontariato, cooperative sociali, associazioni culturali) incentrato sugli atti amministrativi, non solo nei percorsi conclusivi ma anche nei procedimenti intermedi.

#### *4. Lavoro ed economia*

Dobbiamo essere consapevoli che oggi il problema dei giovani in cerca di lavoro può essere affrontato soltanto attraverso due strumenti: lo sviluppo generale dell'economia locale - di un'economia da rendere sempre più 'compatibile' con le nostre peculiarità - ed un mercato del lavoro che consenta alla domanda ed all'offerta di incontrarsi più facilmente, attraverso lo strumento fondamentale della formazione professionale, che deve formare i giovani in cerca di prima occupazione affinché rispondano più facilmente alle opportunità che gli si presentano. Cruciale, sotto questo profilo, è il raccordo tra la formazione professionale, l'imprenditoria, ed il sistema scolastico da orientare verso l'eccellenza, al fine di formare figure in grado di essere positivamente e rapidamente impiegate nel mercato del lavoro.

La Provincia può svolgere un ruolo importante in proposito, anche attraverso le nuove funzioni che le sono state attribuite in materia di politiche attive del lavoro: i Centri Territoriali per l'Impiego e la rete degli sportelli al cittadino devono rappresentare uno strumento capillare ed innovativo di orientamento dei giovani, sia verso il mercato del lavoro, sia verso le opportunità formative.

a) La concertazione: strumento vincente per il rilancio dell'economia

L'economia provinciale può venire rilanciata se si rimette in moto un circolo virtuoso che deve vedere tutti protagonisti e compartecipi: le autonomie locali, il mondo dell'impresa e del lavoro, ma soprattutto i giovani. La forza lavoro, la risorsa-uomo è una grande risorsa per lo sviluppo: a patto che sia formata adeguatamente, consapevole della propria funzione, capace di elaborare e di costruire un progetto di futuro.

La questione del lavoro deve intrecciarsi strettamente sia con le politiche sociali (lotta al crescente disagio sociale), sia con la formazione professionale. È vero che è ormai definitivamente tramontata l'epoca del "posto fisso", ma è vero anche che il Mezzogiorno è assolutamente sprovvisto di meccanismi di accompagnamento dei giovani verso il mondo del lavoro.

Una volta uscito dalla scuola, il giovane viene quasi sempre lasciato a se stesso, e matura inevitabilmente sfiducia nelle istituzioni, nella società, e molto spesso anche in se stesso, il che produce disagio, frustrazione, quando non disperazione.

È importante, pertanto, mettere in campo una strategia di accompagnamento dei giovani verso il lavoro, dove per "accompagnamento" si intendono sia sostegni di carattere formativo, sia incentivi ed incoraggiamenti di natura finanziaria.

L'Amministrazione intende stare vicina ai giovani, che non ritiene né un problema né numeri cui dar lavoro, ma prima di tutto persone, con un alto bagaglio creativo, con la risorsa dell'entusiasmo che è importante da sprigionare e da valorizzare: i giovani sono una scommessa di futuro.

Alla luce di quanto detto finora, gli interventi della Provincia per affrontare il problema del lavoro e dello sviluppo saranno orientati a:

- a) mettere a disposizione dei giovani (attraverso loro cooperative o società) il patrimonio pubblico non utilizzato della Provincia e di altri Enti Locali, con particolare riferimento ai beni culturali;
- b) favorire un programma di "educazione permanente" rivolto in modo particolare ai giovani e meno giovani che non proseguono negli studi, da recuperarsi attraverso interventi di formazione e di riqualificazione orientati anche al rilancio dei "vecchi mestieri" che stanno scomparendo;
- c) istituire, aprendolo anche all'esterno, uno sportello sui finanziamenti comunitari, avente non soltanto una funzione informativa, ma anche e soprattutto di formazione e di accompagnamento a beneficio delle società, delle cooperative e delle associazioni giovanili che intendano cimentarsi per le opportunità comunitarie;
- d) promuovere un progetto pilota da attuarsi in collaborazione con le cooperative sociali, affidando ad essi la gestione degli impianti sportivi e delle palestre scolastiche della Provincia;



- e) sostenere i giovani nella ricerca di un posto di lavoro, promuovendo un'azione capillare di orientamento e di informazione sulle opportunità del mercato del lavoro, attraverso i Centri Territoriali per l'Impiego, che vanno riconvertiti così come del resto previsto dalla legge di riforma;
- f) agevolare un più efficace incontro tra la domanda e l'offerta del lavoro, attraverso un programma di formazione professionale concordato con le imprese ed orientato a soddisfare i loro bisogni di manodopera, che vanno costantemente monitorati, per ridurre i tempi dell'attesa di una prima occupazione;
- g) sostenere le iniziative di lavoro autonomo dei giovani in cerca di prima occupazione, attraverso incentivi collegati a quelli nazionali, comunitari e regionali, utilizzando a tal fine il Regolamento che eroga contributi a fondo perduto alle imprese, opportunamente ampliato e modificato;
- h) promuovere un programma d'intervento e di sviluppo rivolto in particolare al mondo dell'impresa sociale, da sostenersi senza il ricorso a finanziamenti aggiuntivi, ma attraverso le opportune modifiche al vigente regolamento per gli incentivi alle imprese.

L'Amministrazione Provinciale deve inoltre consolidare il suo ruolo di governo e coordinamento nei confronti dell'economia provinciale, già espresso con grande efficacia in questi anni nella gestione della programmazione negoziata, che ha prodotto, in provincia di Foggia, oltre al contratto d'area di Manfredonia, sei patti territoriali (il patto per Foggia, il patto di Ascoli, Candela, Sant'Agata, il patto verde, il patto pesca, il patto Prospettive per il Subappennino, il patto del Fortore Pugliese).

I settori più intensamente interessati dalle iniziative ammesse a finanziamento riguardano l'agroalimentare, l'agricoltura, il turismo, la pesca. La Provincia di Foggia risulta essere tra le Province del Mezzogiorno che hanno maggiormente fatto ricorso a questo strumento che, a tutt'oggi, ha attirato sul territorio finanziamenti per circa 65 milioni di euro, con la realizzazione di 40 attività produttive ed un'occupazione aggiuntiva di circa 250 unità.

Sono cifre confortanti e molto significative che rilanciano il ruolo strategico dell'Ente Provincia quale 'enzima dello sviluppo', anche in considerazione del fatto che i patti possono dirsi attuati solo al 35% delle loro potenzialità.

Il consolidamento del ruolo di 'cabina di regia' dell'Ente Provincia può essere affidato alla Consulta Provinciale per l'Economia ed il Lavoro cui si intende attribuire un ruolo che non sia semplicemente consultivo, ma che si caratterizzi in due direzioni essenziali:

- a) l'essere cerniera e tavolo permanente di una concertazione che guarda e va oltre gli stessi strumenti finanziari della programmazione negoziata, per essere luogo privilegiato di elaborazione dello sviluppo;
- b) svolgere la funzione di "ascolto del territorio": del resto, in seno alla Consulta sono già presenti le più pregnanti espressioni sociali, economiche e culturali del territorio.

Tale funzione di ascolto si esprimerà nella redazione di un libro bianco per lo sviluppo ed il lavoro al quale la Provincia di Foggia intende affidare ed uniformare le proprie strategie in merito all'economia e al lavoro per la prossima legislatura ed ispirare il Piano Territoriale di Coordinamento, ormai in fase avanzata di elaborazione, ritenendo necessario che l'aspetto tecnico venga affiancato da quello politico e culturale: il piano deve essere frutto di una elaborazione il più possibile collettiva e partecipata.

### *5. Disagio sociale e qualità della vita*

Il disagio sociale è un fenomeno davvero inquietante, è qualcosa che possiamo respirare, leggere nello sguardo dei giovani che tradisce l'incertezza che essi hanno sul proprio futuro. È chiaro che, se il disagio nasce dall'incertezza, dalla disoccupazione, il problema va affrontato prima di tutto sul versante dell'economia e dello sviluppo. Ma è difficile immaginare un giovane angosciato, disperato che si occupa positivamente del proprio futuro. Le politiche sociali devono costituire per la Provincia un impegno costante, non occasionale, da attuare con la più ampia partecipazione della cittadinanza attiva ed organizzata, del mondo del volontariato e delle associazioni, del mondo dello sport, con i quali vanno studiate forme di sussidiarietà orizzontale.

Non vogliamo avere con la cittadinanza attiva ed organizzata un rapporto formale, fine a se stesso, ma stimolare una partecipazione autentica, sia ai processi decisionali, sia a quelli di gestione degli interventi, soprattutto in materia di politiche sociali e culturali. Governare con la gente non sarà per noi uno slogan e basta, ma un metodo costante di governo. Si rinvia, in proposito, alla parte conclusiva del presente documento programmatico, che prevede la formalizzazione di un modello di buon governo, fondato su un nuovo strumento di democrazia e di partecipazione: la "rete delle conoscenze".

Combattere il disagio significa promuovere una migliore qualità della vita, ma anche garantire ai cittadini meno fortunati pari opportunità di inserimento sociale, di integrazione. Nell'ambito delle politiche sociali dell'Ente Provincia, ritaglieremo uno spazio di particolare rilevanza alle politiche a favore dei disabili, soprattutto attraverso l'adozione di 'azioni positive' rivolte a garantire loro pari opportunità, come, ad esempio, l'istituzione di borse di studio e borse lavoro che ne facilitino il percorso di formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro. È inoltre necessario esprimere una spinta positiva verso la Regione per una più avanzata legislazione in materia di politiche sociali e di gestione dei servizi.

## 6. *Subappennino e Gargano interno*

Il recupero produttivo delle aree interne non deve costituire una priorità solo in ossequio ad un elementare principio di giustizia sociale e civile. Siamo fermamente convinti che le colline del Subappennino e del Gargano interno posseggano – basti pensare ai loro giacimenti culturali – importanti risorse da valorizzare e da mobilitare per lo sviluppo dell'intera Capitanata. Perché possa essere messo in moto il processo di riscatto, queste zone vanno sottratte dall'isolamento, prima di tutto attraverso il potenziamento della viabilità, la sistemazione idrogeologica del territorio (questione che deve essere affrontata essenzialmente dal Governo centrale e regionale, con risorse economiche adeguate), l'attivazione di tutte le iniziative e gli interventi necessari per portare le persone ad 'abitare' le aree interne, invertendo i processi di spopolamento che le stanno interessando, drammaticamente confermati dai dati dell'ultimo censimento: se non si arresteranno la crisi demografica e i processi di emigrazione che le angustiano, sarà molto difficile parlare di riscatto.

Sottolineando quanto di positivo ed importante ha già fatto la Presidenza del Consiglio Provinciale, che ha sostenuto, tra gli altri, il varo di una legge a favore dei piccoli comuni, in collaborazione con associazioni e forze culturali operanti nell'area, occorre adesso rendere più sistematica questa opzione strategica, procedendo alla costituzione di un'Agenzia per la valorizzazione e lo sviluppo delle aree interne e dei piccoli comuni.

Per riportare le persone ad insediarsi e a restare volentieri nei centri maggiormente colpiti da questo fenomeno, è opportuno varare progetti pilota per il lavoro a distanza e per il ricorso a forme di part time che, liberando il tempo per i residenti, possano favorire la ripresa di un'agricoltura di qualità (agricoltura biologica, prodotti tipici, allevamenti e zootecnia, attività che richiedono di abitare in campagna).

Occorre rimuovere anche taluni fattori che attualmente penalizzano i cittadini residenti, come il costo della mobilità che colpisce soprattutto i giovani studenti, costretti al pendolarismo, perché frequentano istituti di istruzione secondaria ubicati nei centri maggiori. Si studieranno forme per ridurre le tariffe del trasporto pubblico, affermando così il principio di un diritto allo studio equo e concreto, per tutti i cittadini. Inoltre, occorre un miglioramento dei collegamenti e dei trasporti tra i diversi Comuni, per favorire il raggiungimento dei Centri di servizio dislocati sul territorio.

Occorre inoltre prevedere una più avanzata ed efficace politica in materia di servizi socio-sanitari, soprattutto a vantaggio dei cittadini anziani.

In una parola, il programma prevede una seria integrazione del sistema collinare con quello, più forte, del Tavoliere.

### *7. Le politiche settoriali per costruire il “sistema Capitanata”*

Come già detto, le politiche settoriali dell'Amministrazione saranno rivolte da un lato ad affrontare e cercare di risolvere le emergenze appena delineate, dall'altro alla valorizzazione del territorio stesso attraverso le politiche settoriali rivolte ad ottimizzarlo, in quanto risorsa peculiare per il futuro della Capitanata.

Le politiche settoriali dovranno essere rivolte alla costruzione di un “sistema Capitanata”, che sia in grado di dare ancora più energia a questa nuova identità, partendo dalla consapevolezza che essa deve diventare sistematica.

La Capitanata è una delle Province più estese d'Italia ed ha sub-sistemi diversi ed integrabili tra loro: il Tavoliere Nord e Sud, l'asse Foggia-Manfredonia, il Gargano ed i Monti della Daunia. Ognuno di questi sub-sistemi ha problemi specifici, che devono integrarsi in una economia a rete. La città di Foggia, con i suoi servizi, Manfredonia con il suo porto ed il contratto d'area, il Gargano con le sue straordinarie e varie bellezze naturali, con il suo Parco e San Pio, l'Alto Tavoliere e l'agro-alimentare, il marmo e l'industria del mobilio, il Basso Tavoliere con le produzioni agricole d'eccellenza, l'interporto di Cerignola, Lucera ed i Monti Dauni con i propri patrimoni paesaggisti culturali rappresentano, di fatto, un sistema che va riconosciuto e consolidato.

In questa prospettiva, l'Amministrazione provinciale intende pensare anche ad una possibile, proprio diversa articolazione territoriale, attraverso l'istituzione di circondari chiamati a svolgere una funzione attiva di decentramento dei servizi.

La Provincia dovrà sforzarsi di promuovere politiche attive di integrazione di queste aree, politiche che devono coinvolgere, essenzialmente, le autonomie locali, al di là dell'orientamento politico delle rispettive maggioranze: Comuni, Comunità Montane, Enti territoriali come la Camera di Commercio, il sistema delle Fiere, l'Università, gli Ordini ed i Collegi professionali. Si tratta di rendere permanente e costante la concertazione tra istituzioni per consentire a tutto il sistema Capitanata di pesare di più con la Regione Puglia, con le Regioni limitrofe, con il Governo nazionale e con l'Unione Europea, per attuare piani e programmi che siano appetibili anche per le imprese locali.

Questa è la sfida cui è chiamata la nuova classe dirigente.

a) Difesa e valorizzazione dell'ambiente, materia prima per lo sviluppo sostenibile

Nella prospettiva di una valorizzazione diffusa del territorio come risorsa, assume cruciale importanza l'ambiente, che riteniamo sia per la provincia di Foggia una risorsa vitale. Una provincia che vive essenzialmente di agricoltura, di turismo, come la nostra, non può permettersi il lusso di consentire la costruzione di tante centrali termoelettriche come quelle che ci impone il Governo, in assenza

di un piano energetico regionale e con una previsione di produzione energetica superiore al fabbisogno del territorio.

L'ambiente e le iniziative di difesa e di tutela, assieme alle politiche per l'energia devono essere interpretati come 'risorsa' da utilizzare per la ripresa economica e civile della Capitanata, come 'bene' che in quanto tale non può venire indiscriminatamente sfruttato, ma va prima di tutto tutelato e valorizzato. Per questo, vi è un fermo diniego alla costruzione di tante centrali termoelettriche previste dal Governo in Capitanata e vi è l'impegno a costruire sulle tematiche ambientali un percorso positivo, orientato alla sua tutela avanzata e alla sua valorizzazione, anche attraverso iniziative ed interventi direttamente connessi alle funzioni che la Provincia ha in questo settore: iniziative per lo sviluppo della raccolta differenziata dei rifiuti, pulizia delle spiagge, campagne di disinfezione, ecc...

Inoltre, è necessario impegnarsi con fermezza per contrastare i crescenti ed inquietanti fenomeni di "ecomafia" che si stanno verificando in provincia di Foggia, anche attraverso un controllo più capillare del territorio, da attuarsi attraverso il potenziamento e la riqualificazione del Corpo dei Vigili Ambientali che fa capo all'Ente Provincia.

La Provincia deve, poi, stabilire un rapporto costante e privilegiato con le istituzioni ambientali operanti in Capitanata, prima tra tutte il Parco Nazionale del Gargano.

Il Parco si è dimostrato un importante fattore di sviluppo per la Capitanata: noi pensiamo che la positiva esperienza maturata nel promontorio possa e debba venire replicata altrove – in modo particolare nelle aree del Subappennino Dauno, facendo diventare la provincia di Foggia un'area di riferimento a valenza internazionale ed europea per quanto riguarda le aree protette, la loro gestione, la loro capacità di attrarre flussi turistici e quindi di essere anche di supporto all'economia.

Per quanto riguarda le aree protette nel Subappennino, il Piano Territoriale di Coordinamento e la Regione Puglia devono individuare e valorizzare un sistema di parchi regionali che possa efficacemente coniugare il binomio ambiente-sviluppo compatibile.

Un meccanismo analogo di replica va messo in moto per alcune 'buone prassi' che sono state indotte sul territorio garganico dalla istituzione dell'area protetta, come l' "albergo diffuso" che si vuole sperimentare a Vico del Gargano: la ricchezza di centri storici caratterizzati da una elevata tipicità (ad esempio, Pietra Montecorvino, Accadia, Serracapriola) rende possibile ed auspicabile l'exportazione del modello di "albergo diffuso", le cui modalità di attuazione dovrebbero coinvolgere la Provincia, società pubblico-privato, in sintesi più gente possibile.

Un modello del genere può e deve essere esteso anche ad altri contesti rispetto ai quali la provincia di Foggia possiede considerevoli risorse: le aziende rurali (anche attraverso il recupero a fini turistici del considerevole patrimonio

immobiliare rurale), nonché aree di grandissima valenza naturalistica e turistica come le oasi agrumarie del Gargano.

## b) Il Piano Territoriale di Coordinamento come strumento di futuro

Ripensare alla Capitanata come “sistema” significa, inevitabilmente, fare i conti con le reti – materiali ed immateriali – senza mai dimenticare che le infrastrutture sono uno strumento fondamentale ma non esaustivo per la costruzione di un “sistema”: ciò che conta realmente sono le persone, la risorsa uomo.

Uno strumento essenziale in questa direzione è il Piano Territoriale di Coordinamento di cui l’Amministrazione si sta dotando. Da una questione per addetti ai lavori, il P.T.C. deve diventare un grande banco di prova per la democrazia in provincia di Foggia: un P.T.C. ‘partecipato’ nella cui elaborazione possa, in qualche modo, essere direttamente coinvolta la cittadinanza che viene così messa nelle condizioni di “poter dire la sua” su un documento di così larga importanza per il futuro.

Il P.T.C. dovrebbe inoltre assumere, quale preconditione centrale ed irrinunciabile della propria sfera di intervento proprio l’ambiente, la sua tutela, prefigurando non soltanto quanto è necessario per un’adeguata protezione ambientale (istituzione di aree protette, parchi, riserve) ma anche una serie di ‘azioni positive’ rivolte a risanare o a qualificare l’ambiente nelle situazioni di maggiore compromissione.

Un grande sforzo va fatto in collaborazione con la Protezione Civile (prevenzione grandi rischi) ed il Governo per risolvere la drammatica questione del dissesto idrogeologico, ponendo mano, prima di tutto, ad un programma di rimboschimento delle aree maggiormente a rischio. Infatti, come si può parlare di strade da fare o sistemare, se poi i terreni franano?

Va potenziato anche il settore della Protezione Civile dell’Ente Provincia, completando la struttura appositamente allestita a Candela, e creandone una analoga nella zona di Lesina-Poggio Imperiale, va promosso un programma di educazione alla protezione civile, da attuarsi soprattutto nelle scuole.

Così configurato, il Piano Territoriale di Coordinamento può diventare lo strumento fondamentale nella strategia di ‘ascolto’ del territorio di cui si è detto. Lasciarsi guidare dal territorio significa ascoltarlo, leggerlo sistematicamente: per questo, è necessario che il P.T.C. impartisca direttive e, nello stesso tempo, si intrecci con le competenze istituzionali dirette che la Provincia possiede in materia di ‘reti’: si pensi alla viabilità, ai trasporti, all’ambiente. Il P.T.C. dovrebbe diventare una sorta di ‘libro mastro’ che ispiri quotidianamente gli interventi della Provincia.

c) Viabilità, trasporti, infrastrutture

In una prospettiva di reti che diventano “sistema” e di un “sistema provinciale” articolato in rete, una evidente importanza ha il sistema della viabilità, dei trasporti, delle infrastrutture. La Provincia si sforzerà per operare non solo in direzione del miglioramento della viabilità di propria competenza, recentemente arricchitasi con il passaggio alla Provincia delle strade ex-statali dell’Anas, ma anche per il completamento della rete della grande viabilità che risulta particolarmente carente in Capitanata, soprattutto il riferimento ai seguenti obiettivi ritenuti prioritari:

- a) raddoppio della ss.16;
- b) completamento della superstrada del Gargano, con immediata apertura delle gallerie in agro di Mattinata, attenuando quanto più è possibile l’impatto ambientale;
- c) completamento della strada regionale n.1 Pedesubappenninica, strategica per sottrarre dall’isolamento le comunità che vivono nelle zone collinari della Provincia;
- d) potenziamento della ex ss. Foggia-Troia;
- e) potenziamento della strada provinciale Pedegarganica, per la realizzazione di un collegamento diretto e rapido tra il casello autostradale di Lesina-Poggio Imperiale e la superstrada garganica (versante Manfredonia), e di altre strade provinciali strategiche, quali la “Beccarini”;
- f) completamento della strada provinciale Foggia-San Giusto-Biccari, con apertura del primo tronco, già realizzato, Foggia-San Giusto;
- g) ampliamento e sistemazione definitiva della Via del Mare;
- h) ampliamento della strada provinciale Lucera-San Severo.

In riferimento agli obiettivi che non riguardano direttamente le competenze della Provincia, bisognerà condurre ogni sforzo sugli Enti Competenti (Ministero delle infrastrutture, Anas, Regione Puglia) affinché la Capitanata possa contare su una grande viabilità adeguata alle sue necessità.

Per quanto riguarda la viabilità di competenza provinciale, in considerazione della limitatezza delle risorse finanziarie disponibili, gli interventi dovranno essere graduati attraverso la definizione di una rigorosa scala di priorità fondata sui seguenti valori:

- a) interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione rivolti ai collegamenti tra i centri collinari e la pianura, serviti solo da strade provinciali (con priorità assoluta per la strada provinciale di Roseto Valfortore e l’ex ss. 546 “La Troiana”);
- b) interventi rivolti alla sicurezza stradale (segnaletica orizzontale e verticale nelle zone colpite dalla nebbia);
- c) interventi nelle zone a rischio alluvionale.



## 8. Le politiche per l'acqua

Non si può trascurare la necessità – che va invece messa al centro di un confronto da promuoversi con il Governo Regionale e con il Governo Nazionale - di completare il sistema infrastrutturale della Capitanata, a cominciare dalle opere necessarie per risolvere il problema idrico ed irriguo, vitale per la nostra agricoltura e per la nostra economia.

È necessaria, sotto questo profilo, una politica immediata, costante e di alto profilo, che non intervenga solo sull'emergenza, ma pianifichi programmi per risolvere radicalmente e definitivamente la questione sia per quanto riguarda gli invasi da realizzarsi, sia per quanto riguarda gli invasi già esistenti, che vanno – tra l'altro – messi in sicurezza. Per scongiurare il ripetersi di situazioni drammatiche come quelle determinatesi nella recente alluvione, vanno completate le opere di sistemazione del Fortore, a valle della diga di Occhito e va consolidata e riqualificata la regimazione dei torrenti.

Contemporaneamente va affrontato il problema delle reti fognanti, che presentano in Capitanata un pericoloso stato di obsolescenza, e del riutilizzo delle acque reflue.

### a) Agricoltura, risorsa essenziale per il rilancio produttivo della Capitanata

Per quanto riguarda le politiche settoriali a sostegno dell'economia, la Provincia svolgerà un'azione di sostegno e di orientamento, sempre nell'ottica della programmazione negoziata, con particolare riferimento ai comparti dell'agricoltura e del turismo che rappresentano le più evidenti vocazioni produttive della Capitanata.

Per quanto riguarda l'agricoltura, occorre incentivare tutte le iniziative rivolte alla trasformazione in loco dei prodotti agro-alimentari. Inoltre, un più proficuo rapporto tra l'agricoltura ed il turismo può incrementare il valore aggiunto prodotto dai due comparti. La Provincia promuoverà un'iniziativa pilota per sostenere la produzione e la commercializzazione (orientata in prevalenza verso il mercato turistico) delle produzioni agroalimentari locali, attraverso il rilascio di un'apposita certificazione etico-biologica-ambientale, che andrà ad affiancarsi con le iniziative rivolte al consolidamento ed alla qualificazione del Marchio Capitanata.

Bisogna sforzarsi per incrementare la commercializzazione dei prodotti di qualità, a partire dall'olio di oliva a denominazione d'origine protetta, i vini DOC, le colture tipiche come i carciofi del Basso Tavoliere, attività peculiari quali la lavorazione dei fiori secchi a Sannicandro Garganico, puntando – in generale – verso un'agricoltura sempre più orientata verso produzioni di qualità, in grado di recuperare significative quote di valore aggiunto.

È inoltre importante operare per garantire condizioni di vivibilità e sicu-



rezza in campagna, in modo da stimolare il ritorno alla vita rurale degli operatori, condizioni per un'agricoltura ed una zootecnia che producano maggior valore aggiunto, nonché il recupero ed il riuso – di cui si è già parlato in precedenza – del grande patrimonio di fabbricati rurali, attualmente soggetti ad abbandono ed a razzia. A tal fine, è fondamentale dotare le campagne che ne sono sprovviste di un'adeguata rete di elettrificazione, in modo da consentire un'agricoltura moderna e al passo con i tempi.

#### b) Turismo garganico, risorsa di valenza internazionale

In riferimento al turismo, riconosciamo a questo settore il ruolo di comparto trainante dell'economia provinciale: il turismo garganico costituisce, per la qualità, la varietà e la completezza dell'offerta (mare, lagune, foreste, isole, fede, cultura, ambiente, folklore, gastronomia) un fenomeno forse unico in Italia, che va ulteriormente sviluppato.

È necessario sotto questo profilo lavorare per allungare maggiormente la stagione, cosa ampiamente fattibile per il clima mite del promontorio; per qualificare il patrimonio storico, archeologico e monumentale che esso possiede, attraverso un opportuno programma di recupero, di restauro e di valorizzazione dei 'giacimenti culturali'; per consolidare – anche attraverso la costituzione di un apposito organismo di coordinamento – il turismo religioso con particolare riferimento ai flussi turistici che interessano San Giovanni Rotondo e Monte S. Angelo.

Per raggiungere questi ambiziosi obiettivi, è tuttavia necessario migliorare la viabilità e soprattutto dotare il territorio di un aeroporto su cui possano convergere voli charter e di linea, integrati con una organizzazione viaria ed aerea (elicotteri) che possa avvicinare definitivamente i flussi turistici europei alle straordinarie risorse naturali di cui la nostra terra dispone.

### *9. Le reti immateriali per la società dell'informazione e della cultura*

Uno sforzo particolare deve essere espresso nella direzione delle 'reti immateriali' per quanto riguarda l'accesso delle comunità locali di Capitanata alla 'società dell'informazione'. Nei prossimi anni, la maggior parte dei processi economici 'globalizzati', compreso il mercato del lavoro, sarà interamente fondata sulle reti immateriali e in particolare su Internet, la rete delle reti.

La Capitanata accusa notevoli ritardi in questa direzione e la Provincia può diventare una risorsa strategica per superare questo gap.

Vanno ricomprese in questa logica di "rete che diventa sistema" anche le politiche dell'istruzione, della ricerca e della cultura. Anche il rapporto con l'Università, con le altre istituzioni di ricerca presenti sul territorio deve ergersi a "sistema": diventare costante, quotidiano, deve trasformarsi in un'autentica osmosi.

La Provincia opererà in sostanziale continuità con l'amministrazione Pellegrino per il consolidamento e lo sviluppo dell'Università di Foggia, impegnandosi in particolare:

- a) alla soluzione dei problemi logistici del Politecnico;
- b) ad offrire concreti sostegni per l'ulteriore sviluppo dell'offerta formativa, con nuovi corsi di laurea finalizzati in particolare agli insegnamenti tecnologici, alle attività connesse alla gestione ed al restauro dei beni culturali, alla comunicazione.

Per quanto riguarda il mondo della scuola, lo sforzo della nuova amministrazione sarà orientato ad affrontare e risolvere radicalmente un annoso quanto drammatico problema, esploso in tutta la sua evidenza dopo gli eventi sismici dello scorso autunno e cioè la messa in sicurezza degli istituti scolastici. Vanno quindi reperite le necessarie risorse finanziarie: la vita umana non ha prezzo. Auspicabile è anche l'utilizzo dell'energia solare in tutti gli edifici di proprietà della Provincia.

### *10. La cultura*

Per quanto riguarda la promozione culturale, l'Amministrazione di centrosinistra, guidata dal prof. Antonio Pellegrino, ha fatto di essa uno dei suoi obiettivi più qualificati, più costanti, riuscendo davvero a far operare all'Ente Provincia un salto di qualità nel settore delle politiche culturali. È adesso necessario operare per consolidare i risultati raggiunti, tenendo presente che non sarà facile, date le crescenti ristrettezze finanziarie imposte ai bilanci delle autonomie locali e la necessità di cogliere altri obiettivi strategici, dando risposte concrete alle nostre popolazioni.

### *11. Lo sport*

È importante anche potenziare la politica per lo sport, chiamando ad un'attiva partecipazione, anche nella gestione delle strutture e nell'organizzazione degli interventi, il Coni, le sue federazioni, le società sportive, che costituiscono degli argini fondamentali contro la devianza ed il disagio giovanile.

In particolare, la Provincia opererà per sostenere la cultura dello sport e la diffusione della pratica sportiva con interventi nelle scuole elementari a favore dei minori e particolare attenzione e sostegno all'attività motoria rivolta ai disabili; costituzione di una consulta provinciale per lo sport; organizzazione di interventi promozionali in collaborazione con la Scuola regionale dello sport, individuazione e valorizzazione di 'palestre a cielo aperto', in grado di incrementare le discipline sportive a valenza ambientale e di richiamo turistico-sportivo (vela, windsurf, arrampicata, deltaplano, orientamento, mountain bike); la costi-

tuzione di un 'osservatorio dello sport' per l'analisi dell'offerta e la domanda di sport, l'impiantistica, anche a supporto dei comuni.

### *12. Il sistema di relazioni esterne: ripensare la Puglia e la Capitanata*

Il sistema Capitanata non può fare a meno di guardare con interesse anche a ciò che sta fuori ed oltre il territorio, per rilanciare la sua vocazione di terra di frontiera e di crocevia di civiltà. La Provincia ha puntato con convinzione, negli ultimi anni, su un nuovo modello di sviluppo, dichiaratamente fondato su una nuova dimensione territoriale ed una nuova qualità dello sviluppo stesso. Per nuova dimensione territoriale, si intende un "quadrante" orientato a sfruttare meglio la fortunata posizione geografica della Capitanata che è stata fino ad oggi non adeguatamente valorizzata.

La questione riguarda, com'è noto, il complesso rapporto tra la Provincia di Foggia e il resto della Puglia, inteso sia come entità istituzionale che come entità geografica. La convinzione che occorresse puntare ad un diverso sistema di relazioni territoriali ha portato l'Amministrazione a varare, in collaborazione con le Province di Campobasso, Benevento ed Avellino il progetto per la costituzione di una Federazione delle Quattro Province che costituisce forse l'unico esempio nel Paese di un 'federalismo dal basso' di stampo spiccatamente e dichiaratamente meridionalista.

#### a) La Federazione delle Quattro Province: una intuizione da consolidare

Si continuerà a lavorare nella direzione delle "Quattro Province", con particolare riferimento ai rapporti con il vicino Molise, al quale la Capitanata è legata da consolidati vincoli storici, culturali e socio-economici.

Ma perché si sviluppi un sistema di relazioni esterne, è anche necessario rilanciare il sistema dei trasporti, a cominciare dalla questione del volo aereo.

La provincia di Foggia ha pagato durante la sua storia un prezzo molto alto alla sua posizione strategica; basti ricordare, in proposito, che nell'ultima guerra il Tavoliere è stato sede di diversi aeroporti, e che il ruolo strategico del nodo ferroviario è stata una delle ragioni che hanno provocato i nefasti bombardamenti sul capoluogo dauno, che hanno provocato 22.000 vittime.

Lo sviluppo del volo aereo va perseguito con realismo, senza fughe in avanti, com'è invece successo nella negativa esperienza della "Federico II Airways". Vanno in tal senso ripensate le iniziative già intraprese e gli strumenti adottati in modo da dare centralità all'Ente Provincia, che deve riappropriarsi del proprio ruolo strategico e di programmazione.

b) Lo sviluppo del volo aereo, sfida decisiva

Lo sviluppo del volo aereo deve passare per una riconsiderazione ‘a trecentosessanta gradi’ delle sue potenzialità, non escludendo neanche la possibilità di una diversa collocazione dello scalo aeroportuale, che deve essere orientato anche verso la gestione di un tipo di traffico in grado di produrre maggior valore aggiunto, come il traffico merci.

Foggia ed il Tavoliere possono diventare un *hub* di rilievo addirittura internazionale per la gestione del traffico aereo merci, trasformando il trasporto aereo da una ‘criticità’ in una risorsa che, da sola, potrebbe fondare una nuova prospettiva di sviluppo per la Capitanata.

In questo prospettiva, potrebbe essere utile valutare realisticamente l’utilizzazione dell’aeroporto di Borgo Mezzanone, che accrescerebbe il valore strategico dell’aeroporto, anche alla luce della maggiore contiguità di questa struttura con altre due strutture nodali del sistema dei trasporti: l’interporto di Cerignola ed il porto di Manfredonia, il cui ruolo va consolidato e rilanciato, anche alla luce delle importanti prospettive di crescita produttiva che nel centro sipontino vanno maturandosi con l’attuazione del contratto d’area, promosso e voluto dal Governo di centrosinistra.

Il sistema di ‘relazioni esterne’ tra la Capitanata e il resto d’Italia e d’Europa va potenziato anche attraverso il consolidamento dei porti turistici del Gargano, che può rappresentare un momento importante per una ulteriore qualificazione dell’offerta turistica del promontorio.

*13. Governare con la gente: un nuovo modo di governare per la Capitanata*

“Governare con la gente”, al di là dell’orientamento politico, non deve essere uno slogan, ma la base dell’azione amministrativa quotidiana. È un metodo nuovo di governo, in grado di offrire una risposta innovativa e concreta alle presumibili, crescenti ristrettezze cui andrà incontro il bilancio provinciale.

Calare i programmi negli obiettivi consolidati dell’istituzione cui si riferiscono, nelle sue prassi, nelle sue procedure quotidiane non è facile, soprattutto quando la situazione finanziaria non offre ampi spazi di manovra.

Ogni programma comporta un certo numero di nuovi obiettivi, che vanno a sommarsi a quelli esistenti, ormai consolidati nella prassi dell’Ente. Come affrontare il problema? Si tratta di rinnovare profondamente l’assetto funzionale ed organizzativo della Provincia, che si trova, peraltro, a dover fare i conti anche con il trasferimento delle funzioni delegate dallo Stato e dalla Regione. Si tratta, in poche parole, di riclassificare e riposizionare l’intera organizzazione dell’Amministrazione locale, ricollocando le sue funzioni, le modalità con cui queste vengono esercitate, lo stesso bilancio di previsione.

Si tratta di capire fino in fondo i bisogni che l’Amministrazione deve sod-

disfare: non già sulla base della sua organizzazione consolidata, ma sulla base dei programmi, delle reali e concrete richieste di servizi e di soddisfazione di bisogni che giungono da parte della cittadinanza e della comunità di utenti.

In questa prospettiva, assumono un'importanza cruciale le modalità con cui l'Amministrazione prende coscienza di questi bisogni, li verifica, li sottopone a costante monitoraggio, assumendoli come costante nella propria azione amministrativa.

L'Amministrazione intende raggiungere questo obiettivo attraverso la 'rete delle conoscenze': uno strumento fondato sia su tecniche di comunicazione e di discussione tipiche di Internet, sia su strumenti più convenzionali e tradizionali di conoscenza dei bisogni, che l'Amministrazione utilizzerà per venire costantemente a contatto con i cittadini, per conoscerne le necessità ed i problemi, per orientare al loro soddisfacimento la propria azione amministrativa, in una parola, per governare con la gente, per fare della democrazia una risorsa di vita e di futuro per la Capitanata.

Per governare insieme, per crescere insieme.



*In memoria di Michele Magno*





## L'opera di Michele Magno di Italo Magno

Michele Magno, nato a Manfredonia il 3 gennaio 1917, fu eletto deputato al Parlamento per quattro legislature di seguito nella Circoscrizione Bari-Foggia, ininterrottamente dal 1953 al 1972. Nel 1968 viene eletto sia alla Camera che al Senato, rispettivamente con voti 21.431 e 43.547, risultando il più suffragato in Puglia.

Componente del Direttivo del Gruppo parlamentare comunista della Camera dei Deputati dal 1958 al 1963, diviene Segretario del Gruppo parlamentare comunista della Camera dei Deputati nella Terza Legislatura. Nella Quarta Legislatura ricopre l'incarico di membro dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati, sotto la presidenza di Bucciarelli Ducci.

Ricopre la carica di consigliere provinciale dal 1960 al 1971, ma già dal 1945 svolge incarichi sindacali di grande prestigio e impegno, sia a livello provinciale che nazionale. In particolare, dal 1945 al 1955 è segretario alla Camera Provinciale del Lavoro di Foggia e per sette anni Presidente dell'Alleanza dei Contadini di Capitanata. In più di mezzo secolo di ininterrotta attività politica ha lavorato a fianco di uomini come Giuseppe Di Vittorio e Sandro Pertini.

Ha svolto la carica di sindaco di Manfredonia dal 1975 al 1982.

Gli anni in cui fu sindaco di Manfredonia furono anni pieni di impegno, di risultati, anche se non mancarono alcune amarezze.

La sua presenza ed il suo lavoro al Comune di Manfredonia risultava ai più insostenibile. Arrivava ben prima dei suoi impiegati in Municipio e distribuiva ad ognuno il lavoro quotidiano, preparato di buon mattino, se non di notte.

Il 15 dicembre 1976 presentò le dimissioni, poi ritirate, da sindaco della sua città, dopo lo scoppio avvenuto all'Anic-Enichem del 26 settembre dello stesso anno, che provocò l'inquinamento da arsenico di un'ampia parte del territorio. Egli avrebbe voluto una decisa battaglia per la delocalizzazione dello stabilimento. Le vicende successive hanno dimostrato che ancora una volta aveva visto più lontano di tutti.

Quando terminò anche la sua incombenza da sindaco, continuò ad essere in trincea, a far sentire le sue analisi, spesso anticipatrici, fino ai nostri giorni.

Ma il suo esempio di vita non si esaurisce con le sue cariche e l'impegno politico. Egli inseguì per tutta la vita la conoscenza dei motivi che erano alla base del soggiogamento dei ceti subalterni della Puglia e valorizzò con un'opera attenta e non faziosa le battaglie per il riscatto attraverso una costante e cocciuta opera di ricerca dei motivi che ne erano alla base.

In particolare si ricordano della sua attività di ricercatore: *Lotte sociali e politiche (fino al Fascismo)*, 1972; *La Capitanata dalla transumanza al capitalismo agrario*, 1974; *Galantuomini e proletari in Puglia*, 1984; *Vent'anni di vita a Manfredonia*, 1987; *La Puglia tra lotte e repressioni*, 1987; *Il Quarantotto a Manfredonia*, 1989; *Cronache manfredoniane dall'unità d'Italia alla dittatura fascista*, 1994; *Manfredonia negli anni della Prima Repubblica*, 1998.

Alcune di queste opere hanno ottenuto prestigiosi premi: Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri; Premio Pugliese della Cultura Renoir; Selezione del Premio Letterario Basilicata.

Michele Magno resta una delle più importanti figure della sinistra in Capitanata e nell'intera Puglia. Per molti decenni la storia della provincia di Foggia si è intrecciata con la vita, il lavoro e la passione politica di quest'uomo intelligente ed infaticabile. Ma occorre dire che la sua figura di combattente e di uomo è sempre andata ben al di là dei soli steccati del popolo della sinistra ed è rimasta e sempre rimarrà impressa nelle menti degli uomini delle terre garganiche, della provincia foggiana, a prescindere dall'appartenenza politica.

## La sfida di Michele Magno

di Paolo Campo

A partire dal dicembre scorso, in maniera del tutto naturale ed occasionale è capitato che alcuni di noi sentissero il bisogno di ristabilire un contatto con Michele Magno. Il compagno La Scala mi propose di fargli visita a casa. Il compagno Bissanti mi propose di telefonargli assieme il giorno del suo 86esimo compleanno. In quella medesima circostanza Franco Mastroluca pubblicò un delizioso editoriale in cui con affetto e bonarietà rendeva conto del rapporto straordinario che legava Michele alla sua gente. Scriveva Franco: Auguri, Michele.

La domenica mattina era il giorno del rito laico dell'assemblea. La si aspettava per incontrarsi, ma ancora di più per essere realmente informati. Un cartellone scritto con pittura e pennello, annunciava quasi sempre che avrebbe parlato Michele Magno. La sezione era spesso gremita, nonostante fosse impregnato di fumo e di umidità e le trombe dell'altoparlante gracchiassero sino al limite della comprensione. Ma la domenica si usciva anche per il tesseramento. Si bussavano tante porte, si stringevano tante mani, si ascoltavano critiche, rimostranze, richieste di aiuto.

Qualcuno chiamava Michele Magno "don Michele", chiedendogli di accomodarsi e offrendo il caffè o il bicchierino di rosolio fatto in casa. Si tornava a casa con qualche bollino in più incollato su tessere già fatte o qualche nuovo iscritto e tanti appunti, problemi da aiutare a risolvere, o affrontare con lotta, come si diceva allora. Conservava tutto Michele Magno, e rispondeva a tutti, meticolosamente, con impegno e competenza. In anni di accanita contrapposizione ideologica Magno seppe conquistarsi una popolarità che andava molto oltre l'elettorato comunista, insieme alla stima degli avversari. Dapprima dirigente sindacale, nel dopoguerra, poi consigliere provinciale e parlamentare del PCI per quattro legislature (tre alla Camera e una al Senato, dal 1953 al 1972) e infine sindaco di Manfredonia dal 1975 al 1982. Magno ha lavorato al fianco di uomini come Giuseppe Di Vittorio e Sandro Pertini che rincontrò nel 1980, in Prefettura, quando da Presidente della Repubblica visitò la Capitanata. Magno era sindaco di Manfredonia e gli domandò: "Presidente si ricorda di me?". "Come no, certo che mi ricordo, ma ti trovo un po' ingrassato [...]", rispose il Presidente con una delle sue consuete battute. Gli anni da sindaco di Manfredonia furono anni pieni di impegno, di risultati ma anche di amarezze. Magno presentò le dimissioni da sindaco una prima volta il 15 dicembre 1976, a seguito di gravi contrasti sorti con il partito e nella coalizione, dopo lo scoppio avvenuto

all'Anic-Enichem, il 26 settembre dello stesso anno, che provocò l'inquinamento da arsenico di un'ampia parte del territorio. Egli avrebbe voluto una decisa battaglia per la delocalizzazione dello stabilimento. Il partito voleva salvare i posti di lavoro, chiedendo maggiori garanzie. Aveva visto più lontano Michele Magno, che in una generale attestazione di stima, ritirò le dimissioni. La sua presenza e il suo lavoro al Comune, erano persino eccessivi. In particolare, vi era un condomino del suo palazzo che non poteva più e una volta manifestò il suo disappunto: "Non è possibile, dalle quattro, le cinque del mattino si sentono battere i tasti della macchina da scrivere!" Arrivava prima degli impiegati in Municipio e distribuiva ad ognuno il lavoro quotidiano, preparato in gran parte di buon mattino, se non di notte. Si dimise da sindaco agli inizi del 1982, per motivi di salute disse. Forse, più semplicemente, perché era stanco. Ma continuò a far sentire la sua presenza, i suoi suggerimenti, le sue analisi, spesso antipatici, per lungo tempo fino ad oggi. E oggi compie gli anni, ottantasei per la precisione, Michele Magno, una delle più importanti figure della sinistra in Capitanata dell'ultimo mezzo secolo. Per molti decenni la storia della provincia di Foggia si è intrecciata con il lavoro e la passione politica di quest'uomo intelligente e infaticabile.

Auguri Michele. Auguri anche dai tanti che dal Gargano al Subappennino al Tavoliere ci chiedono ancora: "Che fa o' compagne Magno?", ricordandoti con affetto.

Cosa stava accadendo? Come mai, sommessamente, con affettuosa tenerezza, il pensiero di tanti di noi in quelle settimane si rivolgeva a Michele? Da alcuni anni le sue uscite si erano fatte sempre più rare, e l'ultima volta che partecipò a un'iniziativa del suo partito fu il congresso cittadino dei DS dell'autunno '99. Si diceva che Michele Magno si era defilato, che da un po' era in silenzio. Ma perché in tanti sentimmo quel bisogno, proprio allora? Forse il suo silenzio si era fatto più assordante, ultimamente. O forse Michele non aveva mai taciuto come nelle ultime settimane.

Vi deve essere una maniera particolare in cui una comunità vive il rapporto con i suoi simboli. Li sente vicini in mille modi, essi sanno disvelarsi alle coscienze nelle forme più impensate, sanno farsi sentire nelle occasioni importanti, e non v'è bisogno di sforzare i sensi, ci raggiungono al momento opportuno dacché, evidentemente, le coscienze ed i cuori della comunità sono permeati in qualche modo dal loro spirito. Michele stava morendo, e per qualche via innaturale lo stavamo percependo.

Questo è un giorno tristissimo per Manfredonia e per l'intera terra di Capitanata. Michele Magno ieri mattina è morto. Ci ha lasciato, per sempre. All'inconsolabile Carmela, a Francesco e Antonietta, agli amatissimi figli Italo, Bruno, Sipontina e Luisa, a Rosanna, Anna, Vittorio e Gianni, ai suoi nipoti Caterina, Stefania, Gianmarco, Brunella, Michele, Elisabetta, Lorenzo, Greta e Carola, l'abbraccio commosso e sgomento dell'intera città e di tutte le sue istituzioni.

S. E. Monsignor D'Ambrosio, in data 7 marzo 2003, mi ha scritto dicendomi:

Questa mattina, leggendo i giornali ho appreso della morte dell'On.le Michele Magno.

Vengo ad esprimere a lei e all'intera città di Manfredonia e, suo tramite, ai famigliari tutti dell'illustre scomparso la mia solidarietà, la mia partecipazione al lutto per la scomparsa di un uomo autentico perché ha saputo combattere, difendere, tutelare i diritti spesso conculcati e misconosciuti di coloro, le masse del Sud, che spesso una certa lettura ama definire ultimi ma che il caro defunto ha tentato con ogni mezzo e con una passione civile inesausta di portare non ai primi posti ma ai loro spettanti.

Questo mio modesto messaggio di solidarietà vuole esprimere la partecipazione di tutta la Chiesa da me guidata al lutto e alle lacrime di quanti perdono nella figura del sen. Magno un riferimento sicuro per quel servizio alla comunità che ha bisogno di modelli veri, disinteressati, impegnati alla promozione vera di ogni uomo.

Ma la mia è anche espressione di grata riconoscenza a un uomo che ha saputo servire e guidare le sorti della comunità di Manfredonia in collaborazione distinta ma rispettosa e attenta con la stessa Chiesa Sipontina.

È vero, Michele è stata una delle figure più importanti se non la più importante che Manfredonia abbia conosciuto nel secolo scorso. È stato uno dei grandi di Capitanata del Novecento.

Michele aveva due grandi amori, oltre la sua meravigliosa famiglia: giustizia e libertà; giustizia e libertà per gli umili, gli oppressi, giustizia e libertà per il popolo. Michele lavorava per la sua gente, aveva una capacità di dedicarsi al lavoro sconfinata. Michele amava la sua gente e aveva una fede incrollabile negli uomini e nelle donne. Michele ha dato tanto alla sua terra. Si è battuto, in tempi difficili, per i diritti dei pescatori e dei braccianti, ha lavorato affinché la povera gente potesse avere una casa. Michele ha segnato con il suo impegno la stagione di modernizzazione e di sviluppo della nostra città ed ha sempre avvertito, cheché ne dicano sconsiderati ed invidiosi resoconti storici quelle scelte scellerate che hanno danneggiato profondamente Manfredonia. Michele è stata la prima, autentica coscienza ambientalista di questa città (quanta ansia nei nostri ultimi colloqui per le dinamiche di reindustrializzazione oggi in atto, quanta prudenza e misura e attenzione mi raccomandava nei nostri ultimi colloqui).

Michele aveva un cuore grande, e lo faceva pulsare, instancabilmente, e ti diceva sempre quello che pensava, in maniera semplice e diretta, e ti costringeva a riflettere. Michele aveva un sorriso straordinario e ti trasmetteva serenità, e una dolcezza naturale nel rapporto coi bambini. Michele ha aperto i cuori e fatto sognare le menti di tantissimi giovani, figli del popolo che negli anni cinquanta e sessanta si affacciavano alla politica. Michele era rispettato e amato da tutti, anche dai suoi avversari politici che ne riconoscevano le doti di uomo politico onesto e capace. Michele era uomo di cultura e storico acuto. A lui si devono contributi di straordinario interesse per la ricostruzione delle vicende economiche e sociali che hanno attraversato la nostra terra negli ultimi tre secoli. Michele per molti di noi era un amico buono e sincero, e per me tante altre cose ancora che non saprei nemmeno dire.

Michele deve essere un esempio da trasmettere ai giovani, e soprattutto chi governa la città deve tenere a mente il suo insegnamento di passione politica, rettitudine e dedizione alla gente. Michele sapeva riconoscere i suoi errori, non se ne vergognava, solo Iddio sa quanto vi sarebbe bisogno in questi tempi di uomini come lui.

Noi non ti dimenticheremo, Michele, sarai sempre nei nostri cuori.

Voglio dedicarti una poesia, una poesia di un poeta locale che ho molto amato in gioventù.

Non ti vedo più, aiutami:  
un muro mi sta di fronte  
contro cui sbatto sempre.

Non ti vedo più, aiutami:  
i mostri pesanti ad incastro  
cadono sulla schiena e la spezzano.

Non ti vedo più, aiutami:  
l'acqua che piove in ottobre  
è ora di piombo fuso.

Non ti vedo più, aiutami:  
se corro sull'onda minuscola  
rasente la riva s'indura.

Non ti vedo più, aiutami:  
i baci che rendo in amore  
toccano le labbra di morte.

Non ti vedo più, aiutami:  
i teneri seni rotondi  
si afflosciano al tocco di mano.

Non ti vedo più, aiutami:  
se guardo occhi di donna  
mi spavento col buio di sera.

Non ti vedo più, aiutami:  
ho sullo sguardo la caligine  
e non ti vedo più.

## Un ricordo ed una testimonianza di Berardino Tizzani

Siamo stati, io e Michele Magno, diversi anni assieme e nel consiglio comunale di Manfredonia ed in quello provinciale, presenti nei comizi e negli incontri con gli elettori, a nome e nell'interesse dei partiti che rappresentavamo.

In particolare dal 1966 al 1971 io ero presidente della Provincia e Magno faceva parte del gruppo comunista di Palazzo Dogana, anche se era nel contempo senatore e deputato della Repubblica.

Ma più che narrare avvenimenti o scrivere la cronaca dei nostri incontri e scontri, desidero ricordare di Michele Magno i rapporti di amicizia che ci legavano. Amicizia, ho detto, perché l'amicizia non si fonda su questioni di interessi. È un sentimento nobile, gratuito che si regge sull'ascolto, non consente bugie e menzogne e vuole chiarezza nei rapporti, pur nel rispetto delle diverse convinzioni e delle proprie idee.

Non c'era tra di noi confusione di idee o di rapporti; ma rispetto e onestà personale prima e politica poi. Mai nei nostri incontri, nei nostri colloqui, nei nostri interventi politici, ci furono parole che potessero offendere l'onore e la dignità personale dell'altro. Ognuno, nel rispetto delle altrui idee e convinzioni, cercava la strada per ricomporre le diversità per un più attento e puntuale servizio ai cittadini. L'ultimo dibattito politico l'ho avuto con Michele Magno nel marzo 2000, presso la sala di cultura "Santa Chiara" di Manfredonia.

I giornalisti e i cronisti presenti ebbero a sottolineare l'impegno politico di entrambi svolto negli anni in un continuo confronto, duro e polemico, se volete, ma con un forte richiamo al bene comune.

Mi piace ricordare di Magno l'uomo colto, lo scrittore e lo storico. Molti sono i libri da lui pubblicati sulla storia del movimento operaio e su fatti e avvenimenti politici locali e di livello nazionale. Neanche su questi studi c'era tra noi completo accordo, anzi qualche volta ho scritto articoli su giornali locali per dissentire da alcune sue interpretazioni.

Sempre attento nei miei confronti, Magno mi inviava in omaggio il suo lavoro, fresco di stampa, con la dedica: *A Berardino Tizzani con immutato sentimento di stima e di amicizia*. Ed io rispondevo, tra l'altro, che i suoi studi erano tanto utili a tutti noi per conoscere le radici ed erano fondamentali per il presente ed il futuro dei cittadini ed auguravo che continuasse ad approfondire i suoi studi per il bene di Manfredonia e dei manfredoniani.

Ho partecipato alla cerimonia funebre assieme a tanti cittadini.

Ricordo in un convegno promosso da Michelangelo Brigida, editore de «Il Corriere del Golfo», per presentare un libro di Matteo Di Turo, di aver ringraziato Brigida che aveva donato all'amico Magno una nuova stagione di giovinezza, giacché gli pubblicava, quasi ad ogni numero del giornale, articoli su argomenti politici, amministrativi, storici.

Come cattolico, mi sono ritrovato nelle parole dal messaggio inviato alla famiglia dal vescovo della diocesi Mons. Domenico D'Ambrosio, condividendo i suoi giudizi su Magno come persona e sull'operato e l'impegno politico di Magno cittadino, sindaco e parlamentare.

Vorrei concludere con un auspicio.

In vita Magno ha dimostrato di poter essere fedele alle proprie idee e alle proprie convinzioni, nel rispetto di quelle degli altri e senza confusione di ruoli. Come politico ci ha ammonito ad essere sempre disponibili al colloquio e all'incontro, con chiunque, anche con quanti non la pensano come noi, nella continua ricerca della migliore soluzione per i problemi dell'uomo.

Mi auguro che la sua testimonianza trovi spazio ed esempio nei politici del nostro tempo per il bene di questa città e dei suoi concittadini.



*A conferma della testimonianza scritta dell'avv. Berardino Tizzani, ci piace pubblicare la nota redazionale del giornalista Lello Vecchiarino pubblicata su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 6 marzo 1998.*



# E così rinasce la città di Manfredi

di  
LELLO VECCHIARINO

*Eccola, la città di Manfredi che torna ad alzare la testa, e non soltanto a causa del profumo di pecunio che viene da Roma. Per verità, non è mai stata città dolente, e non soltanto per via del suo carnevale. La città del porto va mangiando da sempre pane e orgoglio: quello che merita, e l'altro, quello che le riconoscono impastato all'invidia.*

*La città delle Stele è anche la città dei marinai che vogliono vivere così / col sole in fronte. E non è da tutti.*

*Qui non servono indagini sociologiche o statistiche per avere conferma che Manfredonia è sul sentiero del cambiamento.*

*Qui basta saper leggere ciò che nessuna mano ha mai scritto sui muri di corso Manfredi. E pure, su quei muri cronaca e storia si alternano, come in un vecchio film-Luce. E c'è stato un tempo - il tempo dell'Anic, poi Enichem; il tempo dell'Ajinomoto - in cui l'opulenza aveva per compagnia pellicce e bon vivre, e tutto rimandava al cosiddetto polo chimico: quel polo che aveva trasformato i lavoratori, anche quelli di Monte Sant'Angelo, in qualcosa di più avanzato dei metalbraccianti. La moneta, insomma, girava. E si vedeva.*

*Ma ora c'è di nuovo profumo di cambiamento? Dicono che sì, qualcosa si muove pur se all'interno delle solite contraddizioni. E chi non ne ha, di questi tempi? Certo non si poteva avere un piede nel sogno del turismo e l'altro nella cesta dell'industria del futuribile. Bisognava scegliere, e lo scontro su quella scelta s'è mangiato tutti gli Anni Settanta risalendo per li rami...*

*Ma erano altri tempi; tempi in cui due galantuomini della politica come Michele Magno e Berardino Tizzani incrociavano i loro fioretti - ma ancor oggi l'incrociano per squisite dispute culturali che fanno onore alla città - provocando scintille che si spargevano per tutto il*

*resto della Capitanata. E molte «quistioni» ancora non si son chiuse.*

*E del resto le questioni non durerebbero tanto, se il torto fosse tutto da una sola parte.*

*Nessuno mai ha dubitato della vitalità sipontina e del resto è lì davanti agli occhi di tutti, il suo proprio mare che non ha mai ammesso alibi per l'ozio. Manfredonia rinasce, ma è meglio mettere, per un attimo, la sordina ai sentimenti, per non correre il rischio di essere attinti dalla retorica. Certamente si allenterà la tensione sociale dovuta al colpo di maglio che stava per cadere sul mondo del lavoro. E, allora, bisogna riconoscere che quasi tutti i parlamentari di quella zona hanno saputo lavorare; bisogna riconoscere che i sindacati hanno seguito passo dopo passo la vicenda che aveva il sapore di una sfida; bisogna riconoscere che il Governo ha raccolto davvero una delle tante voci del Mezzogiorno che chiedeva sviluppo e lavoro. Occorre ammettere che i pubblici amministratori hanno saputo dare voce a una parte del nostro Sud che non può più crogiolarsi nei fasti paraletterari della moderna «questione meridionale».*

*Certo, Manfredonia era ed è un caso a parte: ma la mancanza di lavoro è dolorosa moneta che ha corso eguale su tutti i mercati. E siccome il Governo non può permettersi il lusso di fare - in Capitanata - «figli e figliastri», occorrerà che ora davvero si pensi ad accendere i riflettori dello sviluppo sull'intera provincia di Foggia. Ma oggi i riflettori sono accesi su Manfredonia e sul suo contratto d'area. L'attenzione è sul nuovo modello di sviluppo prefigurato per questa zona. L'interesse è per i giovani che finalmente potranno fare sogni nuovi e non usati. La fierezza è dei manfredoniani; la stessa fierezza che potrebbe fare da apripista per risolvere il problema dell'Enichem. La nostra speranza è che Manfredonia sia l'inizio.*



*Saggi*



## La Reale Società Economica di Capitanata \*

di Pasquale e Isabella di Cicco

### 1. Le origini

Il movimento intellettuale riformatore, molto vivace nel regno di Napoli nella seconda metà del XVIII secolo, si occupò con grande impegno del problema dell'agricoltura, ritenuta la base della ricchezza nazionale, e pose molta attenzione ai mezzi che potevano portare al suo progresso.

Uno di questi furono le accademie agrarie-commerciali, viste come il principale strumento per la diffusione di nuovi principi e di moderne teorie economiche capaci di far migliorare il settore agricolo, che andava assolutamente potenziato onde fronteggiare i bisogni dell'accresciuta popolazione.

Il 22 giugno 1778 re Ferdinando IV di Borbone creava l'Accademia di Scienze e Belle Lettere, con il fine di promuovere nel regno le lettere e le arti.

L'istituzione, nata sotto i migliori auspici, elaborò un ampio programma di studi e di ricerche (nel 1783 si propose di compilare "lo stato topografico ed economico delle terre del regno"), ma per ragioni varie ebbe una vita molto stentata che durò sino al 1805 appena.<sup>1</sup>

---

I paragrafi 1 e 2 sono di Pasquale di Cicco; i paragrafi 3 e 4 e l'appendice sono di Isabella di Cicco.

\* La presente indagine, pur effettuata con tutta la diligenza possibile, risulta qua e là incompleta, non avendo essa potuto contare sulla fonte informativa primaria, l'Archivio della Reale Società Economica, totalmente scomparso alla fine dell'Ottocento, ma già prima parecchio lacunoso. È comunque fondata su tutte le fonti manoscritte sussidiarie, presenti nell'Archivio di Stato di Foggia (in particolare i fondi *Intendenza di Capitanata*, *Amministrazione Provinciale di Capitanata*, *Prefettura di Foggia*) e su tutte quelle librerie afferenti all'argomento, fra le quali meritano una distinta menzione le uniche monografiche: Benedetto BIAGI, *La Reale Società Economica di Capitanata*, in *Profili di scienziati*, Foggia, Frattarolo, 1930 (Raccolta di studi foggiani a cura del Comune, vol. II); Ercole PENNETTA, *L'azione delle Società Economiche nella vita delle provincie pugliesi durante il regno borbonico*, Bari, Società Editrice Tipografica, 1954 (Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese, 3). Questi due studi, non scevri di errori e di inesattezze (il secondo, peraltro, ignora l'esistenza del primo) restano tuttavia apprezzabili come i più impegnati lavori di ricostruzione storica dell'istituto in parola. Recenti studi sull'argomento sono stati: Maria Carolina NARDELLA, *La Società Economica di Capitanata*, in Pasquale CORSI (a cura di), *Uomini, storia e civiltà nel Gargano tra medioevo ed età moderna*, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, 1997; Carmine DE LEO, *La Società Economica di Capitanata e la storia di Vico del Gargano: un inedito ottocentesco di Gianvincenzo Mattei*, Foggia, Centrografico Francescano, 1998; Francesco MERCURIO, *La Reale Società Economica di Foggia fra agricoltura e industria (1831-1860)*, in Antonio MUSCIO-Costantina ALTABELLA (a cura di), *Il progresso agricolo nella Capitanata dell'Ottocento: il sostegno pubblico, l'istruzione agraria, le tecniche e la divulgazione scientifica*, Foggia, Fondazione Banca del Monte, 2001.

<sup>1</sup> Anna DELL'OREFICE, *Il Regio Istituto di Incoraggiamento di Napoli e la sua opera: 1806-1860*, Genève, Librairie Droz, 1973, p.10.

Sempre per volere sovrano nell'ottobre del 1788 venivano fondate nelle tre province abruzzesi le Società patriottiche, cui si affidava il compito di promuovere l'agricoltura. Ne furono soci illustri personaggi ed uomini di cultura educati alla scuola del Genovesi, come Romualdo de Sterlich, Giuseppe de Sanctis, il domenicano Giammichele Thaulero, Melchiorre Delfico, Antonio Nolli, Troiano Odazi ed altri.

Regolamentate nella loro attività da statuti redatti dal consigliere delle finanze Nicola Codronchi, esse non trovarono estensione in altre province del regno, che quindi continuarono ad essere prive di istituzioni consimili.<sup>2</sup>

Conquistato il regno ed avviato il grande piano di riforme volto a modificarne la struttura antiquata, i francesi ebbero una particolare attenzione per tutti i problemi economici, sforzandosi di affrontarli con spirito innovatore e favorendo la nascita di organismi capaci di valorizzare le possibilità produttive delle province.

L'istituzione della Regal Società d'incoraggiamento per le scienze naturali ed economiche, promossa con dispaccio del Ministero dell'Interno del 22 giugno 1806 perché operasse nel campo economico con criteri scientifici, ricordava certamente analoghe esperienze e realtà francesi, ma si poneva anche come reviviscenza della cessata Accademia di Scienze e Belle Lettere.

Creata da Giuseppe Bonaparte, al tempo di Gioacchino Murat la Regal Società fu autorizzata a proporre premi per lo sviluppo dell'economia e destinata a conseguire la "floridezza della nazione poggiata sulle scienze utili" e si trasformò in Reale Istituto di Incoraggiamento.

Questo acquisì ben presto grande merito per aver diretto e portato a conclusione l'inchiesta statistica del 1811, grazie alla quale si poté procurare una particolareggiata conoscenza delle condizioni del regno dal punto di vista economico e sociale ed un necessario aggiornamento ed approfondimento del quadro già fornito dalle note relazioni del Galanti.<sup>3</sup>

Melchiorre Delfico, socio dell'Istituto e già suo presidente dal 7 aprile al 20 novembre 1808, eseguendo l'incarico ricevuto di progettare l'istituzione in tutte le province del regno di altre società, con compiti simili a quelli dell'Istituto, presentò un rapporto che prevedeva società che si sarebbero in prevalenza interessate di conoscere la qualità delle terre, la salubrità dell'aria, la consistenza della popolazione, per far realizzare il migliore sfruttamento del suolo.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Sulle Società patriottiche abruzzesi (con denominazione tratta dalla analoghe associazioni della Lombardia austriaca), divenute successivamente Società Economiche, vanno tenuti presenti i vari importanti studi, apparsi in diverse sedi di stampa, di De Lucia, tra cui: Guido DE LUCIA, *Le Società Economiche abruzzesi (1788-1845)*, in «Abruzzo», V (1967), pp. 345-383; (notevoli anche le tre appendici con gli elenchi dei soci).

<sup>3</sup> Le relazioni statistiche dell'inchiesta murattiana sono state pubblicate integralmente tutte da: Domenico DEMARCO, *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, Roma, Accademia Nazionale dei Licei 1988, 4 voll., mentre in precedenza vari studiosi avevano già pubblicato, per diverse province, in maniera più o meno completa, i risultati di quella importante indagine. Così per le province pugliesi, Vincenzo RICCHIONI, *La "Statistica" del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia*, Trani, Vecchi e C., 1942; Tommaso NARDELLA, *Serafino Gatti e la Capitanata nella Statistica murattiana del 1811*, Foggia, Editrice Apulia, 1975. Per le relazioni del Galanti: Giuseppe Maria GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di Franca Assante e Domenico Demarco, Napoli 1811, Edizioni scientifiche italiane, 1969, 2 voll..

<sup>4</sup> A. DELL'OREFICE, *Il Regio Istituto...*, cit., p. 14.



Il progetto del Delfico dovette riscuotere il giusto apprezzamento nelle sfere governative ed indurle a decidere sulla questione con favore. Difatti, qualche tempo dopo, Murat, “considerando che l’agricoltura sia la base principale della ricchezza nazionale e che pel vantaggio e la prosperità de’ nostri amatissimi sudditi somma debba essere la nostra premura per promuoverla e proteggerla”, con il decreto n. 511 del 16 febbraio 1810 stabiliva che in ogni capoluogo di provincia nascessero società di agricoltura.

In una terra dall’economia e dalla vocazione eminentemente agricola come era la Capitanata, il nuovo organismo voluto da Murat parve subito essere l’attesa risposta alla diffusa esigenza, spesso sottolineata, di poter contare su una qualche istruzione agraria.

Già il Longano, attento ‘viaggiatore’ in Capitanata, aveva denunciato sin dal 1790 l’assoluta ignoranza di cognizioni agrarie fra la popolazione e molto criticato i pregiudizi popolari che facevano reputare inutili i concimi e le siepi attorno ai terreni.<sup>5</sup> Ed alla grave situazione non poteva certo sperarsi rimedio dalla sola iniziativa di qualche privato particolarmente sensibile, che pure c’era stato, così come altrove, in Puglia.<sup>6</sup>

E difatti sin dal 1800, come pare, a Foggia era attiva la scuola privata di agricoltura retta da Giuseppe Rosati, un medico ed agronomo di grande talento.

Di questa scuola invero non si hanno molte notizie, ma è significativo il fatto che nel 1804, quando venne istituita presso il collegio degli Scolopi ed a cura del comune di Foggia una pubblica cattedra di agricoltura, si affidò la stessa proprio al Rosati, che la diresse sino al 1814, anno della sua morte.

La scuola era frequentata da trenta alunni ed all’insegnante il comune corrispondeva uno stipendio annuo di 180 ducati e forniva il locale.<sup>7</sup>

Ora la Società di agricoltura, voluta e sorretta dal governo, faceva sperare lecitamente, in Capitanata come nelle altre province del regno, in un’azione organica e duratura di divulgazione di principi e tecniche agrarie, quale pareva ovvio non potersi attendere da impegni isolati ed episodici, per quanto intensi e qualificati. E fu con questo spirito che l’élite culturale della Capitanata accolse il decreto muratiano, scorrendo nell’organismo che andava ad istituire lo strumento più adatto a modificare l’attuale stato delle cose agrarie.

<sup>5</sup> Francesco LONGANO, *Viaggio per la Capitanata*, introduzione e note di Renato Lalli, Campobasso, Editoriale Rufus, 1981, pp. 92-93.

<sup>6</sup> Si ricorda il caso dell’arcivescovo di Taranto, Giuseppe Capecebatro, che istituì nel seminario di quella città una cattedra di agricoltura; cfr. Angelo BROCCOLI, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d’Italia, 1767-1860*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, p. 14.

<sup>7</sup> Notizie sull’istituzione della cattedra si ricavano dall’atto del notaio Michele Taliento di Foggia, datato 18 giugno 1804, con il quale si costituisce nella città il collegio degli Scolopi “per la pubblica educazione della gioventù per mezzo delle scuole pubbliche e anche di un convitto”, in esecuzione della volontà di re Ferdinando IV espressa con r. carta del 12 giugno 1797, che aveva portato alla soppressione del monastero dei Teatini, la cui inutilità (all’epoca vi si trovava un solo religioso) era stata verificata dal sovrano stesso quando s’era portato a Foggia per il matrimonio del principe ereditario. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA - SEZIONE DISTACCATA DI LUCERA, *Archivio notarile*, prot. 1103.

Ogni Società di agricoltura era formata da un numero fisso di soci ordinari residenti nella provincia (12 soci, sia nazionali sia extraregnicoli) e da un numero indeterminato di soci corrispondenti delle province limitrofe; aveva un segretario perpetuo stipendiato, una sede per le riunioni ed un orto agrario (artt. 2, 3, 5 del decreto n. 511).

Gli Intendenti provinciali erano tenuti a fornire un elenco di persone fra cui il sovrano si riservava di scegliere i soci e il segretario perpetuo (art. 4). Un apposito statuto, munito dell'approvazione sovrana, sarebbe stato pubblicato dal Ministero dell'Interno ed avrebbe precisato "i travagli su i quali i soci si dovranno occupare" (art. 6).

Tale statuto vedeva la luce non molto tempo dopo, e nella sua copia conforme a stampa trasmessa alle province presentava in calce "pel Ministro dell'Interno assente", la firma di Melchiorre Delfico, allora consigliere di Stato e, come si è detto, primo ispiratore della Società di agricoltura.<sup>8</sup>

Composto da 14 articoli, regolamentava gli aspetti fondamentali della struttura e del funzionamento della nuova istituzione, precisando la durata delle cariche, i modi di elezione delle stesse, le attribuzioni degli organi elettivi (presidente e vice presidente) e del segretario perpetuo.

Appena una settimana dopo l'emanazione del decreto istitutivo, all'Intendente di Foggia Augusto Turgis perveniva già la richiesta di inviare al ministro dell'Interno una "nota distintiva di tutt'i soggetti che tanto nella Centrale, quanto nel resto della sua Provincia si distinguono in teoria o in pratica nell'arte agraria od in quelle che vi hanno un immediato rapporto", nota che Turgis di lì a qualche giorno trasmetteva, qualificando brevemente i vari soggetti che vi erano inclusi.<sup>9</sup>

In essa al primo posto appariva il nome di Giuseppe Rosati che l'intendente, definendolo "naturalista di ogni eccezione maggiore, conosciuto per le sue opere", proponeva per presidente della Società.<sup>10</sup>

Seguiva quello di Serafino Gatti, "ex religioso delle scuole pie, attuale profes-

<sup>8</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA (d'ora in poi ASFG), *Intendenza, Governo, Prefettura di Foggia, Reale Società Economica di Capitanata* (d'ora in poi *Reale Società Economica*), b. 1, fasc. 1. La copia degli Statuti delle Società di agricoltura delle province del regno fu inviata a Foggia nell'agosto 1810. Da rilevare che queste Società, diversamente dalle Società patriottiche abruzzesi, nascevano con una ben scarsa autonomia, prive com'erano e come rimasero, di un proprio patrimonio e di entrate sicure.

<sup>9</sup> *Ibid.* Per Turgis, intendente di Capitanata dall'aprile 1809 al dicembre 1810 e poi di Abruzzo Ultra I, cfr. Giuseppe CIVILE, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione civile nelle province napoletane*, in «Quaderni storici», 1 (1978), p. 240.

<sup>10</sup> Nato a Foggia il 21 settembre 1752 da Raffaello e da Marianna Giannone, compì i primi studi nel seminario di Troia e nel 1777 sostenne a Napoli l'esame per il dottorato in Filosofia e Medicina. Dopo circa dieci anni di permanenza nella capitale, tornò a Foggia, da dove raramente si muoverà in futuro, mentre la sua fama si diffonde in Italia e all'estero. Cfr. B. BIAGI, *La Reale Società economica...*, cit., pp. 23-33; Alfredo PANERAI, *Giuseppe Rosati agronomo ed economista agrario. Una eminente figura del Settecento pugliese*, Napoli, Studio editoriale dauno, 1967, pp. 12-13.

sore di fisica e matematica nel collegio di Foggia, uomo di molti talenti”, che veniva proposto quale segretario perpetuo.<sup>11</sup>

E poi i nomi del canonico Michele de Luca, “proprietario ricco e zelante per l’agricoltura, il quale unisce molta pratica alla teoria”, e di vari altri, ognuno qualificato “proprietario molto illuminato”.

Così i foggiani Leonardo Tortorelli, Domenicantonio Donadoni, Vincenzo Barone, Giovanni Antonio Filiasi, Antonio de Luca, Giuseppe de Angelis, Prospero Fania e Gaetano de Lucretiis di San Severo, Raffaele Pallotta di Cerignola, Giulio Cassitti di Lucera, Filippo d’Errico di Monte Sant’Angelo, e Gianvincenzo Mattei di Vico.

Quali soci esteri l’intendente segnalava il duca della Torre di Napoli che, essendo amministratore del Tavoliere, si trovava a Foggia (“molto illuminato nella fisica e nell’economia rurale, membro dell’Accademia degli Arcadi e di quella dei Georgofili di Firenze”), Gaetano la Pira, commissario a Foggia delle polveri e salnitri, “buon chimico”, Vincenzo Angiulli, un proprietario di Ascoli che risiedeva a Napoli, e Joseph Briot, intendente di Calabria Citra (Cosenza) e proprietario in Francia, che univa “una lunga pratica alle sue cognizioni teoriche”.

In agosto, assieme agli Statuti delle Società di agricoltura delle province del regno, l’intendente riceveva da Napoli l’elenco dei soci ordinari componenti la Società di Capitanata, approvato dal sovrano: Rosati, de Luca, de Lucretiis, Tortorelli, Donadoni, Barone, Fania, Cassitti, Pallotta, d’Errico, Mattei, Gatti segretario. Contemporaneamente gli giungeva una serie di minuziose istruzioni, la cui lettura fa intendere l’importanza riferita dall’autorità centrale al nuovo organismo che stava per entrare in funzione.

Sulla scorta di tali istruzioni Turgis in ottobre provvedeva a diramare gli inviti alle varie autorità ed ai dodici soci scelti dal re, fra i quali si era avuta la sostituzione di Tortorelli, rinunciatario “per le rinnovate indisposizioni”, con Basilio Giuffreda di Manfredonia.

Il primo novembre successivo, nella sala del palazzo dell’Intendenza, si teneva la prevista riunione. Dei soci ordinari erano presenti solo Rosati, Pallotta, il can. de Luca, Donadoni e Gatti.

Così come prescritto, quest’ultimo leggeva un discorso o “ragionamento”, che il più recente studioso dell’ex scolio, il Nardella, giudicava rivelatore “di una non comune conoscenza della complessa realtà agricola provinciale da modificare

<sup>11</sup> Nato a Manduria (Taranto) il 2 ottobre 1771 da Michele e Vittoria Rossi, vesti quindicenne l’abito calasanziano. Laureato in Filosofia e Matematica, insegnò in vari collegi e nel 1811 fu nominato compilatore della statistica della Capitanata. Socio di illustri accademie, direttore del collegio degli Scolopi di Foggia dal 1817 al 1820, scrisse diverse opere, fra cui celebri le *Lezioni di eloquenza sacra*. Si spense nella capitale il 3 febbraio 1834. Cfr. T. NARDELLA, *Serafino Gatti...*, cit., pp. 14-15 (con esauriente bibliografia); Antonio VITULLI, *Varietà di Storia della Capitanata*, par. II: “Serafino Gatti, e la cultura della Restaurazione”, in «Rassegna di studi dauni», aa.VII-VIII (1980-1981), pp. 19-28. Vedi anche ASFG, *Intendenza di Capitanata, Amministrazione interna*, b. 18, fasc. 5; *Reale Società Economica*, b. 1, fasc. 2.

con opportune riforme e propedeutico al metodo che egli applicherà nella compilazione dell'inchiesta statistica".<sup>12</sup>

Il Pallotta recitava un sonetto, opportunamente intitolato *L'Agricoltura parla*.<sup>13</sup>

Si procedeva quindi, con voto segreto, all'elezione del presidente (Rosati), del vice (can. de Luca), del cassiere (Donadoni), e dei soci corrispondenti, risultando eletti il duca della Torre, Luigi Sorge, Michele Sarcinella, il marchese Filiasi, il canonico Ottavio Gaeta, Domenico Masella, Giuseppe Cutino seniore, il barone Mangarella, il barone di Marco di Lecce, il vicario Giuseppe Maria Giovene di Molfetta, Luca Cagnazzi di Altamura, Giovanni Ripoli di San Severo, Filippo Lombardi di Lucera e Michele de Sinna di Taranto.

Svolsse le funzioni di intendente il consigliere d'Intendenza Domenicantonio Patroni,<sup>14</sup> di segretario generale il capo della II divisione dell'Intendenza Filippo Papateodoro, che con il Gatti firmarono il verbale della seduta. E questo fu l'atto di nascita di un'istituzione destinata ad una lunga e spesso difficoltosa vita, che con la sua operosa azione avrebbe scritto alcune significative pagine di storia pugliese e meridionale. All'avvenimento il «Giornale dell'Intendenza» dava adeguato rilievo, pubblicando la nota che in proposito l'intendente aveva inviato ai sottointendenti e ai sindaci.<sup>15</sup>

Purtroppo, l'assenza già segnalata delle fonti documentarie principali (l'archivio della Società, lo si è detto, non esiste più) e la scarsità di quelle sussidiarie non consentono di ricostruire e di illustrare con adeguatezza i primi passi fatti dal nuovo organismo nel suo difficile cammino, in una provincia afflitta da molti mali, quale era la Capitanata agli inizi del secolo XIX.

I problemi che essa dovette subito affrontare riguardarono il luogo in cui tenere le sue sedute, a partire dal primo gennaio 1811, e l'orto agrario necessario per la sperimentazione delle colture. Due questioni essenziali, quindi, e tali da condizionare l'attività e l'esistenza stessa della neonata istituzione.

Alla prima il Rosati non poté dare una soddisfacente soluzione (tanto, d'altronde, non riuscì neppure ai successivi presidenti, come si vedrà) e dovette contentarsi di una di ripiego, con tutti gli inconvenienti connessi.

<sup>12</sup> T. NARDELLA, *op. cit.*, p. 24. Il "ragionamento" del Gatti suscitò consensi ed interesse e con il titolo *Prolusione* fu pubblicato nel «Giornale dell'Intendenza di Capitanata», 1810, p. 256 e segg.

<sup>13</sup> Questo il testo: "Benigno il ciel, prodigo il suol trovai / de' Campani, de' Dauni, e degl'Irpini / de' Brutii, de' Sanniti, e Salentini / quando la sede mia quivi fissai. // Ma un servaggio crudel, che rese omai / gelido il sangue degli industri, e fini / sagaci abitator, strinse i confini / a quel rapido vol ch'io mi segnai. // Oppressa dal dolor nulla sperando / fuggir credea; ma il core ardir riprese / nuovo genio del ciel qua giù mirando // il prode, il gran Gioacchin fra le altre imprese / placidi i lumi suoi ver me girando / superbo il seggio mio oggi qui rese".

<sup>14</sup> Nato a Foggia nel 1778, educato a Napoli, ove finì la sua esistenza verso il 1854. Fu anche segretario generale dell'Intendenza a Bari, e poi Intendente a Campobasso, a Reggio e Avellino e, "per ispeciale fiducia", a Foggia (1843-1848). Pubblicò vari lavori letterari e scientifici, tra cui un volume di prose e versi, *Opere staccate*, Avellino, Sandulli e Guerriero, 1838. Fu presidente della Società Economica di Avellino nel 1838. Cfr. Renata DE LORENZO, *Istituzioni e territorio nell'Ottocento borbonico: la "Reale Società Economica di Principato Ultra"*, Avellino, Pergola, 1987, p. 108.

<sup>15</sup> «Giornale dell'Intendenza di Capitanata», 1810, pp. 279-280.

I soci, infatti, non ebbero la disponibilità di una sede propria e indipendente, né allora né poi, e tennero le loro riunioni in un primo tempo, come pare, nel collegio degli Scolopi<sup>16</sup> ed in seguito nel palazzo comunale,<sup>17</sup> in una sala terranea, attigua ai locali assegnati, nel 1829, alla cattedra di agricoltura.

Quanto alla seconda, l'orto agrario di cui doveva essere fornita secondo l'art. 5 del decreto istitutivo, anch'essa incontrò varie difficoltà e venne definita solo dopo alcuni anni.

Il Rosati peraltro si trovò ad affrontare tale problema insieme all'altro, posto dal r.d. 19 febbraio 1810, dello stabilimento di un pubblico vivaio a Foggia, come nel resto del regno (in Capitanata se ne prevedevano altri due, a Manfredonia ed a Larino allora sedi di Sottointendenza).<sup>18</sup>

Mentre cerca le vie per risolvere gli importanti problemi della sede e dell'orto agrario, la Società è anche molto attiva nell'ambito dei lavori istituzionali e, su richiesta dell'intendente (che è Turgis sino al dicembre 1810, e poi Charron<sup>19</sup> sino al 1813), esprime pareri su cose agrarie o invia memorie rivelando il buon affiatamento che unisce Rosati e Gatti ed il diligente impegno dei vari soci.

Stabilisce inoltre i primi rapporti con diverse altre Società di agricoltura.

Sia il Rosati che il Gatti, in quegli anni, si pongono quali fissi e qualificati consulenti, in materia agraria, delle autorità di governo locale, cui forniscono ricche e solide informazioni. Grazie a loro, nell'aprile 1810 l'intendente invia al ministro dell'Interno un pregevole, esauriente rapporto sulle colture diffuse in Capitanata, sulle possibili piantagioni e sui miglioramenti che possono procurarsi nei campi.

Contemporaneamente la Società è invitata a valutare l'idoneità e la convenienza di nuove macchine agricole, che in Capitanata si continuavano a progettare,

<sup>16</sup> Notizia sicura di una riunione tenuta la mattina del 30 luglio 1817 presso gli Scolopi, "nella sala del rettore del Collegio sig. Cav. Gatti qual segretario perpetuo di detta società", si ricava da un'interessante cronaca foggiana che si conserva al Museo e Pinacoteca civici, il c.d. «Giornale patrio Villani» e di cui è stata pubblicata la parte più antica. Cfr. Pasquale DI CICCO (a cura di), *Il Giornale patrio Villani: 1801-1810*, Foggia, Leone editrice Apulia, 1985.

<sup>17</sup> Risulta che dopo qualche tempo dalla sua installazione, la Società per le sue tornate ordinarie poté avvalersi di un locale sottoposto al palazzo di città. Difatti, nel 1829 l'intendente cav. Santangelo volle che una lapide, apposta sulla facciata del palazzo, dalla parte del Piano della Croce, ricordasse tale uso, dicendo l'epigrafe: "Cattedra di Agricoltura istituita nel 1829". Negli anni 1848-49 fu operato un restauro del palazzo di città e detto locale, di fatto, venne aggregato all'Ufficio di conciliazione; alla Società Economica e alla cattedra di agricoltura rimase solo una "brevissima stanza", con uscio sulla strada, già d'ingresso all'altro locale più grande, facendosi inascoltate le rimostranze degli interessati. La Società, per i suoi lavori statistici, fu provvisoriamente autorizzata a servirsi di altra stanza nel palazzo, per concessione del presidente della Camera consultiva di commercio e, dal 1846 in poi, per volere del Santangelo, all'epoca ministro dell'Interno, per le sedute accademiche ottenne l'uso delle sale dell'Archivio provinciale. Al riguardo, cfr. ASFG, *Reale Società Economica*, b. 7, fasc. 193; BIAGI, *op. cit.*, p. 160.

<sup>18</sup> ASFG, *Intendenza di Capitanata, Atti*, b. 790, fasc. 3.

<sup>19</sup> Giuseppe Charron, un francese di buona cultura umanistica, socio di importanti accademie ed attivo funzionario, che fu autore di un'ode (*Le roi de Naples*) in onore di Murat, tradotta dal Gatti. Cfr. T. NARDELLA, *op. cit.*, p. 34 (in nota); VITULLI, *op. cit.*, p. 20. Vedi anche CIVILE, *op. cit.*, p. 240.

come già nella seconda metà del XVIII secolo, mirando con esse a rendere meno faticosa e più economica la raccolta delle messi.<sup>20</sup>

Il 1812 fu un anno importante per le Società di agricoltura del regno. Difatti il r. decreto del 30 luglio n. 1441, a firma della regina Carolina, ne ampliava le attribuzioni, consentendo loro di rivolgere il proprio interessamento anche alla pastorizia, alla produzione ed al commercio, in breve ad ogni aspetto dell'economia, per agevolarne lo sviluppo.

Le Società di agricoltura presero allora la denominazione di Società economiche. Si ebbero anche modifiche della loro organizzazione, giusta i nuovi statuti del 7 agosto, anch'essi firmati dalla reggente Carolina: i soci ordinari aumentavano passando da dodici a diciotto, era previsto un ispettore delle spese, al posto del cassiere subentrava la figura del tesoriere, ed il consiglio di amministrazione era formato dal presidente (in sua mancanza, dal vice), dall'ispettore alle spese e dal tesoriere, restando escluso il segretario.

Il 1° maggio, e non più il primo dell'anno, sarebbe stata tenuta l'assemblea generale e durante il suo svolgimento sarebbe avvenuta la distribuzione dei premi di incoraggiamento a favore degli agricoltori ma anche degli artigiani.

Ogni Società era divisa in due sezioni, una di economia rurale e l'altra di economia civile, ciascuna con un proprio presidente ed un proprio segretario.<sup>21</sup>

A Foggia la Società economica cominciò a prendere corpo nei primi mesi dell'anno seguente. Il 13 marzo 1813 Rosati e Gatti segnalano all'intendente i "nominati fra gli abili negozianti e manifatturieri [...] che la nostra conoscenza ci ha offerti preferibili agli altri per la loro idoneità e per loro zelo", ripartendoli fra le due sezioni.

La I, quella di economia rurale, era formata dal Rosati stesso, dal canonico de Luca, dall'arcidiacono de Lucretiis, da Domenicantonio Donadoni, Vincenzo Barone, Antonio de Luca, Michele Sarcinella, Giulio Cassitti; la II, di economia civile, da La Pira, Mattei, d'Errico, Giovanni Donadoni, Francesco Antonio Gabaldi, Francesco d'Aversa, Giovanni Ritmater, Michele Schinchi, Gaetano Donativi. Segretario generale perpetuo il Gatti.

Approvati con r. decreto 8 luglio, i soci ordinati si riuniscono il 1° agosto 1813 su convocazione dell'intendente Charron nella sala del Consiglio d'Intendenza. È presente anche il socio corrispondente Ignazio Carabelli, segretario generale dell'Intendenza.

Sotto la presidenza dell'intendente, si procede a più votazioni.

<sup>20</sup> Nel 1811 la Società è chiamata ad occuparsi della macchina trebbiatoria progettata dal fisico Baldassarre Augelli di Foggia e tale da fare inutile l'uso delle giumente. Essa esprime un giudizio favorevole, definendola molto ingegnosa ma alquanto complicata in un rapporto trasmesso all'Intendenza, e ne stima opportuna la costruzione per poterla sperimentare nella prossima raccolta. Due anni dopo manifesta l'avviso che la macchina, resa dall'inventore più semplice, debba essere costruita a spese del governo "sulla fiducia che possa essere di vantaggio alla rurale economia". Cfr. ASFG, *Intendenza e Governo della Capitanata*, Atti, b. 1791, fasc. 1. La macchina trebbiatrice ideata da Augelli e mai andata oltre il modello provocò una fitta corrispondenza tra l'interessato, la Società Economica, l'Intendenza ed il Ministero dell'Interno, ancora vivace nel 1820. Per altre trebbiatrici inventate nel Settecento dai foggiani Leonardo Tortorelli e Michele Schinco, vedi: Pasquale DI CICCIO-Maria Carolina NARDELLA, *Fonti di interesse storico-scientifico nell'Archivio di Stato di Foggia*, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica*, Atti del convegno internazionale (Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1995, 2 voll.: vol. II, p. 921.

<sup>21</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 1, fasc. 2.



Dalla prima escono eletti a pieno suffragio Rosati presidente, il can. de Luca vice presidente, il marchese Filiassi ispettore alle spese, Antonio de Luca tesoriere; dalla seconda, relativa alle sezioni, risultano eletti Rosati e Sarcinella, come presidente e segretario della sezione rurale, Giovanni Donadoni e Gabaldi, come presidente e segretario della sezione civile.

Nel corso della stessa riunione viene proposta la nomina di diciotto soci onorari e di trentasette soci corrispondenti, tra i quali spiccano i nomi di notevoli personalità culturali, di varie autorità civili e religiose, di alti funzionari dello Stato.

Avendo così provveduto a darsi la necessaria struttura, la nuova Società può iniziare la propria attività con rinnovato slancio e nel 1814 può distribuire, giusta l'art. 16 dello Statuto, i premi di incoraggiamento agli agricoltori più benemeriti.

Le quattro persone ritenute degne del premio, che ammonta a £. 528, vi rinunciano con la condizione che venga impiegato nella costruzione di un pozzo, che è molto necessario nell'orto agrario.

L'anno seguente la Società risponde ad alcuni quesiti sulla pesca posti dal ministro dell'Interno, marchese Tommasi, e compie "molti utili travagli" con piena soddisfazione di detto ministro.

E sarà questi che nel 1816 parteciperà all'Intendente Pignatelli, principe di Monteroduni "essersi Sua Maestà degnata di estrinsecare il suo real gradimento per tutto l'operato di codesta Società Economica nel corso del presente anno agronomico".<sup>22</sup>

Come già rilevava il Pennetta,<sup>23</sup> la mancanza di documenti impedisce un'ampia conoscenza dell'attività di questa istituzione da una decina di anni e nel periodo successivo.

Le nostre recenti, capillari ricerche hanno dovuto purtroppo confermare la validità dell'asserto espresso da quello studioso.

È certo tuttavia che il sodalizio durante tutta la presidenza Rosati si dimostrò molto operoso e gettò i semi di gran parte della sua azione futura.

Il Rosati, profondo conoscitore di cose agronomiche e ben noto nel regno per il suo *Le industrie di Puglia* edito nel 1808, indirizzò l'azione della Società secondo i principi che da anni informavano il suo insegnamento dalla cattedra di agricoltura e le sue varie opere, alcune delle quali si pubblicarono postume.<sup>24</sup>

Principi che sostenevano la necessità di creare piantagioni nel Tavoliere e di provvedere ad opere di rimboschimento, di destinare la campagna non esclusiva-

<sup>22</sup> ASFG, *Intendenza di Capitanata, Pubblica istruzione*, b. 2, fasc. 12.

<sup>23</sup> PENNETTA, *op. cit.*, p. 80.

<sup>24</sup> Nel corso degli anni la Società Economica provvide alla stampa di vari manoscritti, in possesso di un discepolo ed amico del Rosati, Michele Cinquepalmi. Altri manoscritti rosatiani rimasero inediti. Cfr. «Giornale degli Atti della Reale Società Economica di Capitanata», voll. II, IV, V, VI, VII, IX, XI. Recentemente ha visto la luce un altro inedito, conservato in copia presso l'Archivio Provinciale "De Gemmis" di Bari, a cura di Antonio Ventura: Giuseppe ROSATI, *Per la intelligenza del Sistema Doganale*, introduzione e note di Antonio Ventura, in «la Capitanata», a. XXXI (1994), 2, pp. 203-237.

mente alla coltura cerealicola, di introdurre in Capitanata nuove colture e nuovi allevamenti (oppio, api, bachi da seta), di migliorare la produzione delle lane e dei formaggi, di effettuare certe importanti operazioni agrarie, come, ad es., la trebbiatura dei cereali, secondo metodi nuovi e più aggiornati.

Gran parte dei temi che la Società economica tratterà in quegli anni ma anche in quelli più lontani e futuri riflettono il pensiero del Rosati. Questi cessò di vivere il 1° settembre 1814.

Gli subentrò nella carica il canonico de Luca, già vice presidente e grande esperto di cose agrarie, tanto da meritare, da parte del principe di Monteroduni, intendente di Capitanata, la qualifica di “genio agricolo” per la capacità che sapeva dimostrare nel dirigere “le graziose vaste tenute territoriali del sig. Marchese de Luca [...] suo germano.”<sup>25</sup>

Alla morte del de Luca, nuovo presidente della Società divenne Luigi Sorge, anch’egli come il Rosati medico affermato e valente studioso di questioni agrarie, all’epoca ultrasettantenne.<sup>26</sup>

Sia il de Luca che il Sorge non si allontanarono dalla via maestra tracciata dal primo presidente della Società, la continuità della cui azione restava peraltro assicurata dalla permanenza in carica del fedele amico Gatti.

Questi cercò anche di poter ricoprire la cattedra di agricoltura nel collegio degli Scolopi, già occupata per un decennio dal Rosati, ma inutilmente.<sup>27</sup>

Nel 1820, date le sue precarie condizioni di salute, lasciò Foggia per la capitale, divenendo per speciale decreto sovrano vice rettore del Liceo del Salvatore, “ove con tanto zelo amministrò e promosse le letterarie e morali discipline che in breve si raddoppiò il numero degli alunni”.<sup>28</sup>

<sup>25</sup> Così in una lettera del 24 agosto 1816 diretta dall’Intendente ai sottintendenti, sindaci, eletti, giudici di pace ed amministratori tutti della provincia, pubblicata nel «Giornale dell’Intendenza di Capitanata», n. 38, p. 344.

<sup>26</sup> Diresse la Società dal 1819 al 1822. Nato nel 1736, si occupò di lettere e di scienze, lasciando vari manoscritti. Il Perifano lo definisce “ingegno elettrico ed ardito”. Nel 1810 scrisse un brioso lavoro intitolato *Il trionfo di Lucifero*. Aveva una particolare bravura nelle iscrizioni lapidarie. Morirà il 3 settembre 1822. Cfr. Ferdinando VILLANI, *La nuova Arpi*, Salerno, Migliaccio, 1876, pp.304-305; Carlo VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani, V. Vecchi Tip. Edit., 1904, pp. 1010-1011.

<sup>27</sup> ASFG, *Intendenza di Capitanata, Amministrazione interna*, b. 18, fasc. 5.

<sup>28</sup> T. NARDELLA, *op. cit.*, p. 15. Alle sue tante qualità, pienamente riconosciutegli dai contemporanei e dai posteri, il Gatti non univa quella di saper essere buon conservatore della memoria storica della Società, della cui custodia era responsabile. Già con lui, infatti, cominciò purtroppo a configurarsi il triste destino dell’archivio del sodalizio, conclusosi con la totale scomparsa nella seconda metà dell’Ottocento, ma iniziato proprio con il brillante segretario, che ne favorì la dispersione. E qualche tempo dopo il trasferimento a Napoli del manduriese, il presidente Sorge era costretto a lamentare, scrivendo all’Intendente (16 maggio 1820), “la quasi totale deficienza delle carte e specialmente de’ processi verbali delle Sedute, vuoto lasciato nella nostra Accademia dal passato Segretario perpetuo”. Per il testo completo, cfr. ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, b. 1791. Una buona conservazione documentaria, peraltro, non venne assicurata neppure in seguito: ancora nel 1836, scrivendo al ministro dell’Interno circa l’orto botanico, il presidente della Società parlerà di un archivio “trovato dilaniato, al quale non posso volgere pensiero senza fremere”. Per il testo completo, cfr. ASFG, *Reale Società Economica*, b. 1, fasc. 16.



## 2. Dopo il ritorno dei Borboni

Ritornato il sovrano borbonico sul trono di Napoli, molte realizzazioni operate nel regno dai Napoleonidi vennero cancellate o modificate, altre furono confermate mediante una nuova norma che però si atteggiava come costitutiva, non volendosi riconoscere tale valore a quella precedente, a firma degli usurpatori.

I nuovi governanti, pur essendo decisamente inclini ad eliminare il più possibile le tracce della decennale occupazione militare, non osarono però distruggere le più significative innovazioni istituzionali avvenute in quel periodo, sia perché si rendevano conto dell'impossibilità di fare *tabula rasa* di tutto il passato sia perché avvertivano che molti dei mutamenti e delle riforme attuati allora nel regno rappresentavano veri e propri progressi e conquiste cui i ceti più evoluti non avrebbero volentieri rinunciato.

Rileva in proposito il Cingari che “nei dieci anni di dominio francese, la vecchia struttura economico-sociale del regno era stata profondamente mutata: l'abolizione della feudalità e la connessa operazione di ripartizione dei demani aveva creato un nuovo consistente ceto di proprietari borghesi e il nuovo indirizzo legislativo e amministrativo, assieme al più stretto legame con le vicende militari europee, aveva dato vita ad un nuovo ceto dirigente dell'esercito e dell'amministrazione”.<sup>29</sup>

E così assieme all'Istituto di Incoraggiamento, dotato di lì a qualche anno di un nuovo ordinamento e fattosi centro propulsore di ogni attività economica nel regno, anche le Società Economiche rimasero in vita grazie ad un decreto del 26 marzo 1817, il n. 675, che ne prevede l'istituzione in tutte le province, come se fino ad allora non fossero mai esistite oppure fossero state soppresse.

In pari data esse ricevettero dei nuovi statuti, che in effetti ripetevano letteralmente quelli emanati dalla regina Carolina nel 1812 ed innovavano solo in merito alla data dell'adunanza generale delle stesse, da tenersi non più il 1° ma il 30 del mese di maggio, in onore di re Ferdinando, del quale quel giorno ricorreva l'onomastico.

È opinione del Consiglio che, al tempo della Restaurazione, cominciò una fase critica delle Società Economiche meridionali, giacché “tutte le loro iniziative vennero contenute, in quanto non ebbero alcuna assegnazione di fondi, né tanto meno l'orto sperimentale previsto. Le spese per il loro mantenimento erano tra quelle facoltative a carico dell'Amministrazione provinciale e ciò provocò differenze nell'indirizzo, che dipese da possibilità locali”.<sup>30</sup>

Non sappiamo se ed in quale misura questo asserto si attagli alla generalità

---

<sup>29</sup> Gaetano CINGARI, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Bari, Laterza, 1976, p. 33.

<sup>30</sup> Giuseppe CONIGLIO, *Note su un'indagine della Reale Società Economica di Principato Ultra nel 1832*, in «Studi storici meridionali», I (1981), pp. 366-371.

delle Società Economiche, mancando tuttora quello studio d'insieme fondato su un completo esame della loro opera, che il Demarco auspicava cinquant'anni or sono,<sup>31</sup> è certo però che esso vale per quella di Capitanata, la cui attività in quel periodo subì un forte rallentamento ed un calo di vivacità, sia per cause esterne sia per cause interne.

Gli anni della Restaurazione furono molto difficili per la Capitanata, afflitta drammaticamente da crisi economiche conseguenti alla nuova normativa sul Tavoliere, dalla diffusione di un rin vigorito brigantaggio, dall'affermazione delle sette, specie dei Carbonari e dei Calderari, in urto violento tra loro.

L'economia e l'assetto sociale della provincia ne risentirono gravemente e, nota il Pennetta (forse caricando un po' troppo le tinte), "le desolate campagne non nereggiarono più sotto il solco dell'aratro, le produzioni si contrassero, i proprietari disertarono con parte dei coloni le campagne, la miseria dappertutto soprafface ogni iniziativa. Non certo era il caso di sperare una qualsiasi attività della Società, istituzione per sua natura bisognosa, come dell'aria per respirare, della pace sociale e della concorde operosità dei cittadini".<sup>32</sup>

D'altra parte la scomparsa del Rosati aveva privato la Società dell'elemento di maggior prestigio. Chi gli successe nella carica, prima de Luca poi Sorge, pur dotato di meriti e preparazione scientifica, non possedeva la sua levatura culturale e la stessa capacità di coagulare intorno a sé le migliori energie intellettuali della provincia.

Si aggiunga che, partito per Napoli il Gatti, il nuovo segretario perpetuo Lorenzo Trabucco non si mostrò all'altezza del notevole personaggio che era stato chiamato a sostituire.

Su di lui invero non si hanno molte notizie. Si sa che rimase in carica per circa diciotto anni, durante i quali il suo impegno culturale pare essere stato alquanto modesto. Lo si conosce, infatti, come autore solo di una *Istruzione sulla coltivazione della lupinella*, pubblicata sotto la data 5 ottobre 1829 nel «Giornale fisico agrario della Capitanata» diretto da Casimiro Perifano.<sup>33</sup>

Scomparso l'archivio della Società, non è neppure possibile stabilire se egli si distinguesse per capacità organizzativa o per un taglio meramente burocratico, anche se pare che neppure in questo eccellesse. Difatti, secondo il Biagi (che però non fa conoscere la fonte cui attinge), il secondo segretario perpetuo venne esonerato nel 1835 per scarso rendimento.<sup>34</sup>

<sup>31</sup> Domenico DEMARCO, *Qualche aspetto dell'epoca delle Società economiche meridionali*, in «Rassegna Storica Salernitana», 1 (1952), 2, p.17.

<sup>32</sup> PENNETTA, *op. cit.*, p. 83.

<sup>33</sup> Il Perifano, coltissimo nelle materie scientifiche, autore poliedrico, primo direttore della Biblioteca comunale di Foggia, segretario della Camera di Commercio, fu elemento molto attivo della Società Economica. Dopo il «Giornale fisico agrario» (1830), diresse anche il «Poligrafo della Capitanata» (1833-1835). Morì a Napoli nel 1848. *Cenni storici sull'origine della città di Foggia* è il suo scritto più noto ed accurato, fra i tanti editi. Cfr. BIAGI, *op. cit.*, pp. 69-75.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 168. Qui, peraltro, il Trabucco è chiamato Trabuno. Ritroviamo il nostro personaggio quale vicepresidente, assieme al marchese Luigi de Luca, del sotto comitato istituito per tentare, nel 1848, la proclamazione di un governo provvisorio a Foggia. Cfr. Carlo VILLANI, *Cronistoria di Foggia (1848-1870)*, Napoli, Tip. Aldina, 1913, p. 66. Risulta socio ordinario ancora nel 1850; cfr. ASFG, *Reale Società Economica*, b. 3, fasc. 82.

Purtroppo, neanche per via indiretta, gli anni 1815-1830 della nostra Società restano sufficientemente documentati ed i dati che dalle fonti più disparate si riesce a raccogliere su di essa non sono molti. Presenta difficoltà persino la ricostruzione della sequenza dei suoi presidenti.<sup>35</sup>

Indubbiamente, per quanto era nella sue possibilità e come i tempi difficoltosi consentivano, l'istituzione si adoperò per il miglioramento economico della provincia.

Tenne adunanze, i soci presentarono studi e memorie, stabili premi di incoraggiamento, distribuì sementi per facilitare l'introduzione di nuove colture,<sup>36</sup> conservò i rapporti con l'Istituto di Incoraggiamento di Napoli e con altre Società.

E, pur nell'assenza di una precisa documentazione, pare legittimo affermare che essa non poté essere estranea all'iniziativa presa il 16 ottobre 1819 dall'intendente che, richiamando l'esempio di Lucera,<sup>37</sup> invitava il sindaco di Foggia e socio Michele Sarcinella a ripristinare la cattedra che già era stata del Rosati.

La città compiva allora i passi necessari, ed il ripristino, oggetto importante per una zona eminentemente agricola, veniva sovranamente approvato con decreto del 30 novembre.

La sede fu posta nel collegio degli Scolopi, nello stesso luogo in cui per qualche tempo aveva funzionato anche la Società Economica.

Di lì a qualche mese si teneva il concorso per ricoprire la cattedra (5 febbraio 1820) ed il 4 giugno fra il plauso degli amministratori e dei cittadini, il vincitore Giovanni Luca Vezii di Teramo, già segretario del locale Consiglio d'Intendenza,

<sup>35</sup> BIAGI, *op. cit.*, p. 168. E difatti l'elenco fornito da questo studioso non include la presidenza del canonico de Luca e del Sorge; riporta, invece, per nomina avvenuta nel 1830, quella di Giovanni Antonio Filiati, di cui però non si sono rinvenute altre tracce. Ancora meno preciso in proposito il Pennetta, per il quale "resta dubbio, se pure non si possa escludere" che il Rosati, oltre che socio, sia stato anche presidente. Lo stesso afferma, inoltre, che il Gatti fu segretario "per qualche anno" e che Bartolomeo Grana "dopo essere stato presidente della società fu nominato Consigliere d'Intendenza", quando in effetti il primo fu segretario per dieci anni ed il secondo, nominato presidente nel 1822, occupava la carica di Consigliere d'Intendenza sin dal 1806. Cfr. *ibid.*, pp. 80-81.

<sup>36</sup> D'intesa con il comune, nel 1817 la Società istituiva nell'orto dei Cappuccini, che sin dal 1813 per decreto del 28 aprile aveva ricevuto in gestione, un orto sperimentale per nuove coltivazioni, i cui semi poi distribuiva in provincia. Secondo un cronista locale, l'orto, che svolgeva la funzione anche di pubblico giardino, "progredisce alla giornata. Vi si osserva già una fontana messa di buon gusto, e che forma delizia del giardino. L'Intendente fu ieri a visitarlo e fu contento dello stato in cui l'ha ritrovato. Una affluenza di gente pulita concorre il giorno a quella bella passeggiata che da giorno in giorno si migliora". Per il testo completo cfr. «Giornale patrio Villani», 28 luglio 1817. Lo stesso cronista, sotto la data del 30 luglio, riferisce di una seduta della Società nella sala del rettore del Collegio, Gatti, segretario perpetuo "pel miglioramento del suddetto orto agrario, e per trovare de' mezzi per la sua manutenzione, a qual'oggetto ciascuno de' soci ha sottoscritto un foglio di sovvenzione gratuita, e così unire delle somme onde portare innanzi l'opera incominciata".

<sup>37</sup> Decisa nel 1818, per decreto del 28 aprile, l'istituzione in Agnone, Morcone, Larino, Campobasso, Riccia ed Isernia di scuole secondarie di agricoltura pratica da insegnarsi ogni giovedì, domenica e nelle altre feste di precetto, la città di Lucera implorava a sua volta l'istituzione di una analoga scuola, destinando al pagamento dei professori la rendita dei terraggi devoluti per morte degli usuari. L'iniziativa si vedeva approvata con decreto del 30 ottobre 1819. Cfr. Michele D'AMBROSIO, *Collegio-liceo e Università in Capitanata 1807-1862*, Foggia, Ufficio Stampa del Comune di Foggia, 1970, pp. 88-94.

dava vita ad un'intensa attività scolastica, che però durò pochissimo, interrompendosi nel 1822.<sup>38</sup>

In quegli stessi anni la Società provvedeva a sistemare meglio il suo orto agrario, che occupava parte del recinto dei Cappuccini, precisando, anche con l'intervento dell'intendente e del sindaco, le sue spettanze nei confronti dell'Amministrazione delle polveri, che altra parte del recinto aveva avuto in concessione per uso di una nitriera.<sup>39</sup>

Il terreno veniva diviso in varie aiuole e queste alberate con piante ornamentali e fruttifere e collegate per mezzo di viali, di maniera che poteva assolvere la funzione di orto agrario e di giardino pubblico.

L'intendente Intonti si premurava dal canto suo di emanare un apposito, rigoroso regolamento per disciplinare il servizio dell'orto<sup>40</sup> affidato alla direzione del socio Francesco Antonio Gabaldi.<sup>41</sup>

Nel 1820, su progetto dell'ing. Luigi Oberty, venne iniziata a Foggia la costruzione del pubblico giardino o villa comunale, munendola di un grande portico d'ingresso e, nella sua parte posteriore, di una piccola collina artificiale (boschetto) su cui poi sarebbe stato eretto il tempietto con il busto di Rosati (1827).

All'adornamento del boschetto si provvide con le moltissime piante, alberi e vasi che la Società Economica aveva nel suo orto e dei quali tutti fece dono, ottenendo in cambio nel 1826 di poter impiantare un nuovo orto botanico su una mezza versura di terreno, alla fine della villa stessa e potendo così riservare il vecchio orto dei Cappuccini al solo uso di vivaio per la diffusione delle essenze forestali e degli alberi da frutto.<sup>42</sup>

In quel periodo la Società dedica le sue attenzioni in particolare alla questione dei prati artificiali, allora quasi sconosciuti in Capitanata, ma assai utili per evitare che d'inverno gli animali soffrissero per un'alimentazione inadeguata.

<sup>38</sup> Nel giugno del 1822 il Veziù chiese di essere esonerato dall'insegnamento e di potersi ritirare nella sua città natale. In settembre l'intendente proponeva al ministro dell'Interno di sopprimere la cattedra di economia rurale e di stabilire una scuola di veterinaria, ma la risposta ministeriale fu negativa. Sul tema ritornava, alcuni anni dopo, il Perifano con una memoria intitolata *Su la necessità di una scuola veterinaria in Capitanata*. Datata 1830, essa è andata perduta. Cfr. BIAGI, *op. cit.*, p. 220.

<sup>39</sup> La coincidenza nella persona di Gaetano la Pira della qualità di socio ordinario e di commissario per i salnitri, aveva facilitato certe situazioni abusive e dannose per la Società che portarono infine ad una vertenza tra questa e la direzione dei Dazi indiretti circa una piazzetta di accesso all'orto agrario. Cfr. ASFG, *Reale Società Economica*, b. 1, fasc. 7.

<sup>40</sup> Cfr. «Giornale dell'Intendenza di Capitanata», 1819, p. 1155.

<sup>41</sup> Nato a Foggia da Francescantonio e Anna Maria Arigotti il 28 aprile 1777, «avea egli molte conoscenze in materia di fisica, di chimica e di meccanica, né era meno istruito nelle scienze naturali. Teneva un gabinetto di macchine fisiche». Cfr. F. VILLANI, *La nuova Arpi...*, cit., p. 364. Vedi anche BIAGI, *op. cit.*, pp. 37-39. Antico massone, ricevitore dei lotti, rivestì le cariche di decurione comunale (1817-22), di giudice del tribunale di commercio (1827-28), di consigliere distrettuale di Foggia (1828-30) e di presidente (1834), di consigliere provinciale (1830 e 1836-39), di consigliere degli Ospizi (1839). Fu anche amministratore del Monte di Pietà. Morì a Foggia il 26 gennaio 1846. Fra i suoi maggiori impegni di studioso la catalogazione di tutte le piante delle villa di Foggia, pubblicata nel «Giornale» della Società Economica. Di questo sodalizio fu tesoriere dal 1814 al 1819, e poi più volte presidente, a partire dal 1831.

<sup>42</sup> BIAGI, *op. cit.*, p. 174; vedi anche ASFG, *Reale Società Economica*, b. 1, fasc. 16.

Il socio Bartolomeo Baculo<sup>43</sup> ricevette nel 1823 l'incarico di studiare le varie piante pratensi e, tenendo conto della natura dei terreni e del clima della provincia, di stabilire quale potesse essere la pianta più adatta, e di proporre infine un progetto per la sua introduzione e diffusione in Capitanata.<sup>44</sup>

Altro tema che impegnò le energie della Società in quel periodo, per impulso dell'intendente Santangelo, fu quello della piantagione dei gelsi: ad esso, può dirsi, quasi nel corso dell'intera sua esistenza, non fece mai mancare il suo interessamento, senza avvilirsi per gli scarsi successi.

L'allevamento dei bachi da seta e l'introduzione di un'industria serica alimentata da vaste piantagioni di gelsi rimasero per almeno un trentennio parti essenziali dei programmi della Società e suoi ambiti (ma non raggiunti) traguardi, come provano le tante memorie e gli studi vari fatti da diversi soci.<sup>45</sup>

Anche la ricca problematica collegata all'industria pastorale ed alla zootecnia venne più volte, in quegli anni, affrontata dall'istituzione nelle sue sedute e negli scritti di alcuni soci. E la Capitanata diede qualche segno di voler uscire, anche in questo settore dominato da antichi e radicatissimi usi, dal vecchio e dal passato, di volersi rinnovare con l'introduzione nelle aziende di diversi comuni di razze pregiate di animali.

Intanto, anche la stessa Società Economica mostrava di volersi rinnovare, di voler uscire da un periodo distinto, come sarà detto, dal "languore".<sup>46</sup>

<sup>43</sup> Nato a Foggia il 26 febbraio 1796 da Vincenzo e Saveria Maggio, morto ad Ariano il 1° luglio 1855. Studioso di scienze agrarie, tenne a Foggia la cattedra di agricoltura dal 1839 alla morte. Medico di professione, chiamato a Rodi nel Gargano al tempo del colera (1837), adottò assieme ai colleghi Raho e La Monica un metodo di cura molto efficace e fu premiato con medaglia d'oro. Fu autore di vari studi, alcuni editi, altri inediti o perduti. Cfr. BIAGI, *op. cit.*, pp. 63-68; ANTONIO VITULLI, *L'epidemia di colera del 1836-37 in Capitanata*, Foggia, Ed. Apulia, 1980, p. 30 e segg.

<sup>44</sup> Cfr. l'articolo *Coltivazione del prato artificiale a trifoglio eseguita da Gio. Giuseppe de Angelis in Foggia. Discorso del 30 maggio 1842*, in «Giornale degli Atti della Società Economica», Foggia, vol. VII, p. 10. L'argomento dei prati artificiali e la loro auspicata introduzione in Capitanata, rimase sempre al centro dell'attenzione della Società economica e più volte trattato dai soci con specifiche memorie, non sempre giunte sino a noi.

<sup>45</sup> Alcune memorie del Perifano (*Baco da seta, Baco da seta nella villa comunale di Foggia, Seta di Foggia*) apparvero nel «Giornale fisico-agrario» e nel «Poligrafo della Capitanata»; altre (*Su la migliore qualità delle foglie di gelsi nella educazione de' bachi da seta del 1835, Origine e progresso della serica industria in Capitanata del 1845*) rimasero inedite. Inedite e purtroppo perdute quelle di Baculo (*Monografia de' gelsi in Capitanata*) e di Francesco Antonio Gabaldi (*Del gelso e della seta in Capitanata*), ambedue del 1839. A due anni prima risale la memoria – questa pervenutaci – di Della Martora, intitolata *Sui bachi educati con la foglia del Morus cucullata Bonafous e su l'andamento dell'industria della seta in Capitanata pel 1837*.

<sup>46</sup> Il termine lo si vede usato più volte, con riferimento alla nostra Società, in pubblicazioni ufficiali, come gli «Annali civili del Regno delle Due Sicilie» ed il «Giornale degli Atti della Reale Società Economica di Capitanata». In realtà non tutti i soci 'languivano': quelli più impegnati e maggiormente legati all'istituzione continuavano anzi a lavorare per essa, partecipando alle sedute e presentando i frutti dei loro studi. Così Giuseppe Libetta di Vieste, che vi leggeva nel 1833 un *Rapido sguardo sui diversi prodotti del Monte Gargano e sul loro commercio*, poi pubblicato nel «Poligrafo della Capitanata» di grande interesse, anche per la segnalazione che vi si faceva di manifatture da stabilirsi nel Gargano. Lo stesso nel 1834 presentava alla Società la *Memoria sul pino silvestro nella provincia di Capitanata*, anch'essa pubblicata nel «Poligrafo della Capitanata». Facevano così anche il diligente e laborioso Perifano con *Su le arti e su le manifatture di Capitanata del 1833*; *Su la necessità di introdurre in Capitanata l'ascocynus fruticoso del 1834*; *Su la migliore qualità delle foglie di gelsi nella educazione de' bachi da seta del 1835*; ed il dottor Baculo con *Su la necessità di una scuola veterinaria in Capitanata del 1830*; *Su la introduzione delle praterie artificiali a lupinella del 1833*; *Monografia degli edisari del 1834*; *Monografia degli ulivi di Capitanata del 1835*.

Ne dava prova affiancando nel 1853 al segretario Trabucco, quale segretario interino, un giovane di vivissimo ingegno e di solida cultura, molto versato nelle scienze naturali ed agronomiche, destinato a diventare il cuore della Società stessa: Francesco Della Martora.<sup>47</sup>

Entrato a far parte della Società, come socio ordinario a 21 anni circa, aveva solo 26 anni quando gli fu affidato l'incarico interinale.

E il "Programma statistico su la Capitanata", da lui elaborato nel 1835, assieme ai soci Baculo, Perifano e de Angelis, fece intendere appieno quale prezioso elemento egli fosse.<sup>48</sup>

Con Della Martora segretario interino l'istituzione cominciò ad avere nuovamente la vitalità che aveva contraddistinto il periodo rosatiano.

A questo rinnovamento contribuì in maniera decisiva l'interessamento del nuovo intendente, il cavalier Gaetano Lotti, che prese molto a cuore le sorti della Società, ne favorì la iniziative, ne agevolò la crescita, in tutto il suo decennio di governo (1832-1843).<sup>49</sup>

Con la sua protezione, la Società Economica, presieduta da Francesco Antonio Gabaldi, vivacizzata dal giovane Della Martora, iniziò nel luglio 1835 a pubblicare un suo «Giornale degli Atti»<sup>50</sup> che riscosse subito il generale apprezzamento degli ambienti scientifici e che sino all'anno della sua cessazione (1847) con gli scritti che vi apparvero diede la misura del rinnovato impegno della Società profuso nello svolgimento dei compiti istituzionali, e che oggi rappresenta la migliore fonte informativa sulla Reale Società per quel periodo.

La Società riprende vigore ed avvia un'attività fervorosa.

Già nel verbale sociale del 9 gennaio 1834 è chiaramente attestata la sua ferma volontà di porre fine allo "stato di languore" in cui aveva versato lungamente.<sup>51</sup>

<sup>47</sup> Nato a Foggia il 22 giugno 1809 da Luigi e Teresina Perrone, diplomato in Farmacia. Per decreto del 30 marzo 1830 entra a far parte della Società Economica, di cui sarà ben presto l'anima. Segretario del VII Congresso degli Scienziati tenutosi a Napoli nel 1845, vi presenterà alcune memorie. In seguito segretario anche della Camera di Commercio, fu ideatore e promotore dell'istituzione a Foggia di una Scuola professionale, che venne fondata con r. d. il 29 settembre 1872. Cfr. Enrico BARONE, *Per la inaugurazione della scuola professionale per le arti meccaniche e fabbrili fondata in Foggia dalla Camera di Commercio ed Arti di Capitanata*, Foggia, 1874; E. BARONE, *Elogio funebre del cavalier Francesco Della Martora*, Foggia, 1884; Michele PAPA, *Economia ed economisti di Foggia (1089-1865)*, Foggia, Comune di Foggia, 1933, pagg. 317-336; BIAGI, *op. cit.*, pp. 79-87; ma specialmente Tommaso NARDELLA, *Lo sviluppo economico e industriale della Capitanata dal 1815 al 1852 in una relazione di Francesco Della Martora*, Lucera, C. Catapano, 1978, pp. 13-32.

<sup>48</sup> Il "Programma statistico" consisteva in un piano di indagini volto alla migliore conoscenza della provincia e si articolava in sette parti (Storia patria, Topografia, Storia naturale, Scienze lettere ed arti, Organizzazione sociale, Industria, Abitudini del popolo). Fu inviato al R. Istituto di Incoraggiamento perché esso, una volta ricevuti i Programmi da tutte le province, ne redigesse uno per l'intero regno. Cfr. *Rapporto del segretario interino F.D.M.*, in «Giornale degli Atti...», vol. I, pp. 11-15.

<sup>49</sup> Cfr. PENNETTA, *op. cit.*, p. 85 e segg.: "Ottimo amministratore e [...] sagace organizzatore", il Lotti lasciò la Capitanata per essere Intendente di Principato Ultra (febbraio 1843-1847), in sostituzione di D.A. Patroni, nominato Intendente di Capitanata. Questi nel 1838 era stato anche presidente della Società Economica di Avellino; cfr. DE LORENZO, *op. cit.*, p. 108.

<sup>50</sup> Dedicato all'Intendente Lotti, fu stampato prima a Foggia (tipografia di Giacomo Russo), poi a Napoli (tipografia Trani, stabilimento della Minerva Sebezia) ed in ultimo a Bari (Sante Cannone e figli).

<sup>51</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 1, fasc. 14.



La riorganizzazione procurata da Gabaldi dà subito i suoi frutti. L'intendente Lotti, nel suo discorso di apertura delle sessioni del 1836, può già informare il Consiglio provinciale che "non è più problematica la esistenza di una Società Agricola in Capitanata" e che "gli egregi accademici, che ne son membri, soddisfano pienamente all'aspettazione del pubblico".

Alla fonderia di Zino ed Henry di Napoli è già stata commissionata la macchina trebbiatoria, mentre si è acquistato l'aratro Ridolfi "predicato nella Capitale per la sua semplicità", e sarà comprato il seminatoio Hugues.<sup>52</sup>

La Società ha inoltre stabilito i premi di incoraggiamento per coloro che diffonderanno le colture dei gelsi e degli oli, che propagheranno l'industria della seta, la semina dei prati artificiali, planteranno cotoniere, procureranno incroci nelle pecore, stabiliranno fabbriche nel Gargano o miglioreranno la "tela casareccia".

Altra benemeranza della Società è stata la scoperta del "misterioso processo per la confezione della pece navale".<sup>53</sup>

L'orto sperimentale può contare ora su un assegno annuo concesso dal ministro degli Affari interni ed in pochi mesi nel giardino botanico si sono visti sorgere 1200 gelsi, e si è fatta la semina di cotone, canapa, riso cinese.

Il compiacimento espresso da Lotti, nel suo discorso, in relazione all'attività del sodalizio ed ai suoi successi, pervade completamente un rapporto del segretario interino Della Martora, pubblicato nel «Giornale degli Atti» con il titolo *Un'occhiata su l'andamento della Società nostra*.

Questo rapporto è il primo di una serie che negli anni seguenti apparirà nel «Giornale degli Atti», riepilogando di volta in volta l'operato della Società.

Le relazioni del segretario, fatto perpetuo con decreto del 20 agosto 1838, sono di grande interesse, somministrando molte di quelle informazioni che sono indispensabili per una ricostruzione della vicenda storica del sodalizio in questo suo periodo di grande ripresa, ma che non possono ricavarsi da altre sedi documentarie.

Un interesse che non viene diminuito dal dubbio che talvolta il tono ufficiale e solitamente trionfalistico, forse 'gonfiato' delle relazioni meriti qualche opportuna tara, e le asserzioni del Della Martora vadano verificate possibilmente sulla scorta di altre fonti.

Intanto, in *Un'occhiata su l'andamento della Società nostra* si scorge in nuce lo schema generale che il segretario poi sempre osserverà nelle sue ben più ampie relazioni degli anni successivi, tutte riportate nel «Giornale degli Atti».

E difatti, leggendo il suo rapporto alla riunione del 30 maggio 1837 il Della

<sup>52</sup> La Società di Foggia si stava facendo carico di acquistare varie macchine agricole, in attuazione di una iniziativa del R. Istituto di Incoraggiamento. Esse, da commissionare anche all'estero, sarebbero servite come modello per altre da costruire e i proprietari di terreni avrebbero potuto sperimentarne l'uso. Cfr. a firma R. V., *Società Economiche*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», 1834, vol. VI, pp. 146-147.

<sup>53</sup> Cfr. *Sul miglioramento della confezione della pece navale. Breve riflessione del socio ordinario sac. Giovanni Calabrese*, in «Giornale degli Atti...», cit. vol. I, pp. 79-110; DELLA MARTORA, *Alquante parole su la produzione e su l'intacco di pini*, in «Giornale degli Atti...», cit. vol. I, pp. 111-116.

Martora fa prima una breve analisi delle varie memorie presentate dai soci, l'arciprete Zaccagnino di San Nicandro, Mattei di Vico, Giantommaso Giordano di Manfredonia, Raffaele Cassitto di Alberona, Leonardo Dorotea di Villetta, Francesco Saverio Tarantino, Michele Buontempo e Beniamino Mazza di Foggia, tratta poi dello stato dell'agricoltura della provincia, dei bachi, dell'orto botanico sperimentale, delle macchine utili all'industria, della pastorizia, delle manifatture e del commercio.

Anche il rapporto presentato all'Intendente ed ai soci, alla tornata generale del 30 maggio 1838, risulta diviso secondo le partizioni degli interessi della Società ed i suoi campi di intervento (agricoltura, statistica, pastorizia, orto sperimentale, macchine utili all'industria, industria manifatturiera, mineralogia) e concluso da una voce intitolata "corrispondenza".

Ed anch'esso, sfrondatao al possibile di quanto preteso nella circostanza dall'ottimismo ufficiale, fornisce una completa panoramica dello stato della provincia.

Nel «Giornale degli Atti» del 1838 è riportato anche il "Programma" del 20 febbraio che il presidente della Società partecipa agli abitanti della provincia.

È un documento molto importante, che testimonia del deciso impegno della Società per il miglioramento dell'agricoltura, della pastorizia e dell'industria, della sua volontà di intervenire in tutti i settori economici che l'esperienza ha dimostrato carenti, bisognosi di stimoli e provvidenze.

Essa conta di ottenere buoni risultati elargendo molti premi di incoraggiamento, ricorrendo cioè ancora una volta all'espedito riuscito utile per la diffusione dei gelsi e degli ulivi in provincia.

Il piano dei premi, proposto dall'intendente e dalla Società ed approvato dal re nel Consiglio di Stato del 10 febbraio, prevede l'assegnazione in cinque anni di una somma complessiva di ben 2610 ducati a carico dei fondi provinciali.

Il suo vasto respiro e costo trovano supporto nella valutazione che i proponenti hanno fatto delle circostanze economiche della Capitanata.

Il "Programma" della Società viene introdotto da una serie di considerazioni che intendono evidenziare la necessità e nel contempo in qualche misura stabiliscono il punto della situazione provinciale in agricoltura, pastorizia, industria e commercio ("l'attuale stato industriale della Provincia", scrive Gabaldi).

Considerando questa realtà ed in vista delle tante esigenze della Capitanata, la Società stabilisce ben 52 premi, dai 10 ai 400 ducati.

Un ampio articolo apparso negli «Annali Civili del Regno» a firma siglata R. L. (Raffaele Liberatore) e con il titolo *Incoraggiamenti all'industria in Capitanata* provvedeva alla divulgazione dell'ambizioso progetto ideato dalla Società ed affidato ai suoi uomini.

Per gli anni che vanno dal 1835 al 1847 la fonte d'informazione più completa sulla Società Economica è, come si è detto, il suo «Giornale degli Atti», in cui si pubblicano, assieme ai preziosi rapporti del segretario perpetuo, diversi scritti dei soci, cui sovente gli stessi «Annali Civili del Regno», presentandoli in compendio, danno un adeguato risalto ed ampia divulgazione.



Sono gli anni d'oro dell'istituzione, quelli caratterizzati in particolare dalle presidenze di Gabaldi, più volte confermato, e di Lotti, nominato presidente nel luglio 1839 e confermato l'anno successivo.<sup>54</sup>

Ripetendo l'originale esperienza dell'anno precedente, anche nel maggio 1839 la Società apre una pubblica mostra dei prodotti artigianali, i cui saggi le sono stati spediti dagli aspiranti ai premi previsti dal "Programma" del 20 febbraio 1838.

Vi si espongono vari tipi di tessuti di bambagia, per covertini, fiandre, per servizi di desco di varie forme, dogh, trapunti, di lana, di lino e di flanella, tutti lavorati in provincia, e molti degni di premio.

Alla manifestazione la Società giustamente annette molta importanza "da poi che è nella esposizione appunto che il pubblico accorre, giudica, si decide all'acquisto, e l'arte si affina".<sup>55</sup>

Convinta del valore promozionale dell'iniziativa, pur nella sua modesta realizzazione, e dei vantaggi che ne sarebbero derivati all'industria artigianale, anche in seguito la Società terrà un'esposizione annuale dei migliori prodotti, sospendendola solo per causa di forza maggiore, come avverrà dal 1846 al 1863.

### 3. *Luci ed ombre nella vita del sodalizio*

Il forte impulso dato alla Società da uomini quali l'intendente Lotti, Francesco Antonio Gabaldi e il figlio Francesco,<sup>56</sup> Della Martora, Perifano, Baculo ed altri fa sentire i suoi effetti ancora per molti anni, sino all'Unità.

L'accademia foggiana diviene allora il vero "centro propulsivo della vita agricola della provincia" (Pennetta) e si conquista la generale estimazione. Tiene in ordine l'orto sperimentale, distribuisce sementi gratuitamente, eroga premi e riconoscimenti, diffonde la conoscenza di nuove macchine agricole e di nuove tecniche colturali.

I soci dedicano studi e memorie ai problemi delle campagne, che spesso vengono pubblicati nel «Giornale degli Atti» insieme ad articoli da altre riviste, traduzioni da lingue straniere e riduzioni. In questo appare anche un progetto di assicurazione volontaria per indennizzare gli agricoltori dei danni provocati dalla grandine.<sup>57</sup>

---

<sup>54</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 2, fasc. 19.

<sup>55</sup> «Giornale degli Atti...», cit. vol. V, p. 13.

<sup>56</sup> BIAGI, *op. cit.*, pp. 91-94. Nato a Foggia nel 1810, rivestì la carica di consigliere distrettuale di Foggia negli anni 1852-55; della Società Economica fu vice presidente dal 1849 al 1851 e dal 1852 al 1859, presidente nel 1851-52 ed ancora dal 1859 al 1865.

<sup>57</sup> Cfr. «Giornale degli Atti...», cit. vol. V, pp. 69-83. Il progetto, dovuto al socio ordinario Francesco Serra, ricco proprietario terriero, fu presentato dall'autore nella tornata del 30 maggio 1839 e discusso dalla Società.

L'azione della Società in quegli anni, i suoi successi o le sue aspettative deluse, la risposta del mondo agricolo, pastorale, artigianale della Capitanata alle sue iniziative trovano un attento, puntuale (ma talvolta enfatico) cronista nel segretario perpetuo, che ad ogni tornata generale di maggio ragguaglia in merito i convenuti.

L'istituzione si dimostra in piena vivacità, ricca di propositi e di iniziative, aperta all'esterno ed alle novità, pronta a vivere nel mondo reale, mai avvilita per i pochi mezzi di cui dispone e per le difficoltà che incontra.

Nell'aprile 1840 avvia un progetto cui giustamente pensa da gran tempo, per la sua importanza, ma al quale non ha mai potuto provvedere da sé: l'istituzione a Foggia di un gabinetto di osservazioni meteorologiche "per regolare l'andamento della pastorizia e dell'agricoltura".<sup>58</sup>

Sollecitata dalla Reale Accademia delle Scienze, la Società invita l'intendente Lotti a disporre perché l'amministrazione comunale, con un impegno di spesa di circa 200 ducati, provveda all'acquisto di un barometro, di un igrometro, di un pluviometro, di un termometro e di qualche altro strumento elettrico che il direttore della Reale Specola di Napoli, Ernesto Capocci, riterrà necessario per il proposto gabinetto, che potrebbe provvisoriamente collocarsi presso la pubblica biblioteca, con sede allora nel palazzo municipale.

L'interessamento di Lotti ma certamente anche il significato ed il valore dell'iniziativa facilitarono l'approvazione governativa che, infatti, giunse con reale rescritto del 2 dicembre, stabilendo nel contempo i fondi necessari per l'acquisto degli opportuni strumenti.

Questi vennero lavorati a Napoli, sotto la guida del Capocci, dai macchinisti Marino e Spano, e forniti alla Società nel 1843.

Consistevano solo in un barometro a livello costante con annesso termometro, in un termografo orizzontale per massimi e minimi della temperatura, in un termoigrometro con due termometri graduati, in un anemometro semplice ed in un pluviometro. L'acquisto degli strumenti elettrici difatti era stato rinviato ad un tempo futuro.

Con molto ottimismo il Della Martora, nel suo *Discorso* del 30 maggio 1841, aveva affermato che il gabinetto meteorologico "sarà a momenti qui stabilito".<sup>59</sup>

Gli eventi lo provarono cattivo profeta, perché la qualificata iniziativa, avviata senza ostacoli, ne avrebbe poi incontrati tanti che in effetti furono capaci di renderla infruttuosa.

Mentre a Napoli si apprestavano gli strumenti commissionati da Foggia, la stanzetta sulla pubblica biblioteca in cui la Società intendeva impiantare il gabinetto fu demolita per dar luogo ad una diversa sistemazione dei locali comunali.

Venne chiesto al Municipio di voler provvedere, nel corso della sistemazione dei suoi locali, a farne costruire uno che potesse accogliere un regolare osservatorio, ma inutilmente.

---

<sup>58</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 2, fasc. 29.

<sup>59</sup> «Giornale degli Atti...», cit., vol. VII, p. 67.

E così l'operazione auspicata dalla Società non ebbe più la forza di progredire, servendo solo ad incrementare la produzione cartacea degli uffici e degli enti coinvolti.

In quegli stessi anni in cui si prodigava per l'istituzione nel capoluogo di un osservatorio meteorologico, la Società portava avanti un'altra iniziativa, anch'essa ambiziosa ed anch'essa, purtroppo, coronata da scarso successo.

Scopo della stessa era la particolare conoscenza dei bisogni delle varie popolazioni della provincia, per l'adozione di differenziate misure d'intervento governativo.

A tal fine una circolare indirizzata il 1° febbraio 1842 dall'intendente ai sindaci invitava questi a convocare mensilmente il decurionato "con l'intervento dei soci della Reale Società Economica che troveransi nel Comune" e a deliberare "sugli incoraggiamenti da darsi agli industriosi per veder migliorate l'agricoltura e le arti".<sup>60</sup>

I verbali di queste tornate decurionali sarebbero stati esaminati dalla Società Economica e, corredati delle proposte dei soci, sarebbero stati resi all'Intendenza per le possibili disposizioni intendentizie e ministeriali a favore del comune.

Molti decurionati, specie del Subappennino e del Gargano, adottarono le richieste deliberazioni che, ora per esteso ora in compendio, già nel 1842 vennero pubblicate nel «Giornale degli Atti», assieme alle proposte che per ciascuna di esse la Società aveva a sua volta deliberato.<sup>61</sup>

Ma dopo di allora, nessun altro cenno nel «Giornale» o altrove di sedute comuni dei decurionati e della Società, segno questo che l'iniziativa doveva essersi quasi subito arenata. Ed alcuni anni dopo la Società tenterà invano di ravvivarla.<sup>62</sup>

Non migliore fortuna distingue un terzo e parimenti impegnativo progetto della Società, finalizzato al progresso agrario.

Nella scia della "sapientissima" legge che prevedeva l'istituzione in ogni comune della provincia di una scuola di catechismo agrario ("per essa l'agronomia non sarà pe' coltivatori una scienza d'azzardo, ma ne sapranno i precetti e le fondamenta", dirà plaudendo il Della Martora nel suo *Discorso su lo stato industriale della Capitanata* del 1841),<sup>63</sup> ma con l'intento di andare oltre e di raggiungere obiettivi più concreti, la Società nel 1845 comincia ad elaborare il disegno dell'istituzione a Foggia di una scuola agraria di trenta fanciulli "presi della classe bassa del popolo", da raccogliere, almeno all'inizio, nei locali degli orti della Società, per ricevere l'istruzione; essi avrebbero percepito anche una somma giornaliera.<sup>64</sup>

L'anno dopo, nella tornata ordinaria del 20 ottobre, il presidente Gianberardino Buontempo ed i soci Serra, de Angelis, Guerrieri, Gabaldi padre e figlio, Ce-

<sup>60</sup> *Ibid.*, pp. 49-50. Vedi anche ASFG, *Reale Società Economica*, b. 2, fasc. 41.

<sup>61</sup> «Giornale degli Atti...», cit., vol. VI, pp. 50-80 e 106-119.

<sup>62</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 3, fasc. 77 e 79.

<sup>63</sup> «Giornale degli Atti...», cit., vol. VI, p. 56.

<sup>64</sup> *Ibid.*, vol. X, p. 80.

lentano, Perifano, Baculo e Filiasi, deliberano sull'istituto agrario, del quale viene pubblicato anche il regolamento sommario.<sup>65</sup>

E “poiché l'agricoltura non può andar divisa dalla pastorizia” – vi si afferma all'art. 20 – si provvederà ad istituire un'apposita scuola pastorale appena le “circostanze finanziarie” della Società lo permetteranno.

Ma le necessarie autorizzazioni non giunsero mai, anzi il progetto – come scriverà anni dopo e con amarezza ancora viva il presidente Francesco Gabaldi – “fu per ogni via avversato; ed altri, più destro, tesoreggiando della escogitazione e de' modi pubblicati per mutarli in fatti, ne accolse la idea e sorse il podere di Melfi. Rimostranze di ogni maniera furono per noi fatte al Ministero, all'Istituto di Incoraggiamento, a' Consigli Distrettuali e Provinciali; ma per mala ventura la idea antica è ancora una speranza”.<sup>66</sup>

Gli ostacoli che essa incontra nella sua attività, ed in particolare in alcune sue iniziative, i mezzi limitati, la tiepida partecipazione di alcuni soci, l'irrisolto problema di una sede conveniente non fanno deflettere l'accademia foggiana dalle essenziali linee pianificate e dal continuare a perseguire i traguardi delineati nei suoi “Programmi”.

Ne offrono testimonianza i rapporti che annualmente, alla tornata generale del 30 maggio, vengono letti dal segretario, e le tante note che il presidente della Società invia all'Intendenza, in cui si evidenziano, con la delusione per qualche insuccesso, la soddisfazione per i risultati ottenuti e la speranza in altri futuri.

Grazie all'opera promozionale dell'istituzione accademica, in pochi anni, dal 1835 al 1841, in Capitanata si sono piantati più di 220.000 gelsi bianchi, che divengono 250.000 nel 1844 e 300.000 nel 1845.

La gelsicoltura è ormai bene avviata e la Società decide di non ottenerne più la propagazione promettendo premi, ma con altri mezzi, come distribuendo gratuitamente piante messe a vivaio nel proprio orto sperimentale. E ne distribuisce 6000 ogni anno.<sup>67</sup>

Per incoraggiare i gelsicoltori, la Società si rivolge al Consiglio generale della provincia perché stabilisca un premio vistoso per colui che istituirà a Foggia un setificio.

Passato invano l'anno posto quale termine per l'impianto di un setificio, nonostante il forte premio promesso, si ritiene nel 1843 che il desiderato stabilimento potrà essere creato da un'associazione tra capitalisti e proprietari di gelsi e si affida al socio ordinario Serra la formazione del relativo progetto.<sup>68</sup>

<sup>65</sup> *Ibid.*, vol. XII, pp. 32-38. Il progetto della Società può definirsi d'avanguardia, quando si pensi che una scuola agraria con annesso orto venne istituita a Napoli solo con decreto del 15 dicembre 1848.

<sup>66</sup> Così in una lettera del 29 ottobre 1860 al governatore della Capitanata, in ASFG, *Reale Società Economica*, b. 7, fasc. 192. Sull'istituto agrario di Melfi, menzionato da Gabaldi, vedi: *ibid.*, b. 5, fasc. 131 e b. 6, fasc. 147.

<sup>67</sup> «Giornale degli Atti...», cit., vol. VII, p. 21 e vol. X, p. 77.

<sup>68</sup> *Ibid.*, vol. VIII, p. 66.

Nel 1844 la Società, con la spesa di ducati 60, fornisce l'ospizio della Maddalena dei necessari "ordegni a trarre la seta" e stabilisce la somma di ducati 40 per premi alle setaiuole dell'ospizio.<sup>69</sup>

Un programma a stampa in data 10 marzo 1845, indirizzato "a' proprietari della provincia", firmato dal presidente Serra, informa che il setificio della Maddalena ha dato buona prova delle sue capacità e grazie ad esso gli industriosi della seta non saranno più costretti a mandare a Napoli i loro bozzoli per farne svolgere la seta con gravissimo dispendio.<sup>70</sup>

Questa costosa iniziativa, coraggiosamente assunta in proprio dalla Società, non poté durare a lungo.

Agli inizi del 1849 si doveva lamentare la "renitenza dimostrata dalle recluse" ad estrarre la seta dai bozzoli con le macchine della Società, perché la continuata azione del fuoco deteriorava sensibilmente la loro salute, "come si è specialmente verificato nella persona della migliore tra la tiratrici Agnesa Mastracchio che faceva da maestra".<sup>71</sup>

L'amministratore dell'ospizio esprimeva l'avviso che le recluse non potessero continuare nel lavoro di trattura "comunque perdessero un utile", ed il 10 marzo il presidente Celentano informava l'intendente che stava per eseguire il deliberamento preso di ritirare dalla Maddalena tutte le macchine seriche.

Queste trovavano ricetto, ma anche completo oblio "nel casamento dell'orto botanico", restando senza sviluppo il proposito della Società di riorganizzare altrove il setificio.<sup>72</sup>

Si continuò tuttavia a sostenere la convenienza della diffusione della gelsicoltura: nel 1855 la Società fornisce gratuitamente 2000 alberi di gelso<sup>73</sup> ed ancora anni dopo, nel 1859, essa sottoscrive all'Istituto di Incoraggiamento una commissione di 10 once di semi di gelsi che i conti Fieschi e Castellani, lombardi, avrebbero portato dall'Asia centrale, da pagarsi con i fondi compresi nell'art. 17 dello stato discusso.<sup>74</sup>

Con quella dei gelsi e con lo stesso impegno la Società propaganda anche la coltura degli olivi, dato che la Capitanata per gli oli continuava ad essere tributaria di Terra di Bari e di Terra d'Otranto.

Nel 1841 premia con 200 ducati cinque olivicoltori che hanno piantato 5000 alberi nuovi.

Sostiene la generalizzazione dell'innesto negli olivastri del Gargano, ma rifugge l'idea della coltivazione dei semi oleosi "proposta da taluni, che ci vorrebbero seguaci di stranissime novità, che copiano materialmente da' libri, senza far giudizio per qua' luoghi furono quelle colture commendate".<sup>75</sup>

<sup>69</sup> *Ibid.*, vol. IX, p. 61.

<sup>70</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 2, fasc. 47.

<sup>71</sup> *Ibid.*, b. 3, fasc. 74.

<sup>72</sup> *Ibid.*, b. 3, fasc. 77.

<sup>73</sup> «Annali Civili...», cit., fasc. CVIII, luglio-agosto 1855, p. 84.

<sup>74</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 7, fasc. 185.

<sup>75</sup> «Giornale degli Atti...», cit., vol. VIII, pp. 58-59.

Chiede fondi per poter dispensare gratis gli ulivi ai proprietari, presenta nell'esposizione annuale i migliori oli prodotti a Vieste, a San Marco in Lamis, a Biccari, a Serracapriola,<sup>76</sup> sollecita i produttori a dotarsi di macchine, visto che all'epoca in provincia sono attivi solo tre frantoi alla Ravanas e due strettoidraulici.

Dal 1838 al 1843 vennero impiantati 12000 alberi di ulivi: legittimamente nel 1852 poteva vantarsi di aver ottenuto che l'ulivo non fosse più una "pianta di lusso" in Capitanata<sup>77</sup> e che la qualità degli oli che vi si producevano era competitiva con quella dei più rinomati di altre province. Nel 1855 distribuiva gratuitamente 2000 alberi di ulivo.<sup>78</sup>

Anche alla viticoltura ed al progresso enologico la Società rivolge una continua attenzione, prevedendo premi per i migliori produttori, stigmatizzando gli abusi invalsi nel vendemmiare, che obbligano i proprietari a raccogliere le uve ancora immature, auspicando il miglioramento dei vini e l'incremento del loro commercio con la riduzione dei balzelli.<sup>79</sup>

Per incarico dell'Istituto di Incoraggiamento, nel 1848 redige un erbario ampeologico della Capitanata, che presenta ben ventidue tipi di vitigni accuratamente descritti.<sup>80</sup>

Gli interessi e i lavori della Società sono rivolti ancora ad altre colture che spesso vengono prima sperimentate nell'orto botanico e poi divulgate in provincia. Ciò avviene ora per iniziativa autonoma della Società, ora per impulso dato dall'Istituto di Incoraggiamento, nel settore dei prodotti alimentari e tessili in particolare.

Nel 1845 l'orto della Società accoglie la semina di grani siciliani per una successiva distribuzione fra i proprietari.

Nel 1847 e nel 1848 la Società invita gli industriali a coltivare l'elianto tuberoso (topinambur), un succedaneo della patata.<sup>81</sup> Nel 1851 comincia ad interessarsi all'orzo mondo, l'utilità della cui diffusione è stata sperimentata specie nei luoghi alpestri, dove con questo farinaceo si alimentano i muli. Si è accertato che esso, misto con farina di grano, produce un pane "buono anzi che no, e superiore a quel vieto pane che il nostro contadino mangia quotidianamente".<sup>82</sup>

Negli stessi anni, memore della sventura agraria del 1847, "nella quale occasione sette decimi delle nostre popolazioni dovette nutrirsi di pan di granone", avverte la "necessità di trovare dalla zea un capo più ampio di industria, massime nei luoghi ove il granone mettevasi per lusso". Ne coltiva nell'orto agrario più di 14

<sup>76</sup> *Ibid.*, vol. VIII, pp. 50-51.

<sup>77</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 3, fasc. 92.

<sup>78</sup> «Annali Civili...», cit., fasc. CVIII, luglio-agosto 1855, p. 84.

<sup>79</sup> «Giornale degli Atti...», cit., vol. VIII, p. 68.

<sup>80</sup> La sistematica classificazione delle viti del regno era stata proposta al R. Istituto dal cav. Michele Tenore e traeva spunto dai risultati degli studi del dr. Kelemati, un dotto russo che aveva dimostrato che tutte le varietà di viti coltivate in Europa appartenevano a due tipi di viti selvagge; cfr. ASFG, *Reale Società Economica*, b. 3, fasc. 77; vedi anche «Giornale degli Atti...», cit., vol. XII, p. 42.

<sup>81</sup> *Ibid.*, pp. 39-41.

<sup>82</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 3, fasc. 96.

specie, poi ne diffonde i semi e ne consiglia la coltura.<sup>83</sup> E parimenti consiglia la coltivazione di grano tenero (le cosiddette bianchette di Toscana), che fruttifica bene, e la cui farina, se usata per confezionare pane, pare riuscire meglio quando è mischiata con fiore di maiorica di Puglia;<sup>84</sup> e del dourra, nonché del cavolo colzat, dai cui semi si poteva ricavare un olio “non ispregevolissimo”.<sup>85</sup> Qualche anno dopo, nel 1858, effettua saggi di coltivazione dell’ignama della Cina (*Dioscorea Batatas*).<sup>86</sup> Nel 1859 diffonde in provincia gli esemplari pervenuti dall’Intendenza delle *Istruzioni sul modo di coltivare il sorgo zuccherato o canna da zucchero della Cina*, compilate dalla commissione regolatrice dell’orto agrario sperimentale della provincia di Terra di Lavoro.<sup>87</sup>

Le condizioni del clima e delle terre pugliesi erano tali da non far sperare di vedere generalmente diffusa la coltivazione delle piante stoppose, che però dava buona prova in alcune contrade del Tavoliere, del Subappennino e del Gargano.

Con questa consapevolezza la Società promuoveva la diffusione delle specie primitive con appositi incoraggiamenti.<sup>88</sup>

Già nel 1841 può constatare che la coltura del lino si è radicata nel Gargano e premiare quattro proprietari, secondo il “Programma” del 20 febbraio 1838; scarso invece il prodotto del cotoniere, sia nell’orto botanico che presso i proprietari, causa l’aridità durata sei mesi.<sup>89</sup>

Intanto, su richiesta del re, ha sperimentato il progetto nuovo di macerazione delle piante tigliose, tenendole sotto terra per un certo tempo, e si è dovuta esprimere sfavorevolmente.<sup>90</sup>

Nel 1843 può concedere vari premi per l’ottimo lino e il buon cotone prodotti e stabilisce un forte premio per chi porrà in opera un filatoio.<sup>91</sup>

Nel 1852, accennando alle innovazioni culturali promosse in Capitanata ed ai loro risultati, il sodalizio accademico può menare giusto vanto: “Le piante stoppose si tenevano d’impossibile coltura: oggi il contadino veste il tessuto delle piante che egli stesso educa”.<sup>92</sup>

Persisterà pertanto anche in seguito a coltivare nell’orto botanico varie specie di lino (di Riga da cui si facevano le tele d’Olanda, di Pietroburgo, di Calabria o lino feminella) e a distribuire i semi.

Per la macerazione dei tigli ci si serve delle acque dei fiumi Candelaro e Fortore, che però sono poco affidabili perché soggetti a piena, e della fontana del Salice, prossima a Foggia.<sup>93</sup>

<sup>83</sup> *Ibid.*, b. 3, fasc. 92.

<sup>84</sup> *Ibid.*, b. 3, fasc. 96.

<sup>85</sup> *Ibid.*, b. 3, fasc. 92 e b. 6, fasc. 143.

<sup>86</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc. 172.

<sup>87</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc. 187.

<sup>88</sup> *Ibid.*, b. 2, fasc. 51.

<sup>89</sup> «Giornale degli Atti...», cit., vol. VI, p. 60.

<sup>90</sup> *Ibid.*, vol. VII, p. 23.

<sup>91</sup> *Ibid.*, vol. VIII, p. 68.

<sup>92</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 2, fasc. 92.

<sup>93</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc. 159.



Nei primi anni '40 coltiva nell'orto, fra le nuove piante, il poligono tintorio, da cui si estrae l'indaco, e del quale il Ministero dell'Interno sostiene la diffusione. I semi raccolti vengono distribuiti ai soci di San Severo, di Foggia e di Alberona (del Sordo, Masselli, Serra, Cassitto), che li utilizzano nelle loro terre prossime al Gargano e agli Appennini. Visti gli esiti di quelle coltivazioni, la Società può concludere che la pianta indigofera, essendo irrigua, non è adatta alla Capitanata, dove sono rarissime le piogge estive.<sup>94</sup>

Essa raccomanderà invece la coltura del guado, utile per tingere il panno campagnuolo, e con crescita spontanea in alcune località del Subappennino.<sup>95</sup>

Il miglioramento della qualità della lana del Tavoliere è un tema che la Società avrà all'ordine del giorno durante tutta la sua esistenza, assieme all'altro di una produzione meno costosa e capace di competere anche sui mercati esteri, dominati invece, allora, da altri paesi.

I *Discorsi* del segretario Della Martora ribadiscono ogni anno, può dirsi, questi punti, cui si collega anche lo sviluppo delle manifatture.<sup>96</sup>

Strettamente collegata con l'incremento ed il miglioramento della pastorizia e dei suoi prodotti, è la questione dei prati artificiali, per soccorrere gli animali in tempo di siccità, che la Società affronta con tenacia mai diminuita nel tempo.

L'azione propagandistica della Società ottiene successo, portando all'aumento della prateria anche nel Subappennino.

Lussureggianti campi di lupinella, trifogli, barbabietole, farchia, orobi posseggono diversi grandi proprietari, spesso soci.

Che il progresso dell'agricoltura, una delle "arti dei figliuoli di Giacobbe", per dirla con il Della Martora, così come della pastorizia, non fosse disgiunto da un mutamento di mentalità e potesse ottenersi anche con l'istruzione, gli esempi, i premi, fu questo un credo mai tradito dalla Società.

Altro suo credo fu la necessità di far introdurre e diffondere nelle campagne le macchine agricole, dal cui uso sarebbero derivati sicuri vantaggi in una provincia dove le braccia scarseggiavano molto, la monocoltura era estesa, il terreno non facile da lavorare. Rapidità nell'esecuzione delle principali opere agricole e forte economia delle relative spese si vedevano giustamente connesse e conseguenti al desiderato processo di meccanizzazione delle campagne del Tavoliere, per quanto la realtà di allora poteva permettere.

La Società, pertanto, prestò sempre grande attenzione alle macchine agricole che si inventavano nel regno ed all'estero, ne studiò pregi e difetti, si sforzò di individuare quelle più adatte alle caratteristiche geologiche, tanto diverse tra loro, della pianura del Tavoliere, delle balze subappenniniche, della montagna garganica.

Fece una "aspra contesa" con l'Istituto di Incoraggiamento in merito al valore della macchina trebbiatoria del barone siciliano Vergara, della quale veniva rac-

---

<sup>94</sup> «Giornale degli Atti...», cit., vol. VI, p. 60 e vol. VII, p.23.

<sup>95</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 3, fasc. 92.

<sup>96</sup> «Giornale degli Atti...», cit., vol. VI, p. 62; vol. VII, pp. 24-25; vol. VIII, p. 69.



comandato l'uso, sostenendo che essa era erronea nella costruzione, in quanto "inefficace a compiere i tre requisiti inseparabili in meccanica: potenza, tempo, effetti".<sup>97</sup>

E quando il foggiano Beniamino Mazza progettò un aratro a rotaie, la Società, a sue spese, lo fece mettere "nelle debite forme di grandezza" per poterlo sperimentare e stabilire quali vantaggi offrisse rispetto all'aratro patriarcale.<sup>98</sup>

Nel suo *Discorso su lo stato industriale* alla tornata del 30 maggio 1842 il Della Martora deve constatare che "l'arte non à ancora fornito un aratro alla Capitanata. Le sue terre estesissime, la necessità di far troppi lavori in un tempo ristretto non consigliano accogliere strumenti rusticali o soverchiamente complicati o che esigono molta potenza di animali".

A queste terre non è risultato adatto, per la gravezza del vomere e del rovesciatore, neppure l'aratro toscano, certamente superiore a tutti gli altri,<sup>99</sup> e dal marchese Cosimo Ridolfi è stato suggerito l'aratro a vapore americano, per cui la Società ha preso gli opportuni contatti onde acquistare tale macchina, assieme a seminatori di nuovo tipo, ad erpici, sarchiatori, estirpatori e zappe economiche.

Due anni dopo la Società presenta nella mostra di maggio le macchine per la semina recentemente introdotte in Francia da Hugues,<sup>100</sup> e nel 1845 fa conoscere, allo stesso modo, ma mediante un modello, un economico frantoio per le ulive congegnato da Giuseppe Tango di Castelluccio Valmaggione, con cui si sono potuti fare vari tipi di olio (orfacino, verde, rossastro, sopraffino da olive nere).<sup>101</sup>

Propaganda nel 1851 l'uso dell'erpice dentato che "à meravigliosamente sostituito l'aratro nella copertura della semenza precisamente nei terreni leggeri", come si è sperimentato a San Severo,<sup>102</sup> nel 1852 delibera di acquistare a proprie spese le falci fiorentine, affinché nel tagliare o nel diramare i boschi non si offendano le piante con la scure,<sup>103</sup> e nel 1857, assumendo una posizione diversa dall'Istituto di Incoraggiamento, si dichiara non del tutto favorevole all'uso in Capitanata della falciatrice Mc Kormich.<sup>104</sup>

Al medesimo Istituto relazionerà nel 1859 sui risultati ottenuti con le macchine trebbiatrici di Pitts, sperimentate e trovate non prive di difetti da una commissione di soci,<sup>105</sup> e presenterà varie osservazioni circa le mietitrici che si stanno mettendo alla prova in Toscana.<sup>106</sup>

Segue inoltre attivamente gli sviluppi della vicenda relativa alla macchina per trebbiare inventata nel 1857 da Francesco Pignataro di Candela,<sup>107</sup> mentre favorisce

<sup>97</sup> *Ibid.*, vol. V, pp. 48-68; «Annali Civili...», cit., fasc. XLVII, settembre-ottobre 1840, pp. 104-105.

<sup>98</sup> «Giornale degli Atti...», cit., vol. VI, p. 63.

<sup>99</sup> *Ibid.*, vol. VII, p. 20.

<sup>100</sup> *Ibid.*, vol. IX, p. 63.

<sup>101</sup> *Ibid.*, vol. X, p. 79.

<sup>102</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 3, fasc. 96.

<sup>103</sup> «Annali Civili...», cit., fasc. XCVI, p. 257.

<sup>104</sup> ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti*, b. 1977, fasc. 222.

<sup>105</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 7, fasc. 188.

<sup>106</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc. 189.

<sup>107</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc. 174.

l'introduzione nelle filande del congegno detto "alla Piemontese" o ad aspa corta, al posto di quello "alla Sorrentina" o ad aspa lunga.<sup>108</sup>

Grazie all'opera divulgativa della Società, la Capitanata di quegli anni conosce ed adotta gli aratri modificati dal Dombasle e dal Lambruschini<sup>109</sup> e macchine trebbiatrici inglesi, scozzesi, svizzere, siciliane, baresi.<sup>110</sup>

Altro ambito traguardo del sodalizio dauno è la nascita in provincia di una industria manifatturiera, intesa come l'odierno artigianato, che essa sosterrà con ogni mezzo disponibile, con premi ed altri riconoscimenti.

A partire dal 1838, la Società organizza annualmente ed apre al pubblico, qualche tempo prima della tornata generale di maggio, una mostra non solo dei migliori prodotti agricoli e pastorali, ma anche dell'industria artigianale, e tutti, ma specie questi ultimi, ricevono distinta menzione nel solenne discorso del segretario perpetuo.

Lodi ed onoreficenze sono concesse agli espositori più meritevoli, ma, come deplora il Della Martora, è una "operosità invidiata", al punto che qualcuno vorrebbe che l'esposizione fosse vietata, assumendo che andasse riservata esclusivamente al R. Istituto di Napoli.<sup>111</sup>

La mostra delle manifatture provinciali è una novità di cui il sodalizio accademico va orgoglioso, in modo particolare dopo che, sul suo esempio ed a premura della Società Economica di Catanzaro, il ministro dell'Interno ha ordinato a tutte le altre Società del regno di fare ogni due anni un'esposizione delle manifatture per incoraggiarne il miglioramento.<sup>112</sup>

Nel 1845 il Consiglio generale della provincia delibera che la Società Economica può continuare ad accordare premi sia in oggetti sia in denaro, pur avendo le ministeriali dell'Interno del 29 giugno e del 3 agosto 1844 riservata tale facoltà al solo R. Istituto di Incoraggiamento.<sup>113</sup>

Nonostante ciò, la mostra industriale foggiana resta sospesa nel 1846 per mancanza dei fondi necessari ed avendo il Ministero dell'Interno fatto sapere il 28 gennaio essere volontà sovrana che la mostra dei saggi dell'industria, delle arti e delle manifatture nazionali non venisse effettuata, e che dovesse aversi solo ogni cinque anni.<sup>114</sup>

<sup>108</sup> «Annali Civili...», cit., fasc. CVIII, p. 84.

<sup>109</sup> Matteo Dombasle (Nancy, 1777-1843), agronomo francese; Raffaele Lambruschini (1788-1843), economista, educatore, fondatore del celebre istituto agrario di S. Cerbone in Toscana, autore di un famoso libro sull'allevamento dei bachi da seta, modificò l'aratro toscano Ridolfi nel vomero e nell'orecchione. Cfr. NARDELLA, *Lo sviluppo economico...*, cit., p. 59.

<sup>110</sup> «Annali Civili...», cit., fasc. CVIII, p. 85.

<sup>111</sup> «Giornale degli Atti...», cit. vol. VII, pp. 25-26.

<sup>112</sup> *Ibid.*, vol. VI, pp. 65-66.

<sup>113</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 2, fasc. 52.

<sup>114</sup> Dal 1834 in poi, la manifestazione nazionale aveva avuto cadenza biennale e ad essa le Società Economiche del regno partecipavano inviando saggi dei prodotti della provincia. Cfr. «Annali Civili...», cit., fasc. VIII (mostra del 1834), fasc. XXI (mostra del 1836), fasc. XXXVII (mostra del 1838), fasc. LXXII (mostra del 1844), fasc. XCVIII (mostra del 1853). I prodotti venivano esposti nell'edificio di Monteoliveto, sede del R. Istituto di Incoraggiamento, oppure nell'edificio municipale in contrada Tarsia.

In realtà, sino alla caduta del regno borbonico, Foggia non vedrà più una mostra dei prodotti industriali della provincia.

Il 30 aprile 1853 la Società invia a Napoli ventuno casse contenenti saggi di vari prodotti dell'industria per la solenne mostra da tenersi il 30 maggio nella capitale.

Per questa sua partecipazione riceve una medaglia d'oro, due di argento, una di bronzo, mentre agli industriali di Capitanata ne toccano altre quindici (una d'oro, otto di argento, sei di bronzo). L'elenco dei saggi di prodotti inviati dalla provincia sarà pubblicato due anni dopo, a cura della Società.<sup>115</sup>

Entro i limiti posti dalle norme statutarie, la Società non mancò di interessarsi del commercio e richiamò l'attenzione delle autorità sull'insufficienza della rete viaria provinciale ed interprovinciale.<sup>116</sup>

Nel 1851 scrisse all'Intendente perché si provvedesse a far espurgare il porto di Manfredonia e lo si dotasse di un faro, evidenziandone l'importanza per il commercio della Capitanata. Da quel porto infatti partiva un facile traffico con Trieste e venivano spediti tutti i grani duri delle varie province del regno alla costa di Amalfi, "che in masse imponenti annualmente ne trae per mutarli in paste".<sup>117</sup>

E, come si apprende dagli «Annali Civili», in esso nel 1855 erano approdati 101 legni mercantili per caricare cereali, legumi e biade.<sup>118</sup>

L'azione della Società sinora accennata si realizzava – lo si è detto – spesso fra non poche difficoltà e faceva capo ad un numero di soci non sempre adeguato.

I moti del '48, con i caratteri assunti in Capitanata dove in molti luoghi si giunse all'invasione delle terre da parte di turbe di contadini e di bracciali, certamente raffreddarono l'impegno accademico di molti soci, ricchi latifondisti del Tavoliere, la cui visione del progresso economico provinciale non poteva affatto includere ed ammettere i fatti straordinari ed eversivi di quell'epoca.

Il 27 marzo 1848 il marchese Filiasi, socio da molti anni e tra i maggiori proprietari terrieri foggiani, rinunciava alla carica, adducendo che "le circostanze di mia salute, ed de' miei affari, non che la precaria mia permanenza in questo capoluogo, non me ne permettono più oltre l'esercizio, tanto più che le recenti reali concessioni politiche, lo sviluppo progressivo della industria agraria della Capitanata richiederà ben altre cure, cooperazione ed intelligenze per caldeggiarne i positivi vantaggi".

Usciva così dalla Società uno dei suoi elementi più qualificanti, su cui inutilmente, nei tre anni successivi, si esercitarono pressioni perché recedesse dalla sua intenzione.<sup>119</sup>

<sup>115</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 4, fasc. 97 e b. 5, fasc. 112.

<sup>116</sup> Sulla rete viaria in Puglia dalla fine del Settecento all'Unità, cfr. Angelo MASSAFRA, *Campagne e territorio del Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, Bari, Dedalo, 1984, pp. 149-318.

<sup>117</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 3, fasc. 96.

<sup>118</sup> «Annali Civili...», cit., fasc. XCVI, luglio-agosto 1853, p. 257.

<sup>119</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 3, fasc. 72 e 82. Con delibera del 10 maggio 1851 il Filiasi sarà rimpiazzato da Michele d'Ambrosio, già socio corrispondente di San Severo e questi sostituito da Ulrico Valia.

Ugualmente grave fu l'allontanamento dalla Società dell'altro socio ordinario Giuseppe Libetta, un liberale moderato che il 18 aprile 1848 era stato eletto deputato e che dopo il 15 maggio si era adoperato perché non si avesse la proclamazione del governo provvisorio.<sup>120</sup>

Quello stesso anno cessò la pubblicazione del «Giornale degli Atti», e non venne più ripresa, per mancanza di fondi, fu detto, ma forse anche per altre cause.<sup>121</sup>

Questo fatto privò la Società Economica del mezzo principale di cui disponeva per far conoscere ed apprezzare le sue iniziative, per coinvolgere studiosi ed imprenditori, per stabilire un continuo contatto con i soci e con il pubblico.

Dopo di allora essa poté fare affidamento solo su stampe saltuarie, su isolate pubblicazioni di programmi e di manifesti vari.

Il 17 novembre 1849 prendeva possesso della carica di intendente Raffaele Guerra, già segretario generale a Lecce, uomo tutto trono ed altare, cui il governo affidava il compito di spegnere ogni residuo fuoco liberale in Capitanata.<sup>122</sup>

Qui peraltro la normalizzazione borbonica poteva definirsi un fatto compiuto nella stessa Società Economica. Difatti nessun accenno, sia pure minimo, agli straordinari avvenimenti dell'anno precedente (non senza conseguenze nell'ambito del sodalizio, come si è detto) è dato di rinvenire in un riepilogo della tornata generale del 30 maggio 1849.<sup>123</sup>

In quel tempo i funzionari della Società erano Tommaso Antonio Celentano, presidente, Baculo, vice presidente e deputato dell'orto botanico – ambedue confermati dall'anno precedente – Domenico de Angelis, tesoriere, Giuseppe Guerrieri, ispettore alle spese, Luigi Celentano, presidente della sezione rurale e deputato dell'orto, Francesco Gabaldi, segretario della detta sezione e deputato dell'orto, Perifano, presidente della sezione civile, Mauro Perrone, segretario della medesima.

Celentano e Perrone erano soci ordinari di recente data, essendo stati nominati solo l'anno prima, in rimpiazzo del cav. Mazza e di Giampietro Petrucci, defunti.<sup>124</sup>

Il nuovo intendente mostra ben presto interessamento per le cose della Società, preoccupandosi che il numero dei soci ordinari sia quello voluto dagli Statuti. Egli stesso ne entra a far parte per delibera sociale del 29 gennaio 1850.<sup>125</sup>

<sup>120</sup> PENNETTA, *op. cit.*, p. 106; sul personaggio, vedi Michele VOCINO, *I Libetta. Una famiglia di patrioti*, Foggia Premiata Stab. Tipografico cav. L. Cappetta e Figli, 1955 (Quaderni de «Il Gargano», VI), pp. 4-14.

<sup>121</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 8, fasc. 196. L'anno 1848 vide anche la fine della pubblicazione del «Giornale Economico di Principato Ulteriore», curato dal Cassitto, e de «Il Gran Sasso d'Italia», diretto dal Rozzi; cfr. DE LORENZO, *op. cit.*, p. 106. Anche per essi, come per il «Giornale degli Atti della Reale Società Economica di Capitanata», l'arco di vita aveva coinciso «con un clima politico più favorevole all'accoglienza delle spinte periferiche provenienti dalla borghesia provinciale»; per il testo completo, cfr. DE LORENZO, *op. cit.*, p. 119.

<sup>122</sup> Cfr. C. VILLANI, *op. cit.*, p. 85.

<sup>123</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 3, fasc. 81.

<sup>124</sup> *Ibid.*, b. 3, fasc. 64.

<sup>125</sup> *Ibid.*, b. 4, fasc. 105. Il Guerra, nella tornata del 2 luglio 1852, sarà eletto presidente per acclamazione, per l'anno sociale 1852-1853.

In tal modo si provvede al rimpiazzo di Antonio del Giudice, Giuseppe Rio, Gianberardino Buontempo, Francesco Antonio Gabaldi, soci defunti, restando da rimpiazzare solo Francesco Serra, anch'egli venuto a mancare ai vivi.<sup>126</sup>

La medesima delibera contiene la nomina di tre soci onorari, tutti del capoluogo (marchese Luigi de Luca, Domenicantonio Siniscalco e Giuseppe Campagna) e, novità importante, la nomina di un socio corrispondente in ogni comune della provincia, che possa “fornire tutte le notizie che occorrono alla Società [...] per i lavori che periodicamente esegue, e quelli che è in animo di eseguire per le cose disaminate e formate in altre tornate”.

La Società è riuscita finalmente a creare in tutta la Capitanata una capillare e stabile griglia informativa, che va a sostituire la scarsa presenza di corrispondenti comunali cui sino ad ora ha potuto far riferimento in caso di bisogno.

Il numero dei soci onorari resta però ancora modesto, consistendo in dieci persone: oltre i tre foggiani proposti in gennaio, sono il marchese Francesco Saverio Freda, Gaetano Della Rocca e Gaetano Barone, anch'essi foggiani, Francesco delli Santi di Manfredonia, Antonio Frejaville di Cerignola, Vincenzo Zaccagnino di Sannicandro, e Luigi Varo di Troia.

La Società ne propone vari altri nel 1851, otto nella riunione del 7 marzo, cinque in quella del 26 seguente, scegliendoli tra illustri personaggi del governo e dell'amministrazione statale ed ecclesiastica.<sup>127</sup>

Ma il problema dei vuoti che si creano fra i soci ordinari è nuovamente sul tappeto appena qualche anno dopo le ultime nomine, ponendosi tale da impedire persino di tenere le periodiche tornate.

Diversi sono deceduti, altri si sono trasferiti, come Perifano e Lotti a Napoli, Guerrieri a Melfi. “Solo nove son rimasti computabili de' 18 voluti dagli Statuti sovraneamente sanzionati, e diversi di questi per età e per altre circostanze non possono assolvere le incumbenze annesse alla carica, e spesso non possono compiersi le tornate ordinarie”, scrive il 19 settembre 1855 il vice presidente Gabaldi, inviando all'Intendente il verbale dell'ultima riunione, con i nominativi di nuovi soci ordinari (cav. Giuseppe Tortora Brayda, marchese Luigi de Luca, dr. Sergio la Salandra, dr. Luigi Della Martora, Vincenzo Celentano, Domenicantonio Figliolia, Antonio Sorrentino) e corrispondenti (in tutto undici, tra cui il comm. Ludovico Bianchini, i già soci ordinari Lotti, Guerrieri e Cassitti, il conte Viti, sottointendente di Isernia, Francesco Paolo Villani e l'arciprete Paolo Maulucci di Accadia).<sup>128</sup>

Ma nella tornata generale del 4 ottobre 1859 l'elenco dei nuovi soci deliberato nel 1855 subisce un incisivo rimpasto: dei soci ordinari di allora restano solo Della Martora, la Salandra e Sorrentino, e ad essi si aggiungono monsignor Bernardino Maria Frascolla, vescovo di Foggia, Gaetano Barone, il cav. Pietro de

<sup>126</sup> Il Serra sarà rimpiazzato nel maggio 1851 dal cav. Carlo Vincenzo Barone, già socio corrispondente; cfr. ASFG, *Reale Società Economica*, b. 3, fasc. 81.

<sup>127</sup> *Ibid.*, b. 3, fasc. 82.

<sup>128</sup> *Ibid.*, b. 6, fasc. 137.

Luca e il cav. Giuseppe della Rocca, ambedue consiglieri d'Intendenza, e Francesco Paolo Villani.

In quel periodo la vita della Società rimane caratterizzata non solo dalla nomina di nuovi soci, ma anche da un'importante modifica organizzativa, che assorbendone forse troppo le cure, dovette far distrarre il valoroso segretario perpetuo da altri impegni.<sup>129</sup>

La modifica fu quella prevista dal r. d. del 7 luglio 1859, il quale stabiliva che l'amministrazione di tutte le entrate e spese della Società Economica dovesse affidarsi ad una commissione, che l'ufficio di tesoriere sino ad allora prestato gratuitamente venisse abolito e che al suo posto si istituisse un cassiere, estraneo al corpo accademico.<sup>130</sup>

A Foggia la nuova commissione amministrativa veniva istituita con ministeriale dell'Interno del 10 novembre.

Al 1860 risiedevano nel capoluogo quindici soci ordinari, nove onorari e sedici corrispondenti; e la Società, in obbedienza al r. rescritto del 6 agosto dell'anno precedente, teneva la tornata generale non più il 30 maggio, ma nel giorno dell'onomastico del re.

#### 4. *La Società Economica nello Stato unitario*

La nascita dello Stato unitario non comportò mutamenti nell'organizzazione e nelle funzioni delle Società Economiche meridionali, se si eccettua il loro passaggio alle dipendenze del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Di esse i nuovi governanti ben presto si avvalsero per indagini sulle situazioni socio-economiche delle province napoletane, quali premesse per organici interventi, senza omettere, almeno in un primo momento, di adoperarsi per rivitalizzarle, rendendoli strumenti più idonei di promozione economica.

Nessuna novità caratterizzò quella di Capitanata: i soci rimasero gli stessi, e così pure i programmi, e suo segretario perpetuo continuò ad essere il Della Martora.<sup>131</sup>

---

<sup>129</sup> Al Della Martora muoveva pubbliche critiche il cav. Gennaro Serena "perché indarno sonosi adibiti da noi tutt'i mezzi per avere una scrittura qualunque che per avventura quel Segretario avesse potuto vergare", da inserire nei "lavori in iscorcio di tutte le Società Economiche" che egli andava approntando; cfr. GENNARO SERENA, *Epitome dei lavori delle Società Economiche del Regno disanimate nella tornata del 4 ottobre 1859 con un cenno storico della loro missione e con delle considerazioni economiche-agrarie per cav. G.S.*, Napoli, «s.e.», 1860, p. 42.

<sup>130</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 7, fasc. 178. Fu questo uno dei provvedimenti con cui lo Stato borbonico al tramonto cercava di rianimare le Società Economiche, tutte ormai caratterizzate da un'attività discontinua; cfr. DE LORENZO, *op. cit.*, p. 333. Da allora ed almeno fino all'anno sociale 1868-69 il cassiere della Società dauna fu Giuseppe Grassi.

<sup>131</sup> La sua integra figura di galantuomo e di studioso gli permise di sottrarsi al danno dell'allontanamento da Foggia, per lui, che era un convinto borbonico, chiesto dal comitato liberale foggiano e concesso dall'Intendente duca di Bagnoli. Cfr. C. VILLANI, *Cronistoria...*, cit., p. 161; NARDELLA, *Lo sviluppo economico...*, cit., pp. 21-22.



Egli infatti, affrontando la questione dell'incompatibilità fra la carica di segretario della Società e quella di segretario della Camera di commercio (da lui ottenuta con decreto del 21 ottobre 1850, dopo le dimissioni volontarie di Casimiro Perifano nel 1849), dichiarò di voler conservare la prima "per antica elezione di studi".<sup>132</sup>

E rimasero ancora irrisolti alcuni antichi problemi della Società, come quelli della sede, dell'ampliamento dell'orto botanico e dell'osservatorio meteorologico.<sup>133</sup>

Tuttavia, pur se reso incerto da questi e da altri problemi di antica data, il destino della Società non includeva negli anni immediatamente postunitari la fine del sodalizio, come invece si verificò in altre province meridionali, incluse quelle pugliesi.<sup>134</sup>

Essa anzi, nel corso di un altro trentennio di vita, riuscì più volte a porre in essere un'attività che non demeritò rispetto a quella del tempo di sua maggior fortuna.

Nei tre decenni successivi al 1860 la sua presidenza fu ancora tenuta da Francesco Gabaldi (fino al 1865) e poi lungamente da Domenico de Angelis (almeno fino al 1875),<sup>135</sup> la sua segreteria ancora dal Della Martora, sempre vivace ed attivo, sempre ricco di iniziative nel suo doppio impegno al servizio della Società e della Camera Consultiva di Commercio, per l'incarico rinnovatogli presso di questa nel 1862.

Ebbe la sua paternità, già nell'ottobre del '60, la proposta di stabilire a Foggia una scuola di meccanica che "qui non si sa né punto né poco",<sup>136</sup> e suo fu il progetto

<sup>132</sup> Per istanze fatte in proposito dal Della Martora al Ministero dell'Interno nel settembre 1860, cfr. ASFG, *Reale Società Economica*, b. 7, fasc. 190; per il rigetto della sua rinuncia alla carica di segretario della Camera di Commercio, cfr. *ibid.*, b. 8, fasc. 195.

<sup>133</sup> Al riguardo, *ibid.*, b. 3, fasc. 89, 90; b. 7, fasc. 158, 190, 193; b. 8, fasc. 201, 203, 204. La città di Foggia riuscì ad avere un osservatorio meteorologico solo nel 1876, sotto la direzione di Vincenzo Nigri, grazie al concorso finanziario dell'Amministrazione provinciale. Cfr. BIAGI, *op. cit.*, pp. 229-238; Maria Carolina NARDELLA-Giacoma DESIMIO, *Vincenzo Nigri e lo studio della meteorologia di una provincia meridionale nella seconda metà del XIX secolo*, in *Gli archivi per la storia della scienza e delle tecnica...*, cit., vol. I, pp. 275-291.

<sup>134</sup> Queste le date in cui vennero sciolte o soppresse le Società Economiche della parte continentale dell'ex regno di Napoli: Abruzzo Ulteriore (Teramo), 1866; Abruzzo Ulteriore II (L'Aquila), 1867; Abruzzo Citeriore (Chieti), 1865; Molise 1865; Terra di Lavoro, 1866; Principato Ulteriore (Avellino), 1866; Terra di Bari, 1866; Terra di Otranto, 1866; Basilicata, 1865; Calabria Citeriore (Cosenza), 1865; Calabria Ulteriore I (Reggio), 1866; Calabria Ulteriore II, 1867. La Società Economica di Principato Citeriore (Salerno) esisteva ancora nel 1905, affiancata ad una cattedra ambulante di agricoltura; cfr. Paolo Emilio BILOTTI, *La Società Economica di Principato Citeriore. Notizie storiche (dal 1810 al 1880)*, Salerno, F.lli Covane, 1905, p. 68.

<sup>135</sup> Medico, socio ordinario dal 1839 almeno, quando presenta all'accademia la memoria "diligentissima" *Sull'inoculazione della schiavina*; cfr. «Giornale degli Atti...», cit. vol. VI, pp. 20-27. Diverrà vice presidente della Società nel 1851, dopo esserne stato cassiere nel 1848, confermato "come riconoscenza e gratitudine del Corpo Accademico [...] nel quale si è sempre trovato potente ausilio nell'accorrere a' bisogni della Corporazione, cui con ritardo giungono le liberanze della Tesoreria generale". Dal 1865 in poi, ed almeno sino al 1883, ne fu attivo presidente e fu nominato professore della cattedra di medicina legale e pratica nel 1859; cfr. C. VILLANI, *op. cit.*, p. 140.

<sup>136</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 7, fasc. 192. La scuola di meccanica voluta dal Della Martora sarà impiantata, ad opera della Camera di Commercio, molti anni dopo, nel 1874.

di una casa di educazione per sordomuti, i quali “non brevemente si noverano e quasi per ordinaria produzione in Capitanata”.<sup>137</sup>

Pari fervore mostravano alcuni soci, e intenzione di utilizzare al meglio il rinnovato clima politico, come ad esempio Leonardo Giuliani, corrispondente di San Marco in Lamis, che nel 1860 sottoponeva al giudizio del governatore un suo progetto di colonizzazione nel Tavoliere con parte degli abitanti di quel centro garganico, con plauso della Società.<sup>138</sup>

Oltre all’attività di routine, in quegli anni solitamente provocata da circolari del Ministero dell’Agricoltura e da note del governatore di Capitanata (prima Gaetano del Giudice, poi Cesare Bardesono de Rigras), che chiedevano periodiche notizie sullo stato delle campagne nelle diverse stagioni e sul prodotto del vino e dell’olio oppure sulle arti e manifatture, l’industria ed il commercio, impegnando sia i funzionari dell’istituzione sia, in particolare, i soci corrispondenti,<sup>139</sup> la Società attendeva anche ad occupazioni e lavori straordinari non meno assorbenti.

Tali furono quelli che portarono alla partecipazione della Capitanata all’Esposizione Italiana Agraria Industriale ed Artistica di Firenze (settembre-ottobre 1861), una grande manifestazione che voleva porsi come segno dei nuovi tempi e della ritrovata unità degli Italiani.<sup>140</sup>

Nello stesso periodo la Società è intenta anche ad organizzare la partecipazione provinciale all’Esposizione di animali e di strumenti agrari, da tenersi a Napoli nel maggio 1861, poi rinviata alla prima domenica del 1862, giorno della festa nazionale.<sup>141</sup>

Il governo dell’Italia unita, intanto, non è molto soddisfatto dell’operato delle Società Economiche e si propone il loro riordinamento.

Quali fossero allora i principali bisogni della Società di Capitanata lo si deduce da un particolare *Memorandum* inviato dalla stessa al prefetto il 1° gennaio 1862.

In esso Gabaldi, dopo un cenno ai progressi conseguiti in provincia grazie all’azione del sodalizio che presiede, elenca tutta una serie di necessità, qualcuna nuova, la maggior parte vecchie e sempre disattese: ampliamento dell’orto agrario, mezzi per la sua conduzione e per farne un podere modello, con sale per macchine agricole e un fabbricato per una scuola di istruzione agricola teorica e pratica e dimora del giardiniere; acquisto di macchine agrarie; premi e annue distribuzioni di piante, semi ed alberi svariati per incoraggiare l’industria agricola; ripresa delle annuali esposizioni provinciali; opportunità che gli alunni dell’Orfanotrofio “Maria Cristina” si dedichino allo studio dell’agricoltura; fornitura di giornali e dizionari

<sup>137</sup> *Ibid.*, b. 9, fasc. 216.

<sup>138</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc.194. Vedi anche SOCIETÀ ECONOMICA DI CAPITANATA, *Le risposte della Reale Società Economica di Capitanata a 34 quesiti della circolare del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del 14 gennaio 1871 su lo stato dell’agricoltura della provincia nel 1870*, Napoli, G. Nobile, 1874, pp. 84-85.

<sup>139</sup> *Ibid.*, b. 6, fasc. 147; b. 8, fasc. 196 e 211; b. 9, fasc. 227.

<sup>140</sup> *Ibid.*, b. 8, fasc. 202; b. 9, fasc. 222.

<sup>141</sup> *Ibid.*, b. 9, fasc. 224.



di tecnica agricola; locale per la Mostra dei marmi del Gargano a Firenze (ducati 50) e recupero dei suoi cespiti non liberati sino al 1859, per i quali la Società si trova in “ambagi dispiacevolissime”.<sup>142</sup>

Le pressanti, rinnovate richieste della Società alla maggiore autorità della provincia non portano a qualche soluzione che rappresenti un minimo di progresso rispetto al più volte lamentato stato delle cose.

Esse peraltro vengono fatte in un momento che vede pericolante la stessa esistenza del sodalizio o almeno un forte ridimensionamento delle sue attribuzioni, secondo il progetto di riordino delle Società Economiche in elaborazione presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, “nello scopo di concordare simili istituzioni con lo spirito di progresso e di libertà che informa gli altri ordinamenti dello Stato”.

Con queste parole si avvia la ministeriale dell’Interno che, il 6 novembre 1862 da Torino, fa conoscere al prefetto della Capitanata Giuseppe De Ferrari il piano governativo in proposito e le sue motivazioni di fondo.

L’istituzione con legge del 6 luglio in tutto il regno delle Camere di Commercio ed Arti<sup>143</sup> e la nuova legge sulle privative industriali alleggeriranno di molte incombenze le Società Economiche; è indispensabile perciò la loro riforma o anche la loro soppressione, non potendo esse continuare a detenere facoltà ed a svolgere funzioni che la nuova legislazione riferisce in via esclusiva ad altri organismi.

In dicembre il prefetto De Ferrari, approssimandosi la riunione del Consiglio provinciale che tratterà la questione del riordinamento della Società, indirizza una nota al presidente del consesso, invitando a procurare i modi capaci di assicurare vitalità al sodalizio accademico, del quale indica varie necessità.<sup>144</sup>

Delle necessità segnalate dal prefetto fu affrontata subito quella delle pipiniere o vivai. Nella tornata del 7 dicembre 1862 la Deputazione provinciale di Capitanata deliberava l’impianto di tre vivai nei territori di Foggia, Lucera e San Severo, da cui annualmente trarre alberi da vendere ai proprietari ad un prezzo molto contenuto (20 centesimi) ed in sostanza corrispondente al solo svellimento.

Il vivaio di Foggia veniva affidato alla direzione di Francesco Della Martora, quelli di San Severo e di Lucera rispettivamente all’avv. Vincenzo de Ambrosio ed all’avv. Raffaele Granata, ambedue deputati provinciali ed esperti di questioni agrarie, il primo anche socio della Società Economica.

Il regolamento dei tre vivai, steso dalla Società sulle basi della delibera provinciale, veniva approntato nel dicembre 1863 e constava di ventidue articoli, seguiti da alcune disposizioni transitorie.

<sup>142</sup> *Ibid.*, b. 9, fasc. 231.

<sup>143</sup> In Capitanata esisteva da oltre un quarantennio la Camera Consultiva di Commercio, istituita da Ferdinando I di Borbone il 12 aprile 1820 e prima del genere in Puglia. Un decreto del 23 ottobre 1862 provvide al riordinamento dell’Istituzione da una, uniformandola a tutte le altre Camere del regno sotto l’unica denominazione di Camera di Commercio ed Arti. Suo primo presidente fu Pietro de Luca; cfr. Giuseppe SALVATO, *Economia, legislazione e infrastrutture di Capitanata*, Foggia, Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1991, pp. 102 e 127.

<sup>144</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 9, fasc. 230.

Esso stabiliva che le tre pepiniere dipendevano dalla Società Economica, sotto la vigilanza della Deputazione provinciale. I tre direttori, “intelligenti di materia agraria per apprendimento di scienza”, erano eletti dal Consiglio provinciale, ma la Società Economica poteva essere interpellata, in linea di semplice consiglio, per la proposta di soggetti più indicati.

Proposito del Consiglio provinciale era quello di estendere nel numero e nella durata “siffatte benefiche istituzioni”, ma nella prima esperienza il periodo dei vivai restava determinato ad un quinquennio che, se necessario, poteva estendersi ad un decennio.

Ognuno dei vivai sarebbe stato impiantato su un fondo ampio due versure (h. 246.90), recintato, dotato di casa rurale e di un pozzo per l’innaffiamento. Il bilancio provinciale avrebbe previsto per ognuno dei vivai un annuo assegno di ducati 400 (pari a £ 1700), per tutte le occorrenze.

Nei vivai avrebbe trovato posto una grande varietà di piante fruttifere e di ornamento, ed il ricavato della loro vendita sarebbe stato versato alla cassa provinciale.<sup>145</sup>

La Società Economica attese all’iniziativa con entusiasmo e al Della Martora che trovava difficoltà a prendere in fitto ad un prezzo tollerabile il terreno necessario, essa offriva la parte libera dell’orto agrario e l’acqua per l’innaffiamento, permettendo così di avviare le operazioni anche a Foggia, dopo che lo erano state già a San Severo e Lucera.

Nel 1863, 1864 e 1865 si fecero molte semine e piantagioni, con le migliori aspettative. E tuttavia, pur essendosi avviata in così promettente maniera, già nel 1866 l’impresa dei vivai provinciali entra in crisi: il Consiglio provinciale, infatti, versando in economia, toglie dal bilancio le partite relative, con grande perplessità e sorpresa del Della Martora, che peraltro aveva fatto varie anticipazioni di somme.<sup>146</sup>

L’anno dopo si procede ad un esame e valutazione degli alberi vendibili del vivaio di Foggia, circa 6000, e nel febbraio 1868 se ne effettua la vendita.

Iniziata con fiducia ed ottimismo, l’operazione “vivai” naufragava così all’improvviso per le difficoltà economiche dell’ente che doveva sostenerla, senza poter vantare grandi risultati.

Secondo conteggi, a tutto gennaio 1868, era costata una somma notevolissima, £ 10514.50<sup>147</sup> ma l’albericoltura della Capitanata non ricevette quello “slancio rilevantissimo” che il presidente Gabaldi aveva previsto, trasmettendo nel maggio 1863 al prefetto alcune note statistiche sui prodotti agricoli.<sup>148</sup>

Mentre l’operazione dei vivai cominciava ad effettuarsi, il Consiglio provinciale, “per superiore richiamo”, prendeva in esame l’opportunità di tenere in vita la

---

<sup>145</sup> ASFG, *Amministrazione provinciale di Capitanata, Atti*, b. 451.

<sup>146</sup> *Loc. cit.*

<sup>147</sup> *Loc. cit.*

<sup>148</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 10, fasc. 246.

Società Economica e l'eventuale convenienza di sostituirla con una scuola di agrimensura.

La questione venne affrontata nella tornata del 29 novembre 1865, con l'intervento del regio commissario Cesare Paladini, il quale propose di conservare almeno per un altro anno l'istituto, "riguardato quale corporazione accademica, per non aver operato fatti positivi e proficui di buoni risultamenti per le industrie locali in confronto di quelli che potessero ottenersi con istituire cogli stessi fondi un insegnamento agrario".

Vari consiglieri si opposero alla proposta di "abolire l'unico centro di lumi scientifici che esiste in Capitanata" ed il Consiglio, all'unanimità, in considerazione delle molte benemerenzze dell'istituto, votava per la sua conservazione con l'annuo sussidio di £ 3000.<sup>149</sup>

In quegli anni che la vedevano pericolante nella sua stessa esistenza, la Società continuava nell'attività ordinaria, distribuendo gratuitamente semi di prati artificiali e piante leguminose coltivate nell'orto agrario.<sup>150</sup>

Persisteva nella fiducia che la sericoltura potesse svilupparsi ampiamente, pur rendendosi conto che l'industria dei bachi per le cattive annate, per l'epizoozia "dominante" e per le difficoltà che incontravano i proprietari nel portarsi ai loro poderi a causa del brigantaggio imperversante risultava quasi abbandonata.<sup>151</sup>

Servendosi delle somme che il Consiglio provinciale aveva stanziato nel bilancio della Società, Gabaldi nel 1864 e nel 1865, anche per sollecitazione della Commissione Reale di Torino, incoraggiava e promuoveva nuovamente la coltivazione del cotone e l'industria della seta.

Teneva inoltre sempre vivo il problema dell'introduzione delle macchine nelle campagne. La diffusione della meccanica agraria, anzi, diverrà da allora in poi uno dei temi cui la Società si dedicherà con più continuo impegno, coinvolgendo la Prefettura e l'Amministrazione provinciale, organizzando mostre, concedendo premi, in un'attività in cui si vedrà sempre affiancata dalla Camera di Commercio ed in assidui rapporti con "elette fabbriche" di Milano, Torino, Genova, e straniere, specie inglesi e francesi.

Una prima manifestazione espositiva di macchine agricole, a cura della Camera di Commercio e sulla base di un programma comune del 23 agosto 1863, ebbe luogo a Foggia nel 1864. Con un plauso del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, vi venne dato un pubblico saggio del ruzzolone e dell'erpice Valcour, acquistati presso lo stabilimento Gauthier di Torino, e di altre macchine e strumenti agrari, come aratri Dombasle, Sambuy, Grignon, Bodin, incalzatori, zappe a cavallo, sgranellatori di cotone sistema Wanklin e sistema Platt.

<sup>149</sup> Cfr. SOCIETÀ ECONOMICA DI CAPITANATA, *Il passato ed il presente della Reale Società Economica di Capitanata. Memorando per la Corporazione Accademica*, Napoli, G. Nobile, 1866, pp. 44-47.

<sup>150</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 10, fasc. 247.

<sup>151</sup> ASFG, *Reale Società Economica*, b. 9, fasc. 245.

Anche di queste macchine, tempestivamente, il 26 maggio 1864, Gabaldi, tramite il prefetto, proponeva l'acquisto alla Deputazione provinciale, per la somma di £ 745, di modo che, con le altre già possedute dalla Società (fra cui era anche un aratro americano sistema Wood a pertica lunga), si potesse "stabilire una sala tecnica agraria, che col tempo e con l'impianto dell'opificio meccanico che va a stabilire la Camera di Commercio ed Arti, potrebbe addivenire importante, e per la specialità forse unica in Italia".<sup>152</sup>

Altra esposizione si tenne dal 22 maggio al 26 giugno dell'anno seguente, con la presentazione di importanti macchine inviate dalle note case costruttrici Guppy e Witmore e Grimaldi, fra cui un aratro a vapore, costruito nella fabbrica Garret e Sons, dal sistema diverso da quello sperimentato a Grosseto dal barone Ricasoli e conosciuto con il nome di aratro Fowler, ed una trebbiatrice con trinciapaglia e maciulla della forza di quindici cavalli.<sup>153</sup>

Questa attività della Società (che incluse nel 1866 anche una festa agraria) non subì ridimensionamenti a seguito dell'istituzione dei Comizi agrari in ogni capoluogo di circondario per il r. d. del 23 dicembre 1866.

Tali istituti avevano lo scopo fondamentale di promuovere qualsiasi iniziativa di interesse agricolo, di proporre al governo provvidenze di ordine generale e locale a vantaggio dell'agricoltura, di esercitare un'intensa propaganda tecnica per migliorare le colture, farle conoscere ed usare i concimi più efficaci.<sup>154</sup>

Con la loro creazione il governo intendeva sostituire le Società Economiche e tanto si verificò in quelle province dove le Società si erano sciolte o versavano in crisi irreversibili. Così avvenne in Puglia per le Società di Terra d'Otranto e di Terra di Bari, ambedue discioltesi nel 1866.<sup>155</sup>

In Capitanata, invece, dove la Società continuò a funzionare, i Comizi agrari, istituiti a Foggia, San Severo e Bovino, e con fini sostanzialmente coincidenti con quelli dell'antico sodalizio, ne divennero un superfluo, costoso e dispersivo dop-pione, dal quale nessun vantaggio derivò all'economia provinciale.<sup>156</sup>

<sup>152</sup> ASFG, *Amministrazione provinciale di Capitanata, Atti*, b. 451.

<sup>153</sup> *Ibid.* Per una completa informazione sulla manifestazione, cfr. SOCIETÀ ECONOMICA DI CAPITANATA, *Su la esposizione provinciale di Capitanata del 1865. Relazione, giudizio, promulgazione dei premiati per cura della Reale Società Economica e della Camera di Commercio ed Arti della Provincia*, Napoli, G. Nobile, 1866.

<sup>154</sup> Per notizie generali sui Comizi, cfr. Ghino VALENTI, *L'agricoltura e la classe agricola nella legislazione italiana*, Roma, Loescher, 1894; Francesco COLETTI, *Le Associazioni agrarie in Italia dalla metà del secolo XVIII alla fine del secolo XIX e la Società degli agricoltori*, Roma, Tip. Dell'unione coop. ed., 1900; Vittorio STRINGHER-Carlo DRAGONI, *Le organizzazioni agrarie in Italia*, Roma, Bertero e C., 1905; Paola CORTI, *I Comizi agrari dopo l'Unità (1866-1891)*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 1973, n. 3; Paola CORTI, *Fortuna e decadenza dei comizi agrari*, in «Quaderni storici», a. XII (1977), n. 36.

<sup>155</sup> Cfr. Anna Lucia DENITTO, *I comizi agrari nella vita economica di Terra d'Otranto (1867-1892)*, in «Quaderni storici», a. XII (1977), n. 36; Franco A. MASTROLIA, *Le istituzioni agrarie in Terra d'Otranto dalla unificazione alla tariffa del 1887*, in «Nord e Sud», a. XXIX (1982), n. 17, pp. 218-223; Mario DE LUCIA-Franco A. MASTROLIA, *Società e risorse produttive in Terra d'Otranto durante il XIX secolo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1988, p. 433; PENNETTA, *op. cit.*, p. 65; Saverio LA SORSA, *La vita di Bari durante il secolo XIX*, introduzione di Mauro Spagnoletti, Cassano Murge, Tipografica Meridionale, 2 voll.: vol. II, pp. 459-460; Rita CAFORIO, *I comizi agrari in Terra di Bari*, in «Archivio Storico Pugliese», LV (2002).

<sup>156</sup> Cfr. *Atti del Consiglio provinciale di Capitanata*, Foggia, 1874, pp. 161-162.

La Società si mostra attiva e vitale e, con il concorso finanziario della Camera di Commercio – di ambedue, si ricorderà, è segretario il Della Martora – espletò con successo una serie di iniziative.

Si adoperò perché il Ministero dell'Agricoltura invii in Capitanata l'aratro a vapore che ha lavorato nella tenuta Barbonella del barone Bettino Ricasoli e ne fa autorizzare l'uso gratuito da parte dei privati.<sup>157</sup>

Il 27, 28 e 29 settembre 1868, nel palazzo della Prefettura, presente il prefetto Malusardi e con la partecipazione di numeroso pubblico, tiene un convegno di studi intitolato "Conferenze agrarie" (temi: modi seri ed utilmente apprezzabili per diffondere l'istruzione agraria nelle varie classi degli industriosi di campo, proprietari, coltivatori o fittavoli; fondazione o introduzione in Capitanata di banche che anticipassero agli agricoltori; irrigazioni; stato delle industrie locali, concimi e maggesi; praterie artificiali e modi di facile diffusione; uso della meccanica agraria; stato dell'industria pastorale).<sup>158</sup>

Ottiene dalla Provincia un apposito aumento di £ 1000 sul proprio bilancio<sup>159</sup> e l'anno seguente organizza una grande esposizione agraria, industriale, artistica e manifatturiera, collocandola in tre vasti ambienti dell'Archivio provinciale e nel cortile del palazzo prefettizio, alla quale partecipano duecentosei espositori.

Gli oggetti in mostra compongono quattro sezioni, ognuna formata da più gruppi: prodotti naturali; materiale agricolo; manifatture ed arti; calligrafia, pittura, intagli, scultura, disegni ecc...<sup>160</sup>

La stessa Società vi prende parte con vario materiale.

A questa mostra inaugurata il 20 novembre, tenuta aperta per venti giorni, si affiancò un'esposizione di animali nel recinto murato degli ex Cappuccini, concesso in breve uso, in coincidenza della fiera di Santa Caterina (25-30 novembre), dal Demanio e dal Comando militare.

La manifestazione, tutta a cura e spese della Società e della Camera di Commercio, riscosse molto successo e si concluse con l'elargizione di medaglie e altri riconoscimenti.<sup>161</sup>

Grazie a questa incisiva opera di sensibilizzazione attuata dalla Società, nell'area foggiana e nei più grandi complessi ceralicoli del Tavoliere, gli anni '70 diventano quelli della meccanizzazione agraria, con effetti immediati e rilevanti sui costi

<sup>157</sup> Il coltro vapore, sperimentato l'8 e il 9 dicembre e poi utilizzato in varie masserie del Tavoliere per sorteggio dei proprietari che ne avevano fatto richiesta secondo il programma pubblicato dalla Società il 4 gennaio 1868, per largizione ministeriale divenne di proprietà del sodalizio accademico; cfr. ASFG, *Amministrazione provinciale di Capitanata, Atti*, b. 451.

<sup>158</sup> Cfr. *Atti verbali delle Conferenze agrarie della Reale Società Economica di Capitanata istituite in Foggia nell'anno 1868*, anno I, Napoli, 1868. Contro ogni proposito della Società, per "la brevità de' suoi assegnamenti", l'iniziativa non ebbe più modo di essere ripetuta.

<sup>159</sup> SOCIETÀ ECONOMICA DI CAPITANATA, *Le risposte della Reale Società Economica di Capitanata...*, cit., pp. 35-36.

<sup>160</sup> ASFG, *Amministrazione provinciale di Capitanata, Atti*, b. 451.

<sup>161</sup> Cfr. REALE SOCIETÀ ECONOMICA (a cura di), *Su la esposizione di Capitanata del 1869. Relazione, giudizio, promulgazione dei premiati per cura della R. Società Economica e della Camera di commercio ed arti della provincia*, Napoli, G. Nobile, 1870.

di produzione. E i modelli perfezionati di trebbiatrici e di aratri delle ditte Pitts, Ramsones and Sims, Pattison, Claton, Baer entrano a far parte della dotazione di capitale di molte aziende daune.<sup>162</sup>

Gli anni '70, purtroppo, sono anche i primi delle ultime decadi di vita della Società Economica, delle quali per la mancanza quasi totale di fonti locali si fa impossibile la ricostruzione con qualche completezza.

Assoluto è per questo periodo ventennale il silenzio del Biagi e del Pennetta,<sup>163</sup> mentre la documentazione superstite della Prefettura e dell'Amministrazione provinciale, conservata nell'Archivio di Stato di Foggia, presenta ampie lacune ed offre ben pochi elementi utili (qualche bilancio e qualche conto della Società o poco altro).<sup>164</sup>

Diversi dati si ricavano peraltro da *Le risposte della Reale Società Economica di Capitanata a 34 quesiti del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio su lo stato dell'agricoltura della Provincia nel 1870*.

Questa preziosa pubblicazione, conseguente ad una circolare ministeriale del 14 febbraio 1871, edita a Napoli nel 1874, rappresenta l'ultimo lavoro di gran respiro dato alle stampe dal sodalizio accademico e costituisce un punto di riferimento essenziale per lo studio della Capitanata agricola nella seconda metà del XIX secolo.

Dopo aver descritto la topografia della provincia e questa distinta secondo la tripartizione imposta dalle diverse condizioni topografiche, geologiche e climatologiche (pianura, parte garganica, parte subappenninica e contrada del Valfortore), l'opera illustra per ogni suddivisione territoriale le risorse, le colture, le industrie, i commerci, le necessità.

Di volta in volta la Società evidenzia quella che è stata la sua azione promozionale, gli ostacoli incontrati, i successi conseguiti, i rimedi e le proposte di cui si è fatta e si fa ancora portatrice.<sup>165</sup>

Dalla menzionata documentazione superstite si ricava che la Società poteva contare allora sul solo assegno di £ 4000 a carico del bilancio provinciale.

Ma la riduzione improvvisa di tale assegno a £ 3026.40 nel 1870, "per enorme ritenuta fatta dal Tesoriere provinciale sul pagamento delle liberanze trimestrali a favore della Società e per rimborso alla Provincia per l'imposta di ricchezza mobile a peso della Società", apre una fase disastrosa.

<sup>162</sup> Leandra D'ANTONE, *Scienza e governo del territorio. Medici, ingegneri, agronomi e urbanisti nel Tavoliere di Puglia (1865-1965)*, Milano, F. Angeli, 1990, p. 22.

<sup>163</sup> Sia l'uno che l'altro autore dedicano solo poche parole alla Società Economica postunitaria; cfr. BIAGI, *op.cit.*, p. 162; PENNETTA, *op. cit.*, p. 103.

<sup>164</sup> Così, ad esempio, nella più volte citata busta 451 degli Atti dell'Amministrazione provinciale di Capitanata si rinvengono, con i conti morali del 1861, 1866 e 1868 e lo stato discusso del 1862, i bilanci della Società del 1863, 1866, 1869, 1872 ed i conti del 1864, 1865, 1869 e 1873.

<sup>165</sup> La pubblicazione è corredata di tredici interessanti allegati, di una Appendice e di una Statistica sulle opere stradali comunali e provinciali compiute o in costruzione. Per la parte che tratta, va considerata un'utilissima integrazione ed aggiornamento della Statistica del prefetto Scelsi pubblicata alcuni anni prima; cfr. Giacinto SCELISI (a cura di), *Statistica generale della Provincia di Capitanata*, Milano, Bernardoni, 1867.



Il presidente de Angelis, fa le sue rimostranze con un memorando al Consiglio provinciale, nell'agosto 1871, e fa presente che la Società si trova in forte debito con il proprio cassiere, "che insciente della catastrofe che sovrastava alla R. Società non esitava nell'anticipare spese in conformità del bilancio", che è "prostrata in una forzata inazione per difetto di elementi di vita", e chiede il reintegro delle sue risorse.<sup>166</sup>

Inutile: nel 1873 il Consiglio rifiuta di mettere a carico della Provincia la tassa di R. M. che grava per £ 600 sull'assegno stabilito per la Società, come può apprendersi dagli Atti a stampa del Consiglio.<sup>167</sup>

Ed è proprio alla raccolta di questi Atti che è giocoforza far capo per essere sommariamente informati sulle vicende della Società nell'ultimo ventennio di vita, in mancanza di ogni altra fonte. I dati che è possibile raccogliere sono sintetici perché così offerti dalla pubblicazione, ma l'essenzialità delle notizie è sufficiente a far intravedere le difficoltà entro cui si muove ora la Società e l'esistenza che essa conduce, tutta distinta dalla precarietà, punteggiata da un'azione episodica e marginale che non ha quasi più alcuna incidenza sulla vita economica, in generale e sul mondo agricolo in particolare della Capitanata.

Il Consiglio provinciale si occupa della Società quasi solo in occasione della presentazione del bilancio presuntivo e del conto consuntivo della stessa. Quello del 1872 rifiuta l'approvazione di un aumento di spese straordinarie e per stampa di £ 500, portato dalla Società nel bilancio presuntivo del 1873 ed il suo presidente, Scillitani, propone che l'istituzione presenti un resoconto morale dal quale possa scorgersi la sua utilità.<sup>168</sup>

L'anno seguente il Consiglio provinciale non solo rifiuta di mettere a carico della Provincia la tassa di ricchezza mobile gravante sui ristretti mezzi della Società, come si è detto, ma rigetta anche la proposta che questa ha fatto per la fondazione di una Scuola podere.

Decide invece che alla Società venga raccomandata la prima sperimentazione della coltura del sommacco, dopo che il consigliere Sansone ha ricordato "gli utili servizi resi alla agricoltura della provincia" da quella istituzione "alla quale non si dà più incoraggiamento di sorta da quando son sorti i Comizi agrari, che non hanno fatto alcun bene, e dei quali s'ignora quasi l'esistenza" e si è dichiarato contrario alla proposta del consigliere d'Ambrosio di porre in bilancio una somma di £ 500 da liberarsi a favore del Comizio agrario che per primo avesse piantato sommacco in un ettaro di terreno.<sup>169</sup>

Nel 1875, su proposta del consigliere Bilancia che ha relazionato circa il conto consuntivo ed il preventivo della Società, approva all'unanimità l'idea che la

<sup>166</sup> ASFG, *Amministrazione provinciale di Capitanata, Atti*, b. 451.

<sup>167</sup> *Atti del Consiglio provinciale di Capitanata. Sessione straordinaria ed ordinaria del 1873*, Foggia, 1874, p. 100.

<sup>168</sup> *Atti del Consiglio provinciale di Capitanata. Sessione straordinaria ed ordinaria del 1872*, Foggia, 1873, pp. 97-98.

<sup>169</sup> *Atti del Consiglio provinciale di Capitanata. Sessione straordinaria ed ordinaria del 1873...*, cit., pp. 113 e 123.

Deputazione studi una riforma della stessa “su tali basi che possa meglio rispondere agli scopi della sua istituzione”, da presentare al momento della discussione del bilancio del 1877.<sup>170</sup>

Della riforma della Società il Consiglio provinciale si occupa anche nel 1876, rifiutando di aumentare a £ 8000 il solito assegno di £ 4000 e di provvedere all’acquisto di una pompa irrigatoria per l’orto agrario.<sup>171</sup>

Ed ancora nel 1877, quando il consigliere Conte propone addirittura la soppressione dell’annuo assegno, affermando che la Società non risponde allo scopo della sua istituzione, che il sussidio è assorbito quasi tutto dagli stipendi degli impiegati e che l’orto agrario è una landa. Ma l’intervento del presidente del consesso Angelo Villani, anche come membro della Società, riesce per allora a far ritirare la proposta di soppressione.<sup>172</sup>

Se ne riparla nel 1882, quando il consigliere on. Serra sottopone all’esame del Consiglio il problema di economizzare la spesa prevista dall’art. 62 del bilancio provinciale (e cioè l’annuo assegno per la Società).

Intervengono al riguardo il cav. De Fazio ed il cav. Maurea, rilevando il secondo i vantaggi che la Società apporta all’agricoltura. L’art. 62 viene approvato, ma l’approvazione è accompagnata dall’invito del consigliere Serra alla Deputazione a studiare se l’articolo in questione possa essere soppresso nel 1884.<sup>173</sup>

Il 26 luglio 1884 muore Francesco Della Martora, l’elemento più prezioso della Società, colui al quale la sorte non aveva risparmiato il dolore di vedere il declino inarrestabile dell’istituzione a lui così cara e da lui, mezzo secolo prima, rivitalizzata. In una seduta tenuta l’8 agosto il sodalizio ne commemorava la figura e si proponeva di onorarne la memoria facendo ristampare le sue opere scientifiche ed economiche e pubblicare un inedito *Studio sulla pomologia della Capitanata*, ma il Consiglio provinciale, invitato ad accollarsi l’onere dell’operazione, deliberava di concorrere solamente in ragione del terzo della spesa totale.<sup>174</sup>

La Società sopravvisse al Della Martora ancora per diversi anni, durante i quali l’ufficio di segretario fu occupato con carattere provvisorio dal figlio dello scomparso, Luigi.<sup>175</sup>

<sup>170</sup> *Atti del Consiglio provinciale di Capitanata. Sessione straordinaria ed ordinaria del 1875*, Foggia, 1876, p. 69.

<sup>171</sup> *Atti del Consiglio provinciale di Capitanata. Sessione straordinaria ed ordinaria del 1876*, Foggia, 1877, p. 58.

<sup>172</sup> *Atti del Consiglio provinciale di Capitanata. Sessione straordinaria del 1877*, Foggia, 1878, p. 113.

<sup>173</sup> *Atti del Consiglio provinciale di Capitanata. Sessioni del 1882*, Foggia, 1883, pp. 80-81.

<sup>174</sup> *Atti del Consiglio provinciale di Capitanata. Sessioni del 1884*, Foggia, 1885, p. 195. Così accolta, la proposta della Società non poté avere sviluppi, non essendo il sodalizio in condizione di sostenere la maggior parte della spesa della stampa.

<sup>175</sup> Medico (Foggia, 6 marzo 1832 – 27 aprile 1897). Nel 1859 fu nominato alla cattedra foggiana di fisiologia ed anatomia comparata. Molto apprezzato per la bravura professionale e per lo spirito filantropico, dopo la sua morte gli operai delle Officine ferroviarie per riconoscenza fecero affiggere una lapide ricordo sulla facciata della sua abitazione. Cfr. C. VILLANI, *Scrittori...*, cit., pp. 581-582.



Ma furono anni grigi, quasi senza storia.

Nel 1886 il consigliere provinciale Salandra, in occasione dell'approvazione del conto 1885 e del bilancio 1887, rassegnati dalla istituzione ormai in crisi, "tiene a dichiarare di aver ricevuto dalla detta R. Società una carta topografica della Capitanata, ch'egli ha dovuto riprovare perché erronea e fatta in modo troppo primitivo. Pel decoro stesso della Società, egli raccomanda che simili lavori si facciano bene, o non si facciano affatto."<sup>176</sup>

Una ben triste rampogna per una Società che aveva avuto quale suo primo presidente il Rosati, esperto e rinomato cartografo.

Nel maggio 1887, presumibilmente nel contesto della secolare fiera, essa organizzò una manifestazione sulle razze equine, bovine e suine e sul pollame allevato in Capitanata.<sup>177</sup>

Nella seduta del 3 aprile 1891 la Società diede ad un esperto agronomo, il socio professore Antonio Lo Re, l'incarico di riorganizzare l'orto agrario, ormai in stato di abbandono, con l'applicazione in esso delle più nuove tecniche di coltivazione.<sup>178</sup>

È questo l'ultimo segno di vita del sodalizio, del quale si ha conoscenza.

La sua fine difatti viene decretata nel 1892, anno in cui la Deputazione provinciale cancella dal bilancio della Provincia l'assegno di £ 4000, unica risorsa dell'istituzione.

Nella tornata del 1° dicembre, il Consiglio provinciale tratta l'argomento, su relazione del consigliere Cavalli, il quale chiarisce i motivi per cui la Deputazione ha deciso la cancellazione dell'assegno e informa che si ritiene opportuna la trasformazione dell'orto botanico della Società in orto agrario sperimentale da concedere all'Istituto Tecnico "Pietro Giannone".

"Parlano in vario senso Maurea, il quale crede più opportuno migliorare ed insanguare la Società Economica, anziché abolirla sopprimendone il sussidio; Fioritto il quale dice la Società essersi abolita da sé, perché non funziona più, e Sinisi che aggiunge non aver mai saputo l'esistenza di una Società Economica in Foggia, e che l'orto botanico ad altro non serviva che a dispensare fiori".<sup>179</sup>

È questa la fine del sodalizio che nel corso di una lunga esistenza aveva scritto pagine non indegne della storia di Capitanata.

In seguito, stando al Biagi, vennero fatti alcuni tentativi per far funzionare la Società, pur in mancanza del sussidio provinciale, ma non ebbero buon esito. L'or-

<sup>176</sup> Cfr. *Atti del Consiglio provinciale di Capitanata. Sessioni del 1886*, Foggia, 1887, p. 99.

<sup>177</sup> G. SALVATO, *Economia, legislazione e infrastrutture di Capitanata...*, cit., p. 134.

<sup>178</sup> BIAGI, *op.cit.*, p. 180; L. D'ANTONE, *Scienza e governo del territorio...*, cit., p. 14; ANTONIO LO RE, *Quindici anni di esperienza dedicata ai granicoltori del Tavoliere*, Piacenza, Porta, 1909, p. 43. Su Antonio Lo Re (San Vito dei Normanni, 1857 – Foggia, 1920), grande divulgatore della scienza agraria, consigliere ed assessore municipale, vice presidente del Consiglio provinciale, vice presidente dell'Istituto Tecnico, cfr. BIAGI, *op.cit.*, pp. 109-115.

<sup>179</sup> Cfr. *Atti del Consiglio provinciale di Capitanata. Sessioni del 1892*, San Severo, 1893, p. 134.

to agrario era ceduto in uso al comune, le macchine e la biblioteca donate ad altre istituzioni, le collezioni gettate via, l'archivio disperso.<sup>180</sup>

E della Reale Società Economica di Capitanata, la più longeva in Puglia, restava solo la memoria incancellabile di un'intensa attività mirata al progresso della provincia, fatta di successi e di fallimenti.

---

<sup>180</sup> BIAGI, *op.cit.*, pp. 164-165.

## Appendice

### *I “funzionari” della Reale Società Economica di Capitanata*

#### Presidenti

Giuseppe Rosati (1810-1814); Michele de Luca (1814-1819); Luigi Sorge (1819-1822); Bartolomeo Grana (1822-1830?); Giovanni Antonio Filiasi (1830-1831) (?); Francesco Antonio Gabaldi (1831-1836); Giuseppe Cutino (1836-1837); Giuseppe Cutino e Francesco Antonio Gabaldi (1837-1838); Francesco Antonio Gabaldi (1838-1839); Gaetano Lotti (1839-1841); Francesco Antonio Gabaldi (1841-1844); Francesco Serra (1844-1845); Gianberardino Buontempo (1845-1846); Francesco Antonio Gabaldi (1846-1847); Gianberardino Buontempo (1847-1848); Tommaso Celentano (1848-1849); Giuseppe Guerrieri (1849-1850); Tommaso Celentano (1850-1851); Francesco Gabaldi (1851-1852); Raffaele Guerra (1852-1859); Francesco Gabaldi (1859-1865); Domenico de Angelis (1865-1883); [...] Francesco Paolo Villani (1889); [...].

#### Vice Presidenti

Michele de Luca (1810-1814); [...] Francesco Antonio Gabaldi (1836-1838); Domenico Mazza (1838-1839); Gianberardino Buontempo (1839-1841); [...] Bartolomeo Baculo (1848-1849); Francesco Gabaldi (1849-1851); Domenico de Angelis (1851-1852); Francesco Gabaldi (1852-1859); Gaetano Barone (1860-1861); [...] Francesco Paolo Villani (?).

#### Segretari

Serafino Gatti (1810-1821); Lorenzo Trabucco (1821-1835); Francesco Della Martora (1835-1884); Luigi Della Martora (1884-?).

#### Tesorieri (Cassieri)

Domenicantonio Donadoni (1810-1813); Antonio de Luca (1813-1814); Francesco Antonio Gabaldi (1814-1819); [...] Giuseppe Cutino (1834-1835); [...] Francesco Serra (1841-1842); [...] Domenico de Angelis (1848-1849); Mauro Perrone (1851-1859); Giuseppe Grassi (1860-1869); [...].



A Marta

## Gli incontri della vita di Angelo Celuzza

### 1. *La dottoressa Virginia Carini Dainotti\**

Prima di tutto le ragioni di questo scritto e le circostanze che lo hanno determinato e reso opportuno.

Mi fu prospettata da parte della responsabile della Sala Consultazione della Biblioteca Provinciale di Foggia, Maria Altobella, l'opportunità ("sarebbe bello che lei...") che io scrivessi un pezzo sui rapporti avuti in circa un trentennio con l'Ispettrice Centrale del Ministero dei Beni Culturali, Virginia Carini Dainotti, e aprire lo scrigno.

Occorreva, innanzi tutto, porre mano ai ricordi dei tanti episodi di una lunga collaborazione, con una donna di eccezionale tempra e cultura, durata circa un trentennio.

D'altronde ho sempre pensato, e anzi ne sono tuttora sicuro, che con il pensionamento non si esca di scena e con noi non coincida la fine della storia (!), l'esaurimento cioè del ruolo come pure della valenza, che invece richiede ancora il massimo impegno.

C'è stata in me una lenta maturazione di ricordi, di ricerca di pezzi di appoggio, ma il tempo scorreva inesorabile ed io non ho saputo tenere fede all'impegno, nei tempi molto stretti che mi furono indicati.

Ho pensato in seguito che potevo svolgere, senza l'assillo temporale, l'argomento trattando tre temi sui quali furono fondamentali il contributo e l'apporto della dottoressa Carini:

- 1) la Biblioteca Pubblica e il Convegno di Taranto dei bibliotecari degli Enti Locali dell'ottobre del 1955;
- 2) il progetto della nuova sede della Biblioteca Provinciale di Foggia e i suggerimenti e i rilievi fatti dalla dottoressa Carini;
- 3) la presentazione in Biblioteca a Foggia del volume *Primo non leggere* di Giulia Barone e Armando Petrucci, pubblicato a Milano dall'Editore Gabriele Mazzotta nell'anno 1976.

---

\*La dottoressa Virginia Carini Dainotti è deceduta lo scorso mese di maggio. Con l'articolo del dott. Celuzza, vogliamo ricordare una grande donna ed una grande bibliotecaria, ringraziandola per il contributo fondamentale reso alla Biblioteca Provinciale di Foggia.

### a) Il Convegno di Taranto

Noi bibliotecari degli Enti Locali (EE.LL.) ci trovammo numerosi a Taranto nei giorni 23-26 aprile del 1955 per il “Quarto Convegno Nazionale” dei bibliotecari degli Enti Locali, organizzato dal Comitato d’Intesa.

Dopo i convegni di Brescia (1949), Bologna (1952) e di La Spezia (1953), il Comitato si riuniva per chiedere a tutti i bibliotecari iscritti se, dopo le ‘battaglie’ sostenute nel seno dell’Associazione Italiana Bibliotecari (A.I.B.) per la pari dignità e rappresentatività con i bibliotecari dello Stato, ottenuto il riconoscimento della parità di diritti e doveri con la partecipazione di tre soci nel direttivo nazionale dell’A.I.B., non fosse giunto il momento della chiusura del Comitato.

Per chi non ha vissuto quegli anni, colmi di difficoltà di ogni genere e in una situazione del Paese, ahimè, difficilissima, la lotta per il riconoscimento della pari dignità dei bibliotecari degli Enti Locali, e della importanza delle nostre biblioteche, fu aspra e si svolse fra mille polemiche.

E, per chi scrive, quelle riunioni infuocate e ‘ruggenti’ furono una prima ottima scuola e un passaggio dalla solitudine della provincia al centro vitale di dibattiti, da cui nacquero, tra l’altro, mille care amicizie.

Il convegno si concluse con l’approvazione di tre ordini del giorno e, tra questi, il primo era il più importante perché in esso, per la prima volta, si fece cenno alla relazione della Carini Dainotti, intervenuta al nostro convegno.

La Carini parla con piglio deciso, consapevole di stare dalla parte della ragione, e chiarisce le istanze profonde che militano in favore del superamento del concetto di biblioteca popolare per dare finalmente spazio alla biblioteca pubblica. In favore del concetto e dell’importanza della biblioteca pubblica - “biblioteca per tutti” - aveva sostenuto una lunga battaglia Luigi De Gregori.

A Taranto, nella sede del Convegno delle Biblioteche di EE.LL., ascoltai per la prima volta e con serrate argomentazioni parlare dei motivi della problematica di un servizio di pubblica lettura.

E mentre di ‘questo’ si stava parlando, cioè di una biblioteca per tutti che non dovesse sorgere se non in centri di una certa ampiezza - “perché ha bisogno di un *humus* economico-culturale-sociale in cui affondare le radici” - e che, considerata la fragilità dei circa ottomila comuni inferiori ai diecimila abitanti in cui è diviso il nostro paese, occorreva perciò che questa biblioteca per tutti non potesse non sorgere per prima che in comuni capoluogo di provincia.

Io, attento ascoltatore di questi ragionamenti, non potei disgiungerli dalla povera tragica realtà della nostra biblioteca, i cui libri erano ancora in parte ‘esiliati’, dopo essere stati impacchettati e allontanati dai pericoli della guerra, mentre, purtroppo, quelli rimasti in sede, si trovavano ancora sotto cumuli di macerie nel cortile di Palazzo Dogana, allora in buona parte occupato da truppe alleate, mentre il grande salone (oggi Tribunale della Dogana) in cui erano depositati e raccolti i 4/5 di tutti i libri della Biblioteca Provinciale di Foggia, era stato colpito da due grosse bombe alleate e semidistrutto.

In questo scontro tra la triste realtà del nostro istituto e il dibattito sui nuovi

compiti di una biblioteca pubblica, a sua volta centro di una rete facente parte del servizio nazionale di lettura, c'era ampio spazio per un pessimismo distruttivo, se non fosse poi venuta in soccorso la giovane età, la beata gioventù a sorreggermi dopo la lunga dolorosa parentesi del servizio militare e della conseguente forzata interruzione degli studi universitari.

Ciò feci presente al Soprintendente Bibliografico per la Puglia e la Lucania *pro tempore* Beniamino d'Amato e, per la prima volta, alla signora Carini. Poi gli aiuti non mancarono: il piano ERP per le biblioteche che, come la nostra, avevano subito gravi danni di guerra (interi vagoni ferroviari portarono via scaffalature Lips Vago ridotte a ferraglia contorta), l'aiuto della Direzione Generale per le Accademie e Biblioteche; il lavoro senza limiti di orario dello scarso personale in servizio e disponibile (mentre altri volontari, pagati a giornata, erano addetti alla pulizia con spazzole dei libri 'sopravvissuti', e a eliminare pietruzze e calcinacci) la Biblioteca Provinciale di Foggia riaprì finalmente al pubblico parte dei suoi locali siti al piano terra di Palazzo Dogana e risorse a nuova vita.

La speranza e la gioia di vivere proprie di quegli anni di grande impegno ricostruttivo, avevano compiuto il miracolo.

A chiusura dei lavori del convegno di Taranto venne approvato un ordine del giorno in cui si diceva: "I bibliotecari degli Enti Locali fanno voti affinché, attraverso l'azione del Ministero della Pubblica Istruzione, si possano assicurare a tutte le biblioteche di capoluogo di provincia (ed ex circondariali) le condizioni di attrezzature e i mezzi finanziari per l'incremento indispensabile per far fronte, come solida ed efficiente impalcatura di base, ai nuovi più impegnativi compiti loro affidati, sia stimolando l'iniziativa di tutti gli enti locali interessati, sia integrando adeguatamente l'opera già svolta dall'amministrazione statale in favore della scuola e dell'educazione popolare".

L'eco delle suddette conclusioni restò chiusa nella mia memoria fino agli anni di avvenuta crescita - anzi di tumultuosa crescita - tale da mettere in crisi l'Istituto Bibliografico foggiano, ormai senza spazi di espansione, compresso in locali inadeguati. Furono questi gli anni decorrenti dal 1961.

E fu proprio nel 1963 che fui chiamato presso la Direzione Generale Accademie e Biblioteche a Roma per rivedere la Carini, il cui programma, sia pure 'a macchia di leopardo', si andava finalmente attuando in Italia.

Stava per nascere anche nel Sud il Servizio Nazionale di Lettura e la cooperazione tra la biblioteca del capoluogo e le quasi inesistenti biblioteche dei comuni della Capitanata.

I contatti successivi con la Carini ebbero inizio negli anni 1963-1964.

Furono incontri molto faticosi perché non si concludevano mai in meno di quattro ore intense, con il chiarimento dei compiti da svolgere, degli impegni da assumere in sede locale e in tutti i comuni del Tavoliere, del Gargano e del Subappennino privi di una biblioteca pubblica.

Il tutto ormai accadeva non più solo su un piano teorico né su vaghe prospettive, ma in concreto, in vista dell'approvazione da parte del Parlamento della legge 685 del 27 luglio 1967 relativa al programma economico nazionale per il quinquen-

nio 1966-1970, in cui era prevista e finanziata la realizzazione di un sistema capillare di biblioteche pubbliche facenti capo ad una biblioteca autonoma in ogni comune capoluogo, purché questa fosse in grado, per consistenza libraria e di personale in servizio di dare vita a una rete di diffusione di biblioteche.

La legge prevedeva la realizzazione di duecento biblioteche in centri minori ed il rafforzamento delle biblioteche civiche o provinciali centro della rete.

Chiarezza assoluta di idee e di programmi da parte di chi aveva creduto in essi fin dagli anni '50; e poi discussioni, impegni di lavoro e di studio – in particolare per mandare giù e assimilare i due preziosi volumi pubblicati dalla dottoressa Carini nel 1964 e aventi per titolo *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*.

Fu in occasione di uno degli incontri romani che prospettai per la prima volta e posi il problema ormai indifferibile della costruzione di una nuova sede della Biblioteca Provinciale di Foggia.

Mi resi conto di far parte del nucleo di bibliotecari di Enti Locali ritenuti idonei allo svolgimento dei nuovi compiti della Biblioteca Pubblica, allorché la Carini mi chiamò a far parte di un Comitato di studi in vista dell'organizzazione di un convegno sul tema "Lettura pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari" da tenere a Roma nei giorni 20-23 ottobre 1970.

Gli atti del convegno videro la luce nel gennaio 1974, quale supplemento della rivista "Accademie e biblioteche d'Italia", a cura del dott. Giovanni Floris.

La relazione della dottoressa Carini sulla "Tipologia dei Sistemi", al solito molto bene argomentata, fu accolta con molto favore.

In particolare, dopo un *excursus* storico-sociologico sulle condizioni della società italiana prima dell'anno di approvazione della Costituzione della Repubblica, la relatrice ha insistito sulla inderogabile necessità di concedere a tutti uguali opportunità, proprio in forza di quanto solennemente proclamato nella Costituzione e ciò anche (e direi soprattutto) sul piano della partecipazione culturale e civile e quindi la proclamazione della Biblioteca Pubblica quale strumento, accanto alla scuola, di apprendimento e di conoscenza continua; come sede e strumento di un processo di autoeducazione permanente da realizzare non solo attraverso l'utilizzazione critica della parola stampata, ma anche attraverso un programma di attività e di stimoli culturali che si avvalga di tutti i mezzi di trasmissione delle idee.

E ciò tanto più era indispensabile per arrivare a cancellare ogni discriminazione e riconoscere, in concreto, l'uguaglianza di tutti i cittadini, offrendo a tutti nel nostro ambito, un servizio tendenzialmente uguale.

Da queste premesse scaturiva, per merito della lunga, ininterrotta battaglia della Carini, per deduzione, la necessità urgente di un servizio pubblico di lettura da estendere a tutti i comuni del nostro Paese.

Quindi la convinzione che soltanto i sistemi bibliotecari, come forma di cooperazione, fossero la formula valida per assicurare il servizio di biblioteca per tutti.

Considerato che negli anni in cui si dibattevano queste idee, la competenza in materia di biblioteche pubbliche di Enti Locali era dello Stato, che la esercitava attraverso la Direzione Generale Accademie e Biblioteche per la diffusione della cultura e, nelle singole regioni, attraverso la Soprintendenza Bibliografica, si accese



il dibattito a chi dovesse essere affidato il compito di organizzare e gestire i sistemi, se alle Soprintendenze o alle Biblioteche di capoluogo di provincia di Enti Locali, o a entrambi. E poi ancora della cooperazione dell'ufficio di Soprintendenza, degli Enti Locali con la Direzione Generale Accademie e Biblioteche. E poi ancora prevedere e provvedere alla improrogabile preparazione del personale cui sarebbero state affidate le nascenti biblioteche comunali.

Fu in quel convegno che mi furono affidate tre comunicazioni che svolsi nelle prime tre giornate: la nuova Biblioteca Provinciale di Foggia, in cui illustrai le caratteristiche del progetto che doveva tener conto, nella parte committente, soprattutto, delle proposte e dei consigli tecnico-operativi datimi dalla dottoressa Carini, cui io prospettavo volta per volta le esigenze della *costruenda* biblioteca e i nuovi servizi da realizzare.

Particolari attenzioni furono poste alla *costituenda* "sala di consultazione" e alla "sala ragazzi". La Biblioteca fu costruita in meno di un triennio e inaugurata il 4 ottobre 1974.

Il tema della seconda comunicazione fu: "Duplicazione e collaborazione: i centri di servizi culturali della Cassa del Mezzogiorno", centri che, calati dall'alto, tante perplessità e critiche sollevarono nelle regioni del Sud cui erano destinati (*Tractant fabrilia fabri*).

La terza riflette il tema "Ancora sul problema del personale. L'iniziativa della Provincia di Foggia".

Il convegno indubbiamente di grande interesse, si concluse con "Proposte di lavoro":

- 1) che sollecitavano ulteriori giornate di studio sull'argomento;
- 2) che fosse nominata una commissione largamente rappresentativa per lo studio dei requisiti e per la definizione della Biblioteca Pubblica (condizioni minime di sede, personale, finanziamenti, materiali e servizi, modalità di gestione delle medesime);
- 3) che si procedesse ad una "Dichiarazione dei Bibliotecari" sui rapporti che sarebbero dovuti intercorrere fra Stato e Regioni nel campo della lettura pubblica e, in genere, delle Biblioteche (obbligatorietà, fondo nazionale, sede, personale);
- 4) che oltre alla prospettazione e alla soluzione dei citati fondamentali problemi, si ponessero le condizioni per l'organizzazione di scuole per la preparazione dei bibliotecari, dei problemi delle sedi, la cui costruzione dovesse essere a totale carico dello Stato nei centri minori e da assistere con mutui e con la partecipazione dello Stato nei comuni maggiori;
- 5) che il Ministero si adoperasse perché l'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno fosse indirizzato "a promuovere il rinnovamento delle biblioteche di Enti Locali attraverso la costruzione di nuove sedi" e per far sì che, secondando gli sforzi dei bibliotecari, i loro istituti divengano "veri centri di animazione culturale secondo i modelli biblioteconomici più moderni nostri e internazionali".

E tutti questi voti e auspici suonavano di miracoloso alle nostre orecchie, dopo tante infuocate assemblee e, a volte, rancorose polemiche. Ma ormai erano finalmente inserite organicamente nel capitolo quinto del piano pluriennale della scuola a partire dall'anno 1965 e nella conseguente legge 942 del 31 ottobre 1966, che prevedeva specificatamente "l'estensione del servizio nazionale di lettura e i contributi alle biblioteche non statali".

## 2. *Primo non leggere - Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai giorni nostri*

Nell'anno 1976 apparve in libreria, edito a Milano da Mazzotta, il libro *Primo non leggere* scritto da Giulia Barone e da Armando Petrucci.

Il libro riproponeva, in termini molto critici, il problema delle biblioteche e della pubblica lettura in Italia dal 1861 ai giorni nostri.

Il saggio voleva essere altresì la storia degli errori, delle lentezze, dell'impostazione arcaica e conservatrice che al problema bibliotecario sarebbe stata data dalla classe dirigente italiana nel lungo tempo decorrente dall'unità d'Italia ai nostri giorni, ma anche e soprattutto, la "storia di un grande assente, di quel pubblico potenziale che si è potuto tanto a lungo ignorare".

E poi tutta una serie di questioni: dall'industria e produzione del libro a quella del pubblico al quale si rivolgono e all'analisi delle condizioni politico-sociali in cui il problema veniva posto. La biblioteca, insomma, vittima delle condizioni delle direttive politiche e di un indirizzo politico culturale intesi a influenzare e imporre un certo modo di pensare. Da ciò l'importanza delle pubbliche biblioteche.

Come ebbi modo di dire all'amico Giorgio De Gregori, allora direttore della Biblioteca della Corte Costituzionale, il libro aveva provocato in noi addetti ai lavori un vero shock, "una vera e propria esplosione" – espressione usata a proposito della pubblicazione in Italia del testo di McLuhan *La galassia Gutenberg*.

A tal proposito mi parve opportuno mettere a confronto le questioni dibattute e proporre al coautore del libro, Armando Petrucci, mio stimato amico, un pubblico dibattito in biblioteca a Foggia con la presenza dello stesso Petrucci, della Presidente dell'A.I.B., Angela Vinaj, di Giorgio De Gregori, di Franco Balboni e di Virginia Carini Dainotti, già Ispettrice Centrale presso il Ministero dei Beni Culturali.

La tavola rotonda sul tema "Organizzazione bibliotecaria e pubblica lettura", tenuta presso la Biblioteca Provinciale di Foggia il 24 aprile 1976, fu organizzata dall'Amministrazione Provinciale di Foggia, d'intesa con la Sezione Pugliese dell'Associazione Italiana Biblioteche e con la collaborazione della Direzione della Biblioteca stessa.

Per chi voglia documentarsi di tutto quanto fu detto dalle autorità intervenute e delle varie presentazioni, si rinvia all'opuscolo stampato a cura dell'Amministrazione Provinciale a Foggia nell'anno 1981 nella Collana "Quaderni della Bi-

biblioteca” n. 7 diretta dallo scrivente. In questa sede si farà cenno agli interventi di Petrucci, della Vinaj e della Carini.

Petrucci dichiarò di essere consapevole di presentare a Foggia un libro “non facile”, “volutamente polemico” e, in alcuni punti, “aspro e difficile da digerire”, “difficile anche perché, pronunciata in questa splendida sede, in questa biblioteca fatta per leggere e per far leggere, la frase che ne costituisce il titolo - Primo non leggere - può apparire blasfema”.

Risponde brevemente a De Gregori, che nel suo intervento ha giudicato il libro nella sua parte finale “avveniristico e passatista” e sottopone a serrata critica il concetto di biblioteca pubblica, i cui compiti e le cui funzioni risulterebbero utopistici proprio per le condizioni di “non scrittura e non lettura” quali fenomeni sociali di massa e quindi, continua Petrucci, il progetto di biblioteca pubblica “ove bisognerebbe far entrare a forza i non lettori, appare inadeguato”. Conclude sostenendo che, “unica via di uscita al problema sarebbe quella di una vertenza nazionale di lettura, come servizio sociale che sia guidata dal movimento sindacale e dalle masse lavoratrici nel loro complesso, e portata avanti da strutture di base, che proponga un modello nuovo di biblioteca che faccia di chi non sa leggere un cittadino che sappia anche leggere”.

La presidente dell’Associazione Italiana Biblioteche, Angela Vinaj, accenna al libro di Barone e Petrucci come “presa di coscienza sui compiti politici che tale inversione (mutazione al vertice dell’A.I.B. e conseguente inversione di tendenza da parte dei bibliotecari sul modo di concepire il proprio ruolo) e poi, attraverso un breve *excursus* dei momenti essenziali della storia dell’Associazione, dal Congresso Internazionale di Roma del 1929, in cui apparve a tutti chiaro l’isolamento dei bibliotecari italiani, per concludere che gli stessi, proprio in quella sede, avvertirono la necessità di poter disporre di uno strumento che “li mettesse a contatto con i progressi della biblioteconomia e con la realtà degli altri paesi”.

L’A.I.B., nata come emanazione del Ministero della Pubblica Istruzione, poté agire e sviluppare un dibattito di idee nell’ambito e con i limiti propri del contesto politico in cui operò, e perciò, soltanto nell’anno 1948 poté assumere un carattere indipendente, “eleggere i propri rappresentanti ed avviare un discorso autonomo”.

La crisi dell’A.I.B., secondo la presidente Vinaj, dagli anni 1950 in poi non fu che il riflesso della crisi in cui si sono dibattuti gli istituti bibliotecari per la mancanza di una seria e coerente politica culturale, crisi che raggiunse il suo punto massimo con l’avvento della politica di scolarizzazione di massa. Questa fece scoppiare le strutture bibliotecarie, che con i loro operatori erano in rapporto continuo con la società. E dopo non poche lotte e una battaglia vivacissima condotta dalla dottoressa Carini, si giunse all’affermazione del concetto di biblioteca pubblica in Italia.

La dottoressa Carini, senza mai dubitare, si inserì in questo scontro tra due concezioni del lavoro bibliotecario:

- 1) “lavoro tecnico a cui viene assegnato il compito di predisporre gli strumenti per accedere nella maniera più semplice al bene culturale”, senza

impegnarsi in una azione di pressione politica presso gli organi dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali;

- 2) oppure quanto sostenevano i rappresentanti più giovani, specie provenienti da biblioteche di Enti Locali, che tale pressione politica ritenevano dovesse essere uno dei compiti della Associazione, al fine di conseguire i necessari auspicati cambiamenti.

L'*incipit* del suo intervento: "Detesto il mestiere del recensore, perché ho un animo mite e sono sempre riluttante davanti alla necessità di dire cose sgradevoli, ma in questo caso il dirle è un dovere, e dunque vediamo di uscirne al più presto", è originale e programmatico. Si sa già che dirà cose che le sono rimaste sullo stomaco. Parla - non legge una sola parola - del libro come pamphlet carico di "polemica violenta e aggressiva" ma anche di "volumetto" fatto di stanche rimasticature di elaborazioni e di testi altrui, di "uso e abuso di insolenza gratuita, dell'insulto e di continua dispersione del pensiero, di giudizio sentenzioso e di sciabolate contro uomini e cose". E a riprova delle suddette asserzioni difende l'opera di grandi bibliotecari quali Desiderio Chilovi, che lottò per la diffusione, nel 1901, di biblioteche rurali; di Enrico Narducci, "uno dei primi bibliotecari dell'Italia unita"; dell'opera del ministro Bonghi a favore delle biblioteche, padre di un "Regolamento" molto avanzato per i tempi che correvano e poi anche in difesa della pubblicistica dei bibliotecari e a nome degli stessi iscritti all'A.I.B., difende un documento sostenuto e approvato nel 1964 sugli standard di grande importanza; del ruolo di Ettore Fabietti "primo a proporre pubblicamente in Italia la biblioteca per tutti; dell'impegno svolto nella Società umanitaria e nella Federazione milanese delle biblioteche popolari", e ne sottolinea l'importanza della sua tesi sulla "biblioteca pubblica [che] non può avere un partito politico né servire un credo filosofico o religioso [...]".

"Tra i motivi di condanna confusamente raccolti negli ultimi capitoli del libro *Primo non leggere* il più grave - afferma la dottoressa Carini - è quello di aver voluto contrabbandare sotto l'etichetta della "obiettività", il "reale ossequio alla cultura ufficiale, con tutto il sottinteso classismo". Al concetto di obiettività la Carini preferisce quello di imparzialità, vale a dire di "non prender parte", tra teorie e opinioni diverse o contrastanti, astenersi dall'influenzare e dal dirigere, e invece tutte documentarle per offrirle all'analisi critica e al giudizio del cittadino-protagonista".

Che cosa in effetti proponeva l'autore del libro in esame di costruire nel paese? "Non biblioteche pubbliche, ma biblioteche di parte, intese all'affermazione e alla difesa di un solo e univoco messaggio politico-ideologico".

A questo punto la dottoressa Carini afferma che la decisione e la scelta le riescono facili: "io scelgo con più convinzione di prima la biblioteca pubblica".

Conclusivamente riafferma, dunque, che "la biblioteca pubblica che noi difendiamo è un istituto creato dalla democrazia di tipo occidentale per realizzare alcuni fondamentali diritti di libertà: in particolare il diritto di informare, cioè di comunicare agli altri liberamente il proprio pensiero e il diritto di essere informati,

non solo genericamente per conoscere, cioè per crescere come individui, ma anche nell'interesse della collettività per poter partecipare alla gestione della cosa pubblica, consentendo o opponendosi”.

### *3. La nuova sede della Biblioteca Provinciale di Foggia*

Iniziative culturali, mostre, dibattiti che si susseguivano nella vecchia sede al piano terra di Palazzo Dogana, e che percorsero gli interi anni '60, servirono a porre, con il vasto consenso dell'opinione pubblica, alle Autorità il problema della nuova sede della Biblioteca Provinciale di Foggia, parzialmente riaperta, dopo le distruzioni belliche subite, nell'anno 1954. L'istituto, ormai, era senza più alcun respiro e possibilità di espansione dopo l'avvenuta ricostruzione e ristrutturazione operate negli anni 1946-1954, stante la vertiginosa crescita del patrimonio librario, anche per via di notevoli e importanti donazioni e dei suoi accresciuti utenti lettori.

Erano gli anni in cui, dopo le distruzioni causate dalla guerra, che non risparmiò la nostra città, la società, dopo i duri anni della ricostruzione del paese, chiedeva, impaziente, riforme e cominciavano perciò a soffiare i primi venti di contestazione.

Alle biblioteche definite “vitali e indispensabili strumenti di democrazia e condizioni di ogni vera democrazia”, si indirizzarono, anche sotto la spinta dell'Associazione Italiana Biblioteche, le attenzioni delle Autorità dello Stato e degli Enti Locali.

Ciò dopo le forme di contestazione che investirono la scuola, l'Università, la giustizia, la sanità e l'assistenza sociale. In questa temperie fu posto il problema della nuova sede. E proprio perché la Biblioteca Provinciale si era aperta al territorio di tutta la Capitanata, con l'adesione, autorizzata e finanziata dall'Ente Provincia al Sistema Nazionale di Lettura, il problema della sede non poteva essere ulteriormente procrastinato. Mi rivolsi proprio in quell'occasione alla dottoressa Carini che aveva teorizzato e sostenuto il problema dei sistemi di pubblica lettura, per avere indicazioni al fine di definire l'itinerario da seguire per non perdere di vista l'obiettivo.

Proposi al Consiglio Provinciale il problema e intanto andavo studiandolo in rapporto agli standard della biblioteca pubblica approvati e pubblicati dall'A.I.B. nel 1964.

Tutto questo in stretta collaborazione con l'architetto dell'Ente proprietario Ugo Iarussi.

Tutti gli studi furono fatti in funzione di capienza e di servizi previsti per non oltre un venticinquennio. Per la prevista espansione libraria nel decennio successivo si rinviava alla progettazione e alla costruzione di una torre.

Il progetto vincente fu sottoposto prima all'esame della Direzione Generale Accademie e Biblioteche e poi, in successive analisi, alla dottoressa Carini e al compianto amico Renzo Frattarolo.

Ricevute ampie assicurazioni che il contributo finanziario da parte del Ministero non sarebbe mancato, il Consiglio Provinciale deliberò all'unanimità la contrazione di un mutuo di 800.000.000 di lire, somma cospicua per i tempi, che non consentivano sprechi, ma solo giuste e opportune soluzioni imposte dalle esigenze della popolazione di Capitanata.

I progettisti, accogliendo i suggerimenti inseriti in capitolato in ordine alle procedure biblioteconomiche e catalografiche necessarie alla organizzazione delle raccolte, prevedero spazi sufficienti nel rispetto degli standard, anche per mostre e attività culturali e rispettarono nell'elaborato l'autonomia dei circuiti dei libri separati da quello degli utenti.

Si deve in particolare proprio alla dottoressa Carini la previsione dei principali dipartimenti: dipartimento di lettura e studio a scaffali aperti; dipartimento periodici; dipartimento ragazzi e infine una grande sala di consultazione con 200 posti a sedere, impostata su solide basi scientifiche su tre pilastri principali:

- 1) Repertori e bibliografie
- 2) Grandi opere e collezioni per le *humanae litterae*
- 3) Un aggiornato reparto scientifico

Particolari attenzioni furono portate al dipartimento di "conservazione" (manoscritti, incunaboli, cinquecentine, opere rare e di pregio, testi di storia locale e raccolte relative a donazioni di particolare pregio).

In sede di frequenti incontri, per analizzare particolarmente alcune sezioni del progetto, avvenuti spesso presso l'Ufficio del Ministero e poi, in una riunione conclusiva, gentilmente accolti nella sua casa romana, la dottoressa Carini ci invitò a rivedere tutto quanto previsto sull'edilizia bibliotecaria alla luce di quanto da lei scritto nel secondo volume della sua opera *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*.

Questa "centrale del potere di informazione" per tutti, ormai da circa un trentennio è una realtà che, proprio per gli anni non pochi trascorsi, ha avuto bisogno di notevoli lavori, di ristrutturazioni di locali e servizi, potendo contare su cospicue risorse finanziarie messe a disposizione dall'Ente proprietario, in questi anni particolarmente attento e sensibile ai problemi della cultura. Si è perciò arricchita di nuovi servizi importanti, sia in riferimento con l'Università dauna, sia come centrale di irradiazione di servizi e di informazioni - anche on-line - soprattutto dopo l'ingresso della biblioteca nel Servizio Nazionale di Lettura (S.N.L.), tanto auspicato e finalmente raggiunto. Al S.N.L. la Biblioteca Provinciale di Foggia potrà contribuire non solo con il suo personale qualificato, ma anche con fondi librari preziosi, alcuni dei quali provenienti da raccolte di grande importanza.

Questi nuovi importanti servizi, propri di un moderno e attrezzato istituto bibliografico, arrecheranno notevoli benefici ai cittadini di Capitanata.

La Biblioteca Provinciale di Foggia - oggi "Magna Capitana" - memore e grata ad una grande studiosa che tanto ha operato anche in suo favore, affinché non le mancassero i fondi necessari e nascesse bene, su basi solide e moderne, esprime, mio tramite, la sua gratitudine alla dottoressa Virginia Carini Dainotti, che nella

sua lunga vita di studio e di grande operosità, ha saputo così bene conciliare utopia e realtà.

“Dunque” - in piena sintonia con quanto scrive il prof. Mauro Caproni<sup>1</sup> - “chi ha conosciuto personalmente questa protagonista della storia recente delle nostre biblioteche, non fatterà a ritrovare nell’intervista quella “voce”, quell’energia, quella straordinaria tempra e cultura alla quale il convegno udinese (organizzato dall’Università di Udine e dalla sezione A.I.B. del Friuli-Venezia Giulia) vuole anche tributare un giusto omaggio”.

Mi piace chiudere questo breve saggio, relativo ai rapporti avuti con la dottoressa Virginia Carini Dainotti, personalmente e come direttore della nuova Biblioteca Provinciale di Foggia, con il pensiero conclusivo di Paolo Traniello che nella rivista «Discipline del Libro» (n. 5 del settembre 2000) afferma: “Vi è infine, almeno un punto di sicura e profonda vicinanza tra il modo di sentire e di pensare di Virginia Carini e quello che soggiace alla *Public Library*: l’idea che la biblioteca, come autentico servizio culturale, debba essere profondamente inserita nella società ed in essa debba espandersi. A questa idea, o ideale, ella è stata costantemente fedele e in essa deve essere, a mio avviso, cercato il suo più autentico e duraturo contributo allo sviluppo della biblioteca pubblica in Italia”.

#### 4. Fuori sacco

Ieri sera (18 giugno 2003) sfogliando il fascicolo n. 4-6, parte seconda dell’annata VI (1968) della rivista «la Capitanata», mi sono imbattuto in un mio scritto *Il Convegno dell’E.N.B.P.S.*

Fuori dall’ufficialità delle giornate di studio organizzate dall’Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche nei giorni 24, 25 e 26 marzo del 1967, sul tema: “Biblioteche in ogni Comune”, poiché del mio intervento, piuttosto polemico con il relatore, fatto nell’ultima giornata del Convegno, non fu fatto alcun cenno sull’organo ufficiale dell’Ente, “La parola e il libro”, mi piace ricordare un episodio che meglio sottolinea la qualità dei miei rapporti con la dottoressa Carini Dainotti.

Aveva letto la sua relazione sull’argomento-tema del Convegno il dott. Antonio Ciampi, direttore generale della S.I.A.E.. Le cose che aveva detto avevano fatto ‘arricciare il naso’ a tutti i bibliotecari presenti: argomenti piuttosto vecchioti e superati. Insomma ai bibliotecari presenti quegli argomenti non erano andati proprio giù (siamo sempre al *tractant fabrilis fabri*). Ricordo che la dottoressa Carini, che era seduta alle mie spalle, mi disse sottovoce: “Non crede che sarebbe il caso di rettificare e puntualizzare quanto ha esposto il relatore sul tema così importante? Vuole intervenire?”.

<sup>1</sup> Mauro CAPRONI, *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra*, Roma, A.I.B., 2000, p. 9.



Intervenni. Sia pure a malincuore. Non mi è mai granché piaciuto parlare in pubblico (e che pubblico, quel pomeriggio!), ma persuaso e convinto delle buone ragioni che lo giustificavano, e per precisare che erano anni che noi bibliotecari dibattevamo sul concetto e sulle problematiche della biblioteca pubblica e della necessità di dare vita a forme di cooperazione interbibliotecaria, lo feci. Ma poi, come spesso accade, mi lasciai prendere la mano dalle argomentazioni e divenni polemico. “In fondo - ricordo che dissi - le cose dette dal relatore sanno di fritto e rifritto e non hanno neppure il crisma dell’originalità, se (mai dubitare della memoria dei bibliotecari!) quelle stesse cose, quasi con le stesse parole, le avevo lette, poco tempo prima, in un fascicolo del «Giornale della Libreria».

Al relatore la sottolineatura non riuscì gradita e (ricordando che era nato a Lucera, in provincia di Foggia) chiuse il discorso senza fare riferimento agli argomenti portati da me in polemica con *Nemo propheta acceptus est in patria sua*.

Ho voluto ricordare l’episodio per riconfermare la stima e la cordialità di rapporti con la dottoressa Carini, dei cui insegnamenti e delle conclusioni dei suoi studi sono stato convinto ed entusiasta assertore.

Mi ritrovai, poco tempo dopo, in sede di Consiglio dell’Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche, dove fui eletto e chiamato a farvi parte, con il dottor Ciampi. Ci stringemmo amichevolmente la mano.